496.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	24874	ARMAROLI	24892, 24896
Disegni di legge:		BOTTA	24875
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	24888	CANTALUPO	24900
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	24903	CRUCIANI	24875, 24876, 24879, 24881 24883, 24891, 24897
(<i>Presentazione</i>)	24888	DAL CANTON MARIA PIA, <i>Relatore</i>	24877 24891, 24892, 24894
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		DE FLORIO	24882
Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871);		GUARRA	24883
LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (157);		GUERRINI RODOLFO	24884
MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (927);		LEONE RAFFAELE	24885, 24892
SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (989);		MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	24877, 24879 24881, 24882, 24886 24889, 24891, 24894
SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (1144);		MONASTERIO	24881
FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);		MONTANTI	24899
CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);		MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	24888, 24889, 24899
DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);		PAGLIARANI	24880, 24881
PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738)	24874	PIGNI	24876, 24878, 24880 24882, 24885, 24891
PRESIDENTE	24874	SORGI, <i>Relatore</i>	24878, 24880, 24882, 24886
ALBONI	24877, 24892, 24893, 24894	TOGNONI	24875, 24887, 24898
		ZACCAGNINI	24887, 24901
		Disegno e proposte di legge (<i>Discussione</i>):	
		Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (<i>Approvato dal Senato</i>) (3183);	
		FRANCHI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (123);	
		DE' COCCI ed altri: Nuovi provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale (234);	
		IOZZELLI: Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse (447);	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

	PAG.
FRANCHI: Estensione al territorio del comune di Gorizia dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse (2011);	
CRUCIANI ed altri: Nuova disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale (2758)	24904
PRESIDENTE	24904
ANGELINO	24911
BORRA	24923
JOZZELLI	24920
MENGOZZI	24904
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24912 24913
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	24874
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	24874
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	24888
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	24888, 24903
(<i>Urgenza</i>)	24910
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	24903
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	24929
Votazione segreta	24903, 24911, 24918
Ordine del giorno della seduta di domani	24929

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Averardi, Leone Giovanni, Migliori, Scarascia Mugnozza, Tesauro e Zambelli.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LUZZATTO ed altri: « Norme per l'elezione suppletiva del deputato della Valle d'Aosta » (3320):

BASILE GUIDO: « Norme per le elezioni del consiglio d'amministrazione dell' "Enasarco" » (3317);

CAVALLARI e GAGLIARDI: « Modifica alla legge 20 dicembre 1961, n. 1345 » (3318);

CURTI AURELIO: « Modificazioni al testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 ed all'articolo 1 della legge 5 luglio 1961, n. 641. Ripristino dell'imposta di consumo sul vino. Istituzione del diritto di produzione sulle bevande vinose. Abolizione delle imposte di patente, di licenza, sulle macchine del caffè tipo espresso e della tassa sulle insegne » (3319).

Saranno stampate e distribuite. La prima sarà trasmessa alla Commissione competente, in sede referente; la seconda, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Informo che è stata presentata la proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: « Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige » (3321).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871); e delle concorrenti proposte di legge Leone Raffaele ed altri (157); Michelini ed altri (927); Scarpa ed altri (989); Sorgi ed altri (1144); Finocchiaro ed altri (1265); Cruciani ed altri (1592); De Lorenzo ed altri (1706); Pucci Emilio ed altri (1738).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili; e delle concorrenti proposte di legge Leone Raffaele ed altri; Michelini ed altri; Scarpa ed altri; Sorgi ed altri; Finocchiaro ed altri; Cruciani ed altri; De Lorenzo ed altri; Pucci Emilio ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati esaminati e votati alcuni emendamenti all'articolo 5.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

Onorevole Tognoni, mantiene l'emendamento Palazzeschi sostitutivo del quarto comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TOGNONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Sono preclusi gli emendamenti Roberti e Botta al quarto comma, e Maulini, sostitutivo del quinto comma.

Onorevole Cruciani, mantiene l'emendamento Roberti sostitutivo del quinto comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CRUCIANI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, mantiene il suo emendamento soppressivo al quinto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOTTA. No, signor Presidente, e ritiro anche l'articolo aggiuntivo Pucci Emilio, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. L'emendamento Pierangeli sostitutivo al quinto comma, è precluso.

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo che risulta dopo le modifiche apportate:

« Ai mutilati ed invalidi civili di età superiore agli anni 18 nei cui confronti sia accertata una totale e permanente inabilità lavorativa non di natura psichica, che versino in stato di bisogno e non fruiscono di pensioni, assegni o rendite di qualsiasi natura o provenienza, è concesso, a carico dello Stato ed a cura del Ministero dell'interno, un assegno mensile di assistenza nella misura di lire ottomila.

Agli effetti del presente articolo si considera totale e permanente inabilità lavorativa quella derivante da minorazioni congenite o acquisite non di natura psichica e non dipendenti da causa di guerra, di lavoro o di servizio che tolgano completamente e per tutta la vita l'attitudine al lavoro.

L'assegno è corrisposto nella misura del 50 per cento a coloro che siano ricoverati in istituti che provvedono alla loro assistenza.

A coloro che fruiscono di pensioni, assegni o rendite di qualsiasi natura o provenienza di importo inferiore alle lire 8.000, l'assegno di cui al primo comma è ridotto in misura corrispondente all'importo del trattamento già goduto.

La concessione dell'assegno è autorizzata, previa valutazione dello stato di bisogno, dal Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, del quale fa parte, limitatamente all'applicazione della presente legge, un rappresentante dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, nominato con decreto del prefetto su designazione dell'Associazione stessa ».

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« È istituita una Commissione consultiva con il compito di esprimere pareri sulle questioni relative all'assistenza in favore dei mutilati e invalidi civili, di compiere studi e formulare proposte al fine di assicurare l'efficiente svolgimento delle iniziative nei settori della riabilitazione, dell'addestramento professionale e del collocamento al lavoro.

La Commissione è composta da:

il Direttore generale dei Servizi di medicina sociale del Ministero della sanità;

il Direttore generale dell'Assistenza pubblica del Ministero dell'interno;

il Direttore generale dell'orientamento e addestramento professionale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri;

un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'interno, della pubblica istruzione, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità;

due rappresentanti dei mutilati ed invalidi civili, designati dal Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili.

La Commissione è presieduta di volta in volta da uno dei Direttori generali indicati nel comma precedente, avuto riguardo alle materie da esaminare.

I membri della Commissione sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri interessati e durano in carica quattro anni. Con lo stesso decreto è nominato un membro supplente per ciascuno dei Direttori generali di cui al secondo comma ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni, Maria Alessi Catalano, Lami, Sanna, Cacciatore, Alini, Minasi, Menchinelli, Raia e Naldini hanno proposto di sopprimerlo.

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

IGNI. Già nel corso della discussione generale ho avuto modo di sottolineare l'esigenza di non estendere ulteriormente la selva degli enti, dei comitati e delle organizzazioni che si occupano della tutela assistenziale di questa categoria e di demandare questo compito all'organismo più idoneo, il Ministero della sanità.

Poiché nell'articolo 6 del disegno di legge è prevista l'istituzione di una commissione consultiva, con il compito di esprimere pareri sulle questioni relative all'assistenza, noi riteniamo che sia necessario sopprimere questo organismo del tutto superfluo, che rappresenta un nuovo carrozzone che si aggiunge agli altri esistenti, contribuendo ad aumentare la confusione che già impera.

Il nostro emendamento non nasce quindi da uno spirito di pregiudiziale opposizione, ma dall'esigenza di valorizzare la funzione del Ministero della sanità, che riteniamo più competente di ogni altro organismo in questa materia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Jole Giugni Lattari, Grilli e Cruciani hanno proposto, al primo comma, di premettere alle parole: « È istituita », le parole: « in seno all'Associazione mutilati e invalidi civili... »;

di sostituire il secondo comma con i seguenti:

« La Commissione è composta:

dai membri del comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili;

dal direttore generale dei servizi di medicina sociale del Ministero della sanità;

dal direttore generale dell'assistenza pubblica del Ministero dell'interno;

dal direttore generale dell'orientamento e addestramento professionale del Ministero del lavoro e previdenza sociale;

da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Fino a quando il comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili non sarà costituito in conformità del disposto dell'articolo 7 della legge 23 aprile 1965, n. 458, il comitato centrale attualmente in carica, ai fini della composizione della commissione di cui ai precedenti commi, sarà integrato da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'interno, del tesoro, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione »;

di sostituire il terzo comma con il seguente:

« La Commissione è presieduta dal Presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili »;

e di sostituire il quarto comma con i seguenti:

« I direttori generali ed il rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri di cui al secondo comma, sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri interessati e durano in carica 4 anni.

Con lo stesso decreto è nominato un membro supplente per ciascuno dei direttori generali ».

CRUCIANI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Come l'onorevole ministro avrà notato, tutti gli emendamenti che abbiamo presentato al disegno di legge rispondono ad un medesimo filo conduttore. Per quanto riguarda l'articolo 6, noi ci limitiamo a ribadire quanto sostennero le associazioni di categoria e la maggioranza al momento della creazione dell'ente pubblico. Se per i mutilati di guerra si fa ricorso all'O.N.I.G. per tutte le questioni relative al collocamento e ai corsi di qualificazione, non si comprende perché per i mutilati e gli invalidi civili non ci si debba rivolgere all'ente di diritto pubblico, che tutti insieme votammo, da voi della maggioranza ritenuto tanto essenziale che la sua costituzione dovette necessariamente precedere il disegno di legge che stiamo esaminando.

Da più parti si tende a rivedere questa posizione da voi allora sostenuta, non nel merito, ma perché l'ente non funziona o non è simpatico negli uomini che lo dirigono (e su questo potrei essere d'accordo). E allora che cosa si vuol fare? Si propone di cambiare denominazione all'ente o di togliergli ogni possibilità d'azione, in contrasto con quanto accadde per tutte le altre categorie di mutilati e di invalidi. Siamo arrivati al punto che nella tabella di raffronto delle categorie vi è il vuoto assoluto per quanto concerne gli invalidi civili.

Ma mi si obietta: l'ente non funziona. Io rispondo: se non funziona l'ente, si metta un commissario; se non va bene il nome perché crea confusione con altri organismi, si cambi

il nome all'ente o ad altri. Ma non è possibile togliere all'ente tutte quelle funzioni per le quali l'abbiamo istituito.

Gli onorevoli relatori sanno benissimo che l'intenzione del ministro è quella di unificare gli enti e di crearne quindi uno solo per il collocamento, uno solo per i corsi onde evitare che siano molti enti a fare queste cose. Ed allora è possibile che per fare dispetto a qualcuno dobbiamo rinunciare alla possibilità che la legge ci dà in questo momento?

Gli emendamenti da noi presentati sono legati tra loro, hanno questo scopo ed in definitiva rispondono anche alla sua impostazione, onorevole ministro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alboni, Marcella Balconi, Scarpa, Tognoni, Biagini, Paggiarani, Jacazzi, Gambelli Fenili, Messinetti, Ado Guido Di Mauro, Rodolfo Guerrini, Abenante, Pasqualicchio, Morelli, Maulini, Borsari, Monasterio e Palazzeschi hanno proposto, al secondo comma, di sostituire il sesto capoverso con il seguente: « cinque rappresentanti dei mutilati e invalidi civili, designati dal Comitato centrale dell'ente di diritto pubblico di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458 ».

Questo emendamento è proponibile per quanto riguarda il numero dei rappresentanti, ma è precluso per l'altra parte, in quanto nei precedenti articoli, già approvati, è prevista una associazione dei mutilati ed invalidi civili.

L'onorevole Alboni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALBONI. D'accordo, signor Presidente. Insisto sull'emendamento unicamente perché ritengo che la commissione consultiva prevista dall'articolo 6 debba essere formata da un numero più adeguato di componenti del comitato centrale dell'ente. Questa commissione non ha soltanto compiti strettamente tecnici, ma anche consultivi, per cui si ritiene che i rappresentanti degli invalidi civili siano i più qualificati ad esprimere le necessità ed i bisogni della categoria. Per questa ragione riteniamo che una più forte rappresentanza nel comitato centrale della categoria corrisponda ad una obiettiva esigenza.

PRESIDENTE. L'emendamento Capua ed altri, sostitutivo al secondo comma, ultimo capoverso, delle parole « Associazione nazionale mutilati e invalidi civili » con « Ente di diritto pubblico di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458 » è precluso. Ugualmente sono preclu-

si gli emendamenti di uguale contenuto agli articoli successivi.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati sull'articolo 6?

DAL CANTON MARIA PIA, Relatore. Poiché la commissione consultiva non riguarda soltanto la parte sanitaria, ma anche le iniziative nel settore della riabilitazione e dell'addestramento professionale, che rientra nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'emendamento Pigni interamente soppressivo dell'articolo, non può essere accolto.

Per quanto riguarda gli emendamenti Giugli Lattari Jole, la rappresentanza posta nell'articolo è quella di un organismo statale. La Commissione ritiene giusto che sia così. D'altra parte è inutile precisare che si tratta di ente di diritto pubblico in quanto, secondo quanto abbiamo stabilito negli articoli precedentemente approvati, l'associazione dei mutilati ed invalidi civili è ente di diritto pubblico.

Per quanto riguarda l'emendamento Alboni, con il quale si chiede che i rappresentanti dei mutilati ed invalidi civili facenti parte della commissione consultiva siano cinque, la Commissione ritiene che, trattandosi di un organo consultivo, due rappresentanti bastino per esprimere il parere della categoria.

In conclusione, la Commissione è contraria a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, Ministro della sanità. Il Governo si associa alle considerazioni fatte dal relatore, onorevole Maria Pia Dal Canton.

L'emendamento Pigni, che intende sopprimere l'articolo 6, non è accoglibile perché in questo caso la competenza della legge è triplice (Ministero della sanità, Ministero dell'interno e Ministero del lavoro) e non soltanto del Ministero della sanità. D'altra parte è necessario che la commissione consultiva sia composta da rappresentanti dei vari ministeri.

Per quanto riguarda l'emendamento Giugli Lattari Jole al primo comma, si tratterebbe di una commissione dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili estesa anche ai rappresentanti dello Stato. Ora, non mi sembra che questo sia il concetto informatore dell'articolo 6 del testo governativo, con il quale si è inteso dar vita ad una commissione con il compito di esprimere pareri agli organi dello Stato cui è demandata l'assistenza in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

favore dei mutilati ed invalidi civili sulle questioni relative all'assistenza e cui è anche assegnato il compito di compiere studi e formulare proposte al fine di assicurare l'efficiente svolgimento delle iniziative nel settore della riabilitazione, dell'addestramento professionale e del collocamento al lavoro.

Precisati questi compiti e soprattutto tenuto conto del fatto che l'assistenza prevista dalla legge viene svolta dallo Stato attraverso i tre ministeri secondo le rispettive competenze, sembra a me che non sia possibile che la commissione consultiva sia istituita nel seno dell'Associazione, che si anteporrebbe alle funzioni ed ai poteri degli organi statali.

Del resto l'Associazione viene rappresentata nella commissione e quindi può svolgervi la funzione di informazione e di patrocinio nell'interesse della categoria.

Per quel che riguarda il secondo emendamento Giugni Lattari Jole, sostitutivo del secondo comma, che è collegato al precedente, e l'emendamento Alboni, desidero osservare che, elevando da due a cinque il numero dei rappresentanti in seno alla commissione, si conferirebbe loro un eccessivo peso, non giustificato dal momento che all'Associazione — si ripete — il disegno di legge conferisce soltanto un compito di collaborazione con il Governo e non di erogazione dell'assistenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IGNI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani, mantiene gli emendamenti Giugni Lattari Jole, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CRUCIANI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Alboni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALBONI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« L'accertamento dell'invalidità ai fini dell'applicazione delle provvidenze di cui agli articoli 3 e 5 è effettuato in ciascuna provincia

da una commissione sanitaria nominata dal prefetto e che ha sede presso l'Ufficio provinciale sanitario.

Ove necessario, il prefetto, su richiesta del medico provinciale, può nominare più commissioni, le quali possono aver sede anche in altri comuni della provincia, presso l'ufficio dell'ufficiale sanitario ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni, Maria Alessi Catalano, Lami, Sanna, Cacciatore, Alini, Minasi, Menchinelli, Raia e Naldini hanno proposto al primo comma di sostituire le parole: « dal prefetto », con le parole: « in parte dal prefetto e in parte dal Consiglio provinciale »;

e di aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « il prefetto », le parole: « e il Consiglio provinciale ».

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

IGNI. Noi riteniamo che ad una operazione così delicata, quale è l'accertamento dell'invalidità, debba concorrere, sia pure indirettamente, un organo di rappresentanza diretta del cittadino. Pertanto abbiamo proposto che, nella nomina della commissione sanitaria, al prefetto venga affiancato il consiglio provinciale, che già ha competenza per quanto riguarda l'assistenza agli invalidi psichici. Cioè vogliamo dare un contenuto democratico a questa possibilità di accertamento. Questo è il significato del nostro primo emendamento e conseguentemente anche del secondo. Noi riteniamo che il Governo e la maggioranza non possano essere contrari, perché veramente la nostra proposta è fatta nell'interesse di tutte le parti politiche, ai fini cioè di un controllo democratico da parte di tutti i cittadini, attraverso il consiglio provinciale, sulla obiettività degli accertamenti, e quindi, in sostanza, a garanzia degli accertamenti stessi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Pigni all'articolo 7?

SORGI, Relatore. Le osservazioni dell'onorevole proponente mi pare non abbiano alcuna ragion d'essere. Infatti, l'articolo 7 riguarda esclusivamente la nomina della commissione, non la sua composizione. Ora, nell'articolo si attribuisce al prefetto la competenza dell'atto amministrativo da cui dipende la messa in essere di questa commissione. Si tratta di una formalità necessaria che può

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

compiere soltanto una autorità dello Stato periferica, quale è appunto il prefetto. Pertanto siamo contrari ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Anche il Governo non può accogliere l'emendamento Pigni, perché mi sembra che le nomine debbano essere fatte da un unico potere che di solito è individuale. Per altro, devo far presente all'onorevole Pigni che i componenti della commissione o sono membri di diritto o sono nominati da altri enti. Quindi lasciamo all'istituto prefettizio solo il compito di nominare la commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pigni, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

PIGNI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« La Commissione sanitaria provinciale è composta dal medico provinciale, che la presiede, da un ispettore medico del lavoro o da un altro medico designato dal Capo dell'Ispettorato provinciale del lavoro, da un medico designato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, da un medico designato dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e da un medico designato, per il tramite dell'Ufficio provinciale del lavoro, dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili.

Il medico provinciale può in sua sostituzione designare a far parte della Commissione, con le funzioni di presidente, un funzionario medico dell'Ufficio provinciale sanitario o un ufficiale sanitario. Il medico provinciale è tenuto ad effettuare tale designazione nel caso in cui egli faccia parte della Commissione sanitaria regionale di cui all'articolo successivo.

Le funzioni di segretario della Commissione sono disimpegnate da un funzionario del ruolo della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità.

La Commissione ha il compito di accertare la minorazione fisica e la causa invalidante e di valutare il grado di invalidità ai fini dell'iscrizione nell'apposito ruolo di cui all'ar-

ticolo 6 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539. Ha inoltre il compito di dichiarare l'inabilità temporanea o l'inabilità permanente a proficuo lavoro del mutilato o invalido civile e di dichiarare altresì se la minorazione impedisca la frequenza dei corsi normali di addestramento. La Commissione provvede anche ad accertare l'invalidità permanente assoluta agli effetti del precedente articolo 5.

I nominativi dei mutilati e invalidi civili nei cui confronti sia accertata una minorazione che comporta una invalidità permanente assoluta non di natura psichica sono comunicati entro tre giorni, a cura del segretario della Commissione, alle prefetture.

Il segretario della Commissione provvede altresì a trasmettere trimestralmente gli elenchi dei nominativi di cui al comma precedente alla Associazione nazionale mutilati e invalidi civili ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Romeo, Cruciani e Galdo hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « per il tramite dell'Ufficio provinciale del lavoro »;

di sostituire il quarto comma con il seguente:

« La Commissione ha il compito di accertare la minorazione fisica e la causa invalidante e di valutare se l'invalidità può essere ridotta mediante idoneo trattamento di riabilitazione, nonché il grado della invalidità ai fini della iscrizione nell'apposito ruolo di cui all'articolo 6 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, e della concessione dell'assegno vitalizio di cui al precedente articolo 5 »;

di sostituire, al sesto comma, la parola: « trimestralmente », con le parole: « dopo ogni seduta ».

L'emendamento presentato dagli stessi deputati al quinto comma, inteso a sostituire le parole: « permanente assoluta non di natura psichica », con le parole: « della natura e grado di cui al precedente articolo 5 » è precluso.

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgere gli altri due emendamenti.

CRUCIANI. Il primo emendamento è molto chiaro. Stiamo occupandoci di una materia di cui si interessano il Ministero della sanità e il Ministero dell'interno. Un bel momento l'ente deve designare il proprio rappresentante, ma anziché farlo direttamente — ed è, si badi, un ente di diritto pubblico — deve farlo per il tramite dell'ufficio provinciale del lavoro. È una cosa che proprio non

ci sappiamo spiegare, per cui proponiamo che si eliminino appunto queste parole: « per il tramite dell'ufficio provinciale del lavoro », sicché sarà l'ente a designare direttamente il proprio rappresentante.

Quanto all'emendamento al sesto comma, faccio rilevare che la commissione, dopo aver eseguito le visite ed esaminato le domande, segnala entro tre giorni i risultati ad un certo comitato, e li segnala invece entro tre mesi all'ente di diritto pubblico. Perché aspettare tre mesi? Tra l'altro si andrebbe un mese oltre il termine valido per fare il ricorso. Pertanto, se il segretario della commissione entro tre giorni segnala i risultati ad un certo ente, entro lo stesso termine li segnali anche all'altro. Si tratta di una questione puramente formale, non di sostanza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni, Maria Alessi Catalano, Lami, Sanna, Cacciatore, Alini, Minasi, Menchinelli, Raia e Naldini hanno proposto, al primo comma, di aggiungere, in fine, le parole: « e di quattro membri effettivi e due supplenti, scelti tra i medici residenti in un comune della provincia e nominati con deliberazione del Consiglio provinciale ».

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIGNI. Questo emendamento nasce dalla preoccupazione che già abbiamo espresso prima. Nel caso specifico ci sembra che le affermazioni fatte dianzi dal ministro e dal relatore non abbiano alcun motivo di essere. Qui non siamo di fronte al potere che deve procedere alla nomina, ma si tratta di dare al consiglio provinciale la possibilità di fornire a questo potere alcuni criteri.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pagliarani, Marcella Balconi, Alboni, Scarpa, Tognoni, Biagini, Jacazzi, Gambelli Fenili, Messinetti, Ado Guido Di Mauro, Rodolfo Guerrini, Abenante, Pasqualicchio, Morelli, Maulini, Borsari, Monasterio e Palazzeschi hanno proposto di sostituire il quarto comma con il seguente: « La Commissione ha il compito di accertare la minorazione fisica e la causa invalidante e di valutare se l'invalidità può essere ridotta mediante idoneo trattamento di riabilitazione, nonché il grado della invalidità ai fini dell'iscrizione nell'apposito ruolo di cui all'articolo 6 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, e della concessione dell'assegno vitalizio di cui all'articolo 5 ».

L'onorevole Pagliarani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PAGLIARANI. Signor Presidente, noi proponiamo praticamente che la commissione abbia il compito non solo di accertare la minorazione fisica e la causa invalidante, nonché di valutare il grado di invalidità ai fini della iscrizione in quel determinato ruolo e della concessione dell'assegno vitalizio, ma altresì di valutare se la invalidità possa essere ridotta mediante idoneo trattamento per avviare gli invalidi ai centri di riqualificazione, di riabilitazione e di addestramento. Credo sia questo un emendamento il quale precisa, allargandole, le funzioni della commissione stessa, affidandole un compito che del resto potrebbe anche ritenersi ad essa assegnato implicitamente. Non si tratta di un emendamento che comporti aumento di spesa, quindi non riteniamo che su di esso il Governo debba porre la questione di fiducia: confidiamo pertanto, che possa essere accolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

SORGI, Relatore. In merito alla composizione della commissione dobbiamo fare queste osservazioni: la proposta dell'onorevole Pigni per una rappresentanza che chiama democratica non tiene conto che si tratta di una commissione puramente tecnica, con il compito sanitario di accertamento della invalidità. Quindi non ci sono problemi di carattere democratico o antidemocratico da salvaguardare.

L'onorevole Cruciani chiede la soppressione della espressione « per il tramite dell'ufficio provinciale del lavoro ». Noi, invece, riteniamo che la designazione che dovrà fare l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili debba passare al vaglio di un organo dello Stato, che nella fattispecie è quello dell'ufficio del lavoro, che dovrebbe avere dei compiti di controllo sul funzionamento dell'Associazione stessa.

Per quanto riguarda l'emendamento Pagliarani, mi pare che una espressione possa essere recepita, cioè aggiungere ai compiti vari della commissione (accertamento della invalidità e della capacità lavorativa) anche quello di « valutare se l'invalidità può essere ridotta mediante idoneo trattamento di riabilitazione ». Questa espressione mi pare che possa essere accettata e quindi proporrei di aggiungerla al quarto comma. La proposta della Commissione è quindi quella di far seguire al quarto comma dopo le parole:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

« all'articolo 6 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539 » le altre: « e di valutare se l'invalidità può essere ridotta mediante idoneo trattamento di riabilitazione ».

Quanto all'emendamento Romeo tendente a sostituire la parola « trimestralmente » con le parole: « dopo ogni seduta », la Commissione si rimette alla Camera. Il timore del proponente è che, arrivando la comunicazione dopo tre mesi, decada il diritto dell'eventuale ricorrente. Però, se non sbaglio, i termini di decorrenza per il ricorso cominciano da quando viene notificata la decisione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo condivide le considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cruciani, mantiene l'emendamento Romeo al primo comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CRUCIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Pigni, insiste per il suo emendamento al primo comma, non accolto dalla Commissione né dal Governo ?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Per gli identici emendamenti Pagliarani e Romeo al quarto comma, il relatore ha dichiarato di accogliere soltanto l'espressione: « di valutare se l'invalidità può essere ridotta mediante idoneo trattamento di riabilitazione ».

CRUCIANI. Siamo d'accordo, signor Presidente.

PAGLIARANI. Anche noi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa aggiunta al quarto comma.

(*È approvata*).

Onorevole Cruciani insiste per la votazione dell'emendamento Romeo al sesto comma ?

CRUCIANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo così modificato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Contro il giudizio delle Commissioni sanitarie provinciali, l'interessato può ricorrere, entro trenta giorni dalla ricevuta comunicazione, alla Commissione sanitaria regionale costituita presso l'Ufficio provinciale sanitario del capoluogo della regione e composta dal medico provinciale, che la presiede, da un professore titolare di medicina legale e delle assicurazioni, preferibilmente residente in un comune della regione, da un ispettore medico del lavoro o da un altro medico designato dal capo dell'Ispettorato regionale del lavoro, da un medico designato dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, da un medico designato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, da un medico designato dall'Opera nazionale invalidi di guerra e da un medico designato, per il tramite dell'Ufficio regionale del lavoro, dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili.

Le Commissioni sanitarie regionali sono nominate dal Ministro per la sanità, di concerto con i Ministri per l'interno e per il lavoro e la previdenza sociale.

Le funzioni di segretario sono affidate ad un funzionario del ruolo della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità con qualifica non inferiore a quella di consigliere di prima classe.

La decisione della Commissione sanitaria regionale ha carattere definitivo e deve essere comunicata, a cura del segretario, alla competente Commissione sanitaria provinciale ai fini di quanto prescritto dal quinto e sesto comma del precedente articolo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Monasterio, Scarpa, Alboni, Carmen Zanti Tondi, Marcella Balconi e Messinetti hanno proposto di aggiungere al primo comma, dopo le parole: « professore titolare », le parole: « aggregato o assistente ».

MONASTERIO. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni, Maria Alessi Catalano, Lami, Sanna, Cacciatore, Alini, Menchinelli, Raia e Naldini hanno proposto di aggiungere al primo comma, in fine, le parole: « e di sei membri effettivi e tre supplenti, scelti tra i medici residenti in un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

comune della regione e nominati con deliberazione del Consiglio regionale »;

di aggiungere al secondo comma, dopo la parola: « nominate », le parole: « in parte »;

di aggiungere al secondo comma, in fine, le parole: « e in parte dal Consiglio regionale come prescritto dal comma precedente ».

PIGNI. Ritiriamo tutti questi emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Florio, Guidi, Cataldo, Assennato, Scarpa, Calvaresi, Pasqualicchio, Corrao, Alboni e Beragnoli hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Avverso la decisione della Commissione sanitaria regionale l'interessato può proporre azione giudiziaria dinanzi al tribunale competente ».

L'onorevole De Florio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE FLORIO. Il nostro emendamento mira a colmare una lacuna formale della legge, in quanto l'articolo 113 della Costituzione stabilisce il principio che « contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa ». Contro questa norma non è possibile una eccezione. Lo stesso articolo stabilisce poi che è la legge che determina quali sono gli organi di giurisdizione che possano annullare gli atti della pubblica amministrazione.

In questa legge non è stato indicato quali siano questi organi. Ovviamente, nella specie, dev'essere il tribunale in sede ordinaria, trattandosi di diritti soggettivi e non di interessi legittimi.

Quindi il nostro emendamento, in definitiva, tende soltanto ad evitare che questa legge, il cui *iter* è stato così laborioso, finisca con il cadere anche in un vizio di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

SORGI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Monasterio, in quanto la figura di professore aggregato ancora non esiste nella legislazione italiana. Per quanto riguarda l'emendamento De Florio non so dire se proprio occorra includere nel-

la legge la indicazione esplicita anche di quest'ultimo grado di giurisdizione: mi sembra che esso rientri nelle norme di diritto comune e ha validità anche se qui non se ne facesse menzione. Pertanto, l'emendamento è inutile. Comunque la Commissione si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Per quanto riguarda l'emendamento Monasterio, mi sembra che esso non possa essere accolto perché la figura del professore aggregato non è stata ancora istituita e anche perché, considerato il livello e le funzioni delle commissioni, una tale inclusione non sarebbe opportuna. Il Governo quindi non lo accetta.

Sono invece favorevole all'emendamento De Florio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Monasterio, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONASTERIO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Florio, mantiene il suo emendamento accettato dal Governo e per il quale la Commissione si è rimessa alla Camera?

DE FLORIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 9 così modificato.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 10.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Gli organi collegiali di cui ai precedenti articoli durano in carica cinque anni. Per ciascun membro effettivo delle Commissioni deve essere nominato, con le stesse modalità, un supplente che partecipa alle sedute in caso di assenza o di impedimento del componente effettivo.

Le Commissioni possono, ove occorra, avvalersi della consulenza di specialisti.

Per gli accertamenti davanti alle Commissioni l'invalido può farsi assistere da un medico di fiducia.

A ciascun componente le Commissioni sanitarie previste dalla presente legge, estraneo all'Amministrazione statale, è corrisposto un gettone di presenza nella misura di lire 3.000 per seduta ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Ai fini del conseguimento delle provvidenze sanitarie contemplate dall'articolo 1, gli interessati devono inoltrare domanda al Ministero della sanità, corredata da apposito certificato medico.

Ai fini degli accertamenti di cui all'articolo 7, gli interessati devono inoltrare documentata istanza alla competente Commissione provinciale presso l'Ufficio provinciale sanitario. La Commissione procede all'esame delle istanze secondo l'ordine di presentazione.

L'assegno mensile di assistenza di cui all'articolo 5 viene corrisposto con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello del riconoscimento dell'invalidità permanente assoluta, effettuato dalle Commissioni ai sensi dei precedenti articoli.

Ai mutilati e agli invalidi civili, nei cui confronti le Commissioni previste dall'articolo 5 della legge 5 agosto 1962, n. 1539, abbiano accertato, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, una invalidità permanente assoluta, non di natura psichica, l'assegno mensile di assistenza di cui al precedente articolo 5 è corrisposto a decorrere dal giorno dell'entrata in vigore della presente legge.

In caso di decesso dell'interessato, successivo al riconoscimento dell'invalidità, l'assegno non può essere corrisposto agli eredi ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guarra, Delfino e Cruciani hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Ai fini del conseguimento delle provvidenze sanitarie contemplate dall'articolo 1 gli interessati devono inoltrare domanda corredata da apposito certificato medico alle sedi provinciali dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili che le inoltrerà in ordine di presentazione al Ministero della sanità »;

e di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Ai fini degli accertamenti di cui all'articolo 7 gli interessati devono inoltrare documentata istanza alle sedi dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, che le trasmetterà in ordine di presentazione alle com-

petenti Commissioni provinciali presso l'Ufficio provinciale sanitario ».

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GUARRA. Noi riteniamo che, una volta costituita l'Associazione, sia necessario dare ad essa compiti precisi altrimenti la sua costituzione risulterebbe inutile. Analogamente si fa nel settore dei mutilati e degli invalidi di guerra: tutte le istanze e tutto ciò che viene chiesto da questa categoria passa attraverso quella associazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guarra, Delfino e Cruciani hanno proposto di sostituire il terzo comma con il seguente:

« L'assegno mensile vitalizio di cui all'articolo 5 viene corrisposto con decorrenza dal 1° gennaio 1965 qualora la minorazione da cui dipende l'invalidità sia preesistente a tale data, sempre che l'interessato presenti l'istanza prevista dal precedente comma entro il termine di 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge »;

di sopprimere il quarto comma;

e al quinto comma, di aggiungere le parole: « salvo il diritto di questi a percepire le quote maturate in vita dall'invalido ».

CRUCIANI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Per noi è indubbiamente motivo di grande soddisfazione svolgere questi emendamenti alla presenza dell'onorevole Presidente del Consiglio. Non va dimenticato infatti che, a seguito della seconda « marcia del dolore » del 1964, mentre intorno alla Camera vi erano migliaia di invalidi che aspettavano una risposta e un impegno, la Camera prese atto, attraverso la voce dell'allora ministro dei rapporti con il Parlamento, onorevole Delle Fave, dell'impegno del Presidente del Consiglio di dare decorrenza all'assegno mensile vitalizio dal 1° gennaio 1965. L'impegno non è stato mai dimenticato dalla categoria, né d'altra parte il Governo ha mai dichiarato di volerci rinunciare. Soltanto nel testo al nostro esame compaiono date e formule diverse. Desideriamo perciò ricordare al Presidente del Consiglio l'impegno che fu preso con la categoria, con la nazione e con il Parlamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rodolfo Guerrini, Marcella Balconi, Alboni, Scarpa,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

Tognoni, Biagini, Pagliarani, Jacazzi, Gambelli Fenili, Messinetti, Ado Guido Di Mauro, Abenante, Pasqualicchio, Morelli, Maulini, Borsari, Monasterio e Palazzeschi hanno proposto di sostituire il terzo comma con il seguente:

« L'assegno mensile vitalizio di cui all'articolo 5 viene corrisposto con decorrenza dal 1° gennaio 1965 qualora la minorazione da cui dipende l'invalidità, sia preesistente a tale data » ;

di sopprimere il quarto comma;

e in fine, al quinto comma, di aggiungere le seguenti parole: « salvo il diritto di questi a percepire le quote maturate in vita dall'invalido ».

L'onorevole Rodolfo Guerrini ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GUERRINI RODOLFO. Noi sosteniamo col nostro emendamento sostitutivo del terzo comma che l'assegno mensile vitalizio sia corrisposto con decorrenza dal 1° gennaio 1965, qualora la minorazione da cui dipende l'invalidità sia preesistente a tale data. Ciò, contrariamente al testo del terzo comma dell'articolo 11 proposto dalla Commissione, che vorrebbe invece far decorrere tale diritto a partire dal primo giorno del mese successivo a quello del riconoscimento dell'invalidità.

A sostegno di questa richiesta stanno, a parer nostro, tre ragioni fondamentali. La prima è rappresentata dalle urgenti esigenze degli invalidi e dalle loro legittime aspettative. Gli invalidi hanno dovuto attendere fin troppo e sarebbe profondamente ingiusto protrarre ancora la decorrenza del diritto all'assegno.

La seconda ragione scaturisce dal fatto che tutte le categorie di invalidi giustamente sostengono questa rivendicazione. Essa è assolutamente incontestabile e il Parlamento non deve disattenderla per non deludere le attese e le speranze di tante persone.

La terza ragione deriva dagli impegni che il Governo in passato ha assunto in questo senso. In proposito voglio ricordare anch'io che l'allora ministro Delle Fave, dopo la « marcia del dolore » del 13 maggio 1964, proprio in questa aula prese l'impegno che la decorrenza dei benefici che avremmo deciso (quindi dell'assegno) sarebbe stata quella del 1° gennaio 1965. Voglio ricordare anche che eguale impegno assunse il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, a palazzo Chigi, dinanzi a una delegazione di invalidi e di

parlamentari di tutti i gruppi politici che fu da lui ricevuta.

Ho voluto ricordare questi impegni, e quindi le ragioni a sostegno della richiesta, intendo anche richiamare gli obblighi costituzionali che lo Stato, il Parlamento, il Governo, hanno dinanzi a questa categoria e non soltanto dinanzi ad essa. Non vi sono motivi, a parere nostro, perché, dopo aver fatto attendere gli invalidi, dopo avere tanto dilazionato la discussione del provvedimento che stiamo per varare, Governo e maggioranza vogliono venir meno anche a questi impegni. L'onorevole Raffaele Leone, presidente onorario della L.A.N.M.I.C. ora che siamo qui a concretizzare e a decidere, non solo dovrebbe confermare le giuste rivendicazioni degli invalidi, ma dovrebbe anche agire perché gli impegni si traducano in realtà.

Questo è per tutti — voglio sperarlo — il momento di dimostrare, di fronte a noi stessi, agli invalidi e al paese, la nostra coerenza. Proprio in omaggio alle esigenze della categoria e a questa coerenza, io e il mio gruppo chiediamo alla Camera di approvare l'emendamento che ho avuto l'onore di illustrare.

L'emendamento soppressivo del quarto comma è consequenziale al precedente. Infatti, ove la Camera approvasse l'emendamento che ho testé illustrato, non vi sarebbe più la necessità di mantenere il quarto comma di cui stiamo parlando.

L'altro emendamento aggiuntivo è una questione abbastanza ovvia: non si capisce perché gli eredi non dovrebbero avere diritto alle quote maturate in vita dall'invalido qualora questi, appunto, venga a morte.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni, Maria Alessi Catalano, Lami, Sanna, Cacciatore, Alini, Minasi, Menchinelli, Raia e Naldini hanno proposto, al terzo comma, di sopprimere le parole: « permanente assoluta ».

Questo emendamento è precluso per effetto di precedenti votazioni. Avverto pertanto la Camera che il testo della Commissione, laddove parla di: « invalidità permanente e assoluta », dovrà essere poi, in sede di coordinamento, corretto secondo la dizione dell'emendamento Leone Raffaele all'articolo 5, che è stato approvato.

Gli stessi deputati hanno proposto, al terzo comma, di sostituire le parole: « primo giorno del mese successivo a quello del riconoscimento dell'invalidità permanente assoluta, effettuato dalle Commissioni ai sensi dei precedenti articoli », con le altre: « 1° gennaio 1965 ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

IGNI. Signor Presidente, desidero sottolineare che questo emendamento, insieme con altri, riguarda uno dei punti più importanti di questa legge.

Ieri ho ascoltato da parte del Presidente del Consiglio una parola piuttosto pesante nei confronti dell'opposizione: la parola incoscienti. Ho voluto, per tranquillizzarmi di fronte al clamore che questa parola aveva sollevato, guardare il dizionario e ho trovato la seguente definizione: « soggetto non cosciente degli atti e degli impegni che assume ». Non voglio riaprire polemiche. Ho qui davanti il progetto di legge n. 2871 firmato dai ministri Mariotti, Taviani, Delle Fave, Pieraccini e Colombo: cinque ministri coscienti degli atti che compiono.

In esso è scritto: « Il presente disegno di legge intende assolvere all'impegno assunto dal Governo nel maggio dello scorso anno » (porta la data del 15 dicembre 1965). Questo impegno è durato pochi mesi, dato che il Governo ha deciso di passare alla graduale realizzazione dell'assistenza agli invalidi civili a partire dal 1965 in un congruo numero di esercizi...

Abbiamo avuto cioè un atto cosciente del Governo, di cinque ministri, che si sono assunti l'impegno pubblico, con un disegno di legge presentato il 15 dicembre (dopo la « marcia del dolore », in un clima e con un senso di responsabilità che, credo, doveva caratterizzarli) di concretizzare le misure di assistenza gradualmente a partire dal 1° gennaio 1965.

Noi siamo di fronte ad una iniziativa responsabile del Governo presa nel 1965, in una situazione definita di congiuntura economica sfavorevole. Oggi, a un anno di distanza, quando le cose, secondo i discorsi ottimistici dell'onorevole Moro e dell'onorevole Colombo, vanno bene, il Governo non è in grado di mantenere un impegno precedente.

Ecco perché riteniamo che l'atteggiamento del Governo non possa essere approvato. Il Governo ha iscritto in bilancio, per la corresponsione di questi assegni per un anno, una cifra di poco superiore a 3 miliardi: ora, per tener fede agli impegni, si deve — quanto meno — reperire altri 5 miliardi. Ebbene, per questa cifra, il Governo pone la questione di fiducia!

Se l'emendamento — non importa da chi presentato, se dal nostro o da altri gruppi — ha un difetto, questo consiste nell'aver preso

sul serio l'impegno dei suddetti cinque ministri del Governo di centro-sinistra, i quali oggi vengono a chiedere la cancellazione di quell'impegno attraverso un voto coartato, qual è quello di fiducia. Voto di fiducia che è umiliante per chi lo ha sollecitato.

Mi auguro che il Governo non vorrà esporre ad una umiliazione, innanzitutto, i cinque ministri che firmarono la relazione e, in secondo luogo, quei deputati della maggioranza che, nel proprio intimo, sono convinti che in questo caso non si può parlare di dissesto del bilancio o di scardinamento della politica finanziaria del Governo, ma che ci si trova di fronte a un atto di prepotenza di un Governo debole che ritiene, solo con questi atti, di dare al paese prova della propria forza. E questa prova di forza il Governo vuol dare rinnegando se stesso, rinnegando una relazione sottoscritta da suoi rappresentanti e non certo da deputati dell'opposizione o dagli amici degli invalidi civili di tutte le parti che, nel corso della discussione generale, hanno espresso la loro valutazione positiva sul contenuto dell'emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È precluso il successivo emendamento Pigni, che propone, al quarto comma, di sopprimere le parole: « non di natura psichica ».

Gli onorevoli Raffaele Leone, Bova, Armadori, Armato, Giorgio Guerrini, Zucalli, De Capua, Rampa, Villa, Corrado Terranova, Forlani e Iozzelli hanno proposto, al terzo comma, di aggiungere le parole: « e comunque da non oltre un anno dalla presentazione della domanda ».

L'onorevole Raffaele Leone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LEONE RAFFAELE. Il terzo comma dello articolo 11 stabilisce che l'assegno mensile di assistenza, di cui all'articolo 5, venga corrisposto con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello del riconoscimento della totale e permanente inabilità lavorativa effettuato dalle commissioni. L'esperienza che ci fornisce il lavoro svolto dalle commissioni previste dalla legge n. 1539, dal 1962 ad oggi (sono stati visitati soltanto 50 mila invalidi), ci induce a prevedere che saranno necessari 6-8-10 anni perché le domande presentate il primo giorno di applicazione della legge possono essere esaminate e i giudizi delle commissioni tradotti in effettivi benefici in successive date.

Ora, perché sia evitato anche questo danno, ho proposto che l'assegno mensile di as-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

sistenza venga corrisposto con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello del riconoscimento della invalidità, e comunque non oltre un anno dopo la presentazione della domanda. Faccio appello alla comprensione del Governo perché questo emendamento sia accolto, anche perché esso corrisponde allo spirito di tutta la legislazione assistenziale in vigore, per la quale il diritto all'assegno decorre dal giorno della presentazione della domanda.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11?

SORGI, Relatore. Gli emendamenti Guarra, rispettivamente sostitutivi del primo e del secondo comma, riguardano la procedura da seguire nella richiesta dei benefici previsti da questa legge. Essi propongono che il tramite dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili sia reso obbligatorio per legge. Nessuno può vietare che gli invalidi inoltrino la loro domanda per il tramite dell'Associazione stessa, ma mi pare che non sia opportuno stabilire tale obbligo per legge, in quanto tale prescrizione sarebbe lesiva della libertà individuale.

Quanto agli altri emendamenti, presentati dagli onorevoli Guarra, Guerrini Rodolfo e Pigni, concernenti la decorrenza dell'assegno per gli invalidi la cui invalidità sia stata riconosciuta prima dell'approvazione di questo provvedimento e il diritto per gli eredi a percepire le quote maturate in vita dall'invalido, purtroppo la Commissione non può che esprimere parere contrario per ragioni di copertura finanziaria. Il solo emendamento presentato all'articolo 11 che la Commissione può accettare è quello Leone Raffaele concernente la decorrenza dell'assegno per le invalidità riconosciute dopo l'entrata in vigore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, Ministro della sanità. Il Governo è contrario agli emendamenti Guarra, al primo e al secondo comma, perché diretti a introdurre un diaframma inutile tra il cittadino e lo Stato, che rimane l'ente erogatore dell'assistenza. Si costringerebbe il cittadino ad iscriversi all'ente con l'effetto di ritardare, senza alcun vantaggio, il corso della procedura.

Per gli emendamenti concernenti il problema della decorrenza, desidero far osservare che il Governo si trova nell'impossibilità

di avere una copertura finanziaria adeguata. Se il Governo avesse avuto a disposizione mezzi finanziari sufficienti, certo avrebbe portato l'assegno a 12.500 lire e la decorrenza dell'assegno a dopo l'accertamento della invalidità. Alle difficoltà di reperimento dei fondi, si aggiunge quella rappresentata dal fatto che non si conosce a tutt'oggi neanche il presumibile numero dei beneficiari. Come ho già avuto occasione di dire nel corso del mio intervento a chiusura della discussione generale, questo disegno di legge rappresenta lo strumento che ci consentirà, dopo la presentazione delle domande e l'accertamento dell'invalidità, di conoscere quanti sono gli invalidi e i mutilati che dovranno godere dell'assistenza economica.

SCARPA. La stessa cosa è stata detta quando è stata votata la legge n. 1539 del 1962.

MARIOTTI, Ministro della sanità. Quanto alle rilevazioni statistiche, sia pure presunte, che sono emerse nel corso del dibattito, sono anch'io del parere che il numero dei mutilati e invalidi civili sia superiore al previsto, per cui ho l'impressione che gli 8 miliardi stanziati in questo disegno di legge a copertura dell'erogazione dell'assistenza economica e della riabilitazione funzionale, per inserire con adeguati corsi di qualificazione nel mondo produttivo i mutilati e gli invalidi civili, non saranno sufficienti e dovremo pertanto rivolgerci al Tesoro per ottenere altri mezzi finanziari.

Pertanto, pur di andare incontro ad esigenze che sono state qui con validi motivi prospettate, il Governo accetta l'emendamento Leone Raffaele. Oltre non è possibile andare, perché lo vieta la mancanza di copertura finanziaria.

Vorrei quindi pregare gli onorevoli colleghi proponenti di ritirare questi emendamenti e di considerare nella sua seria e reale portata la motivazione del Governo, secondo cui soltanto per mancanza di mezzi finanziari non si può andare incontro alla richiesta di far decorrere l'assegno dal 1° gennaio 1965 né a quella che vuole portare l'assegno da 8 mila a 12.500 lire. Questo è il solo motivo. Non si può assolutamente pensare che il Governo non abbia sensibilità sociale nei confronti di questa categoria da troppo tempo abbandonata. Soltanto la rigidità del bilancio dello Stato non ci consente di soddisfare queste esigenze sociali meritevoli della massima considerazione, fermo restando comunque lo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

impegno preso dal Governo con l'ordine del giorno Armaroli.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A qual titolo?

TOGNONI. Intendo proporre di sospendere brevemente la seduta. A mio giudizio e a giudizio del gruppo parlamentare comunista, il voto che ci apprestiamo a dare è di una importanza e di una gravità eccezionali, perché involge non soltanto problemi di carattere rivendicativo da parte dei mutilati ed invalidi civili, ma problemi di dignità, di moralità e di onore di fronte alla parola data dal Governo ed in modo particolare dal Presidente del Consiglio.

Tutti sappiamo come è sorto il problema della corresponsione dell'assegno agli invalidi civili con decorrenza dal 1° gennaio 1965: è sorto da un impegno preso, per conto del Presidente del Consiglio, dall'allora ministro Delle Fave, a seguito della manifestazione che si svolse il 13 maggio 1964 a Roma e nel corso di trattative che si svolsero presso la Presidenza del Consiglio. Il ministro Delle Fave, il 15 maggio 1964, rispondendo alle interrogazioni sulla situazione degli invalidi civili, disse testualmente: « Ad un certo momento nella discussione è fiorita la data del 1° gennaio 1965. Ora, in che cosa consisteva (nel dialogo per altro molto cortese protrattosi tra me, alcuni colleghi parlamentari e i rappresentanti della categoria per quattro o cinque ore del pomeriggio di martedì) la differenza tra la mia posizione e quella degli altri? Io l'ho rilevata e me ne è stato dato atto. Io ritenevo che quale termine *a quo* per l'inizio di questa fase di assistenza vera e propria poteva essere adottato con molta probabilità quello del 1° gennaio 1965, essendo tale data, nelle prospettive del Governo, la data di inizio del nuovo piano quinquennale, nonché la data di inizio del nuovo bilancio secondo l'anno solare... ». E soggiungeva: « I rappresentanti della categoria, invece, non concordavano con questa mia impostazione, nel senso che, a loro avviso, non tenendo conto di quel tanto di responsabilità a cui avevo ispirato il mio ragionamento per potere accettare il termine del 1° gennaio 1965 come punto di confluenza di tutto un processo di coordinamento e di organizzazione della legislazione in materia, la data del 1° gennaio doveva essere assunta come termine perentorio... ».

Ecco i termini del contrasto: il ministro Delle Fave diceva che forse, molto probabil-

mente, l'assistenza economica avrebbe avuto decorrenza dal 1° gennaio 1965; noi ed i dirigenti della L.A.N.M.I.C., che trattavamo con il ministro, dicemmo: no, vogliamo un impegno perentorio.

Il ministro Delle Fave, sempre in risposta alle interrogazioni, aggiunse: « Ad un certo momento, quando la discussione era giunta a quel punto, mi è stato chiesto di sospendere i colloqui per qualche ora. Ho aderito a tale richiesta e ho recato la risposta che la data del 1° gennaio 1965, nella valutazione del Governo, poteva essere assunta come termine fermo... ». E sapete cosa era accaduto in quelle due ore (almeno stando a quello che si diceva ufficialmente)? Che il ministro Delle Fave, chiamato espressamente dalla Sardegna per trattare questa vertenza, era andato a consultarsi, prima di dare la risposta sulla perentorietà del termine del 1° gennaio 1965, con il Presidente del Consiglio Moro. Poi il ministro Delle Fave tornò ed assunse questo impegno. Lo assunse il 13 di maggio, e proprio in base a quell'impegno fu sciolta la manifestazione che si protraeva fin dalle prime ore del mattino, e fu in base a quella impostazione che si aprì il dibattito, due giorni dopo, in questa Assemblea.

Voglio ricordare che l'interpretazione delle parole dell'onorevole Delle Fave cui ho fatto cenno fu data non dai deputati dell'opposizione ma dai deputati della maggioranza, e in particolare dagli onorevoli Raffaele Leone, D'Amato e Armaroli.

Si tratta di una questione di dignità e di moralità, perché il Presidente del Consiglio ha assunto un impegno preciso. Se non lo mantiene, si comporta alla stregua di colui che firma una cambiale e non la paga alla scadenza. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

Pertanto, propongo di sospendere brevemente la seduta per consentire di trovare una soluzione accettabile per tutto il Parlamento, che non è certo rappresentata dall'emendamento Leone Raffaele. Ritengo che ciò sia nello stesso interesse del Governo, il quale altrimenti potrebbe essere costretto a porre la questione di fiducia per imporre alla Camera un voto che neghi un impegno precedentemente assunto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. L'onorevole Tognoni ha proposto di sospendere l'esame di questi

emendamenti, motivando la proposta per altro in termini che avrebbe fatto meglio a risparmiarsi. La lunga premessa che ha fatto e la motivazione politica polemica che marcatamente e ripetutamente ha dato alla sua proposta mi pare siano in contraddizione con la proposta stessa di cercare qualche soluzione che consenta di tener conto in una più larga misura — nei limiti però della realtà, perché noi abbiamo sempre di fronte questo obbligo se vogliamo fare una cosa seria — delle aspirazioni della categoria.

Riteniamo che l'emendamento dell'onorevole Leone rimedi — per quanto possibile, ripeto — a qualche inconveniente che poteva verificarsi. Comunque, sulla proposta di sospensiva vorrei che il Governo esprimesse la sua opinione, perché noi pensiamo non sia impossibile ottenere, eventualmente sulla base della proposta avanzata dall'onorevole Leone, qualche ulteriore accoglimento dei desideri dei mutilati e invalidi civili.

PRESIDENTE. Il Governo?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda per una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Sospendo dunque la seduta e prego i rappresentanti dei gruppi di riunirsi per vedere se sia possibile concordare un nuovo testo.

(La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18,25).

Presentazione di un disegno di legge.

NATALI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme per l'attuazione del piano regolatore generale di ampliamento del porto di Genova-Voltri e modifiche al testo unico delle disposizioni legislative sul consorzio autonomo del porto di Genova approvato con regio decreto-legge 16 gennaio 1936, n. 801, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Norme integrative per l'applicazione della legge 3 febbraio 1963, n. 112, contenente norme per la tutela del titolo e della professione di geologo » (*Modificato dalla II Commissione del Senato*) (2317-B);

CACCIATORE: « Modificazione della circoscrizione della pretura di Polla (Salerno) » (1210), *in un nuovo testo*;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Disposizioni in favore del personale insegnante delle scuole per sordomuti » (2351), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Disposizioni concernenti il personale insegnante delle scuole per sordomuti »;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

MAZZONI ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni » (2121), PENNACCHINI ed altri: « Norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia » (1230) e GIRTI ed altri: « Norme per l'esercizio venatorio » (1211), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni » (221-1211-1230).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

NANNINI ed altri: « Norme interpretative ed integrative della legge 13 giugno 1952, n. 690, relativa al trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari » (2508).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ho il piacere di informare la Camera che è stato raggiunto un accordo nel senso di aggiungere al terzo comma l'emendamento Leone Raffaele e di aggiungere alla fine del quarto comma, dopo le parole « è corrisposto a decorrere », le altre: « dal 1° gennaio 1965 ».

Nei primi sette mesi del 1966 non vi è stato impiego della somma stanziata nel capitolo sugli invalidi civili. Questa somma può pertanto essere impiegata per il maggiore onere previsto dal testo concordato, restando nel massimo della spesa disponibile di otto miliardi.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei aggiungere qualche parola all'enunciazione tecnica dell'accordo fatta dal ministro Mariotti con l'indicazione degli emendamenti che si presume potranno ricevere l'approvazione unanime della Camera. Vorrei rispondere agli onorevoli colleghi che più volte nel corso di questa discussione, e anche oggi, in modo veemente, si sono indirizzati al Presidente del Consiglio e al Governo, per rimproverare l'insensibilità nei confronti delle sacrosante aspettative dei mutilati ed invalidi civili ed anche una mancanza alla parola data, essendosi il Governo, per bocca dell'onorevole Delle Fave, dichiarato disposto a dar inizio a questa nuova forma di assistenza dal 1° gennaio 1965.

Credo non vi sia governo, di qualsiasi colorazione politica, che possa essere insensibile di fronte a problemi umanamente così gravi come quelli che ci sono davanti. Quindi non credo che debba essere neppure assunto come un merito del Governo lo sforzo che si è fatto per venire incontro gradualmente a tali esigenze. Credo che qualsiasi Governo gradirebbe ottenere un successo di popolarità andando incontro nella maggiore misura possibile a questi umani bisogni. Perché, invece, il Governo ha dovuto dire alcuni « no », perché io stesso ho dovuto ricorrere allo strumento della fiducia

per richiamare la Camera sull'importanza decisiva di alcune deliberazioni che essa stava per prendere? Proprio perché il Governo non può soltanto avere considerazioni umanitarie: il Governo ha, deve avere, una visione di insieme della vita nazionale e deve costantemente fare i conti, come ho detto ieri, delle risorse disponibili effettuando delle scelte. (*Interruzione del deputato Ingrao*). Governare significa fare scelte anche se è difficile scegliere fra esigenze, talvolta tutte importanti, significative, di fronte alle quali si vorrebbe sempre assumere un atteggiamento positivo.

In particolare, a proposito di questa legge, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su una considerazione: alcune norme che voteremo, per loro natura, possono comportare oneri per lo Stato che in questo momento non sono esattamente calcolabili. Si tratta infatti di norme che creano diritti i quali, una volta acquisiti, diventano fonte di spese obbligatorie per il bilancio dello Stato.

Ecco perché, di fronte ad alcune richieste, abbiamo dovuto cercare di fare calcoli quando essi erano possibili; ecco perché abbiamo accettato di sospendere brevemente la seduta per vedere se la richiesta di una concessione retroattiva in ordine alla pensione per alcune categorie di invalidi avrebbe potuto essere accolta. Così abbiamo dovuto considerare il numero delle persone che potranno beneficiare di questa legge per vedere se l'onere relativo fosse stato sopportabile per lo Stato.

Abbiamo potuto accertare che questo onere può rientrare nell'ambito della copertura e, appena fatto tale accertamento, con il senso di responsabilità necessario, abbiamo accolto, almeno in parte, le richieste che ci erano state rivolte.

Se il Governo avesse potuto rispondere con maggior larghezza, lo avrebbe fatto volentieri: se non ha potuto rispondere più largamente a queste richieste, ciò dipende dal suo senso di responsabilità, poiché esso è chiamato a corrispondere a molte altre sacrosante esigenze della comunità nazionale.

Vorrei invitare la Camera ad avere senso di rispetto, non per il Governo in quanto tale, ma per il Governo in quanto investito di tutte le responsabilità di chi è chiamato a guidare la vita nazionale e deve essere consapevole delle complesse esigenze di un popolo in relazione alla disponibilità dei mezzi. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. In seguito all'accordo raggiunto sul nuovo testo dell'articolo 11 enunciato dal ministro Mariotti, i presentatori degli altri emendamenti hanno dichiarato di ritirarli.

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo concordato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Per far fronte alla spesa derivante dall'assistenza sanitaria specifica prevista all'articolo 1 è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, rispettivamente, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 la somma di lire 3.850 milioni.

Per le provvidenze previste all'articolo 5 è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, rispettivamente per gli esercizi 1966, 1967 e 1968, la somma di lire 3.000 milioni.

Per far fronte alle spese inerenti all'orientamento e alla formazione professionale dei mutilati ed invalidi civili, ai sensi dell'articolo 3, ivi comprese quelle attinenti all'acquisto ed al rinnovo delle particolari attrezzature didattiche necessarie, nonché all'istituzione di centri speciali di rieducazione e di appositi centri sperimentali, è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, rispettivamente per gli esercizi 1966, 1967 e 1968, la somma di lire 300 milioni quale contributo devoluto ad una speciale gestione da istituirsi in seno al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Per il funzionamento delle Commissioni sanitarie previste dalla presente legge e per gli esami e ricerche clinico-diagnostiche è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, rispettivamente per gli esercizi 1966, 1967 e 1968, la somma di lire 850 milioni.

Le somme non impegnate nell'esercizio cui si riferiscono possono essere utilizzate negli esercizi successivi ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Biagini, Marcella Balconi, Alboni, Scarpa, Tognoni, Pagliarani, Jacazzi, Gambelli Fenili, Messinetti, Ado Guido Di Mauro, Rodolfo Guerrini, Abenante, Pasqualicchio, Morelli, Maulini, Borsari, Monasterio e Palazzeschi hanno proposte di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « assistenza sanitaria specifica », le altre: « e generica »;

e, sempre al primo comma, di sostituire le parole: « lire 3.850 milioni », con le altre: « 14.000 milioni ».

Gli stessi deputati (primo firmatario Jacazzi) hanno proposto al secondo comma di sostituire le parole: « lire 3.000 milioni », con le altre: « lire 48.000 milioni ».

Gli stessi deputati (primo firmatario Abenante), hanno proposto al terzo comma di sostituire le parole: « 300 milioni », con le altre: « 2.150 milioni »;

e, sempre al terzo comma, di sopprimere le parole: « quale contributo devoluto ad una speciale gestione da istituirsi in seno al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 ».

Questi emendamenti sono preclusi per effetto di precedenti votazioni.

Il Governo ha presentato il seguente comma aggiuntivo, in relazione al testo concordato dell'articolo 11:

« Per far fronte ai maggiori oneri derivanti nell'anno 1966 dall'applicazione del penultimo comma dell'articolo 11, il ministro del tesoro, di concerto con quelli dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, è autorizzato a variare la destinazione delle somme previste per i singoli ministeri dai commi precedenti del presente articolo ».

Pongo in votazione l'articolo 12 con questo emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

Si dia lettura dei successivi due articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ART. 13.

Gli articoli 4 e 5 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, sono abrogati. I compiti attribuiti alle Commissioni provinciali e alla Commissione centrale ivi previste, ai fini del collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi civili di cui alla legge n. 1539 del 1962, sono devoluti rispettivamente alle Commissioni provinciali e a quelle regionali di cui agli articoli 7 e seguenti della presente legge.

I ricorsi pendenti dinanzi alla Commissione centrale alla data di entrata in vigore della presente legge sono rinviati d'ufficio alle Commissioni provinciali competenti per ter-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

ritorio, di cui al precedente articolo 7, le quali procederanno al riesame degli atti a norma e per gli effetti delle disposizioni di cui ai precedenti articoli.

Nel secondo comma dell'articolo 7 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, alle parole: « sentito il parere della Commissione centrale di cui all'articolo 5, comma quinto », sono sostituite le seguenti: « sentito il parere della Commissione sanitaria regionale competente per territorio ».

(È approvato).

ART. 14.

Le Commissioni sanitarie di cui agli articoli 7 e 9 devono essere costituite entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 15.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per la sanità, promuove le iniziative e i provvedimenti necessari per dare attuazione a sistemi di lavoro protetto per speciali categorie di invalidi.

Ai fini indicati nel precedente comma, le Amministrazioni competenti possono avvalersi di enti ed istituzioni particolarmente qualificati, nonché dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sponziello, Guarra e Cruciani hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministero della sanità promuove di intesa con l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili le iniziative e i provvedimenti necessari per dare attuazione a sistemi di lavoro protetto per speciali categorie di invalidi ».

L'onorevole Cruciani, cofirmatario, ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CRUCIANI. Insisto per la votazione dell'emendamento, che non è in sostanza innovativo, pronto, però, a rinunziarvi qualora il relatore condivida finalmente la necessità del coordinamento con l'ente di diritto pubblico.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

DAL CANTON MARIA PIA, *Relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Se non erro, con questo emendamento si vorrebbe associare l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili alle iniziative che saranno disposte dai ministeri per dare attuazione ai sistemi di lavoro protetto.

Faccio rilevare che già la collaborazione con l'Associazione è precisata nel secondo comma dell'articolo 15, per cui non posso accettare l'emendamento Sponziello tendente ad attribuire un maggior peso all'Associazione.

CRUCIANI. Ritiriamo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge, salve le disposizioni di cui al precedente articolo 3, non si applica ai ciechi civili, ai sordomuti ed agli affetti da tubercolosi, nonché agli altri mutilati ed invalidi civili per i quali provvedono altre leggi ».

PRESIDENTE. Dichiaro precluso l'emendamento presentato dagli onorevoli Mengozzi, Isgrò, Raffaele Leone, Carra, Bartole, Di Giannantonio, De Maria, Corrado Terranova, Erisia Gennai Tonietti, Canestrari e Pennacchini inteso a sopprimere le parole: « salve le disposizioni di cui al precedente articolo 3 ».

Gli onorevoli Cruciani, Abelli e Tripodi hanno proposto di sostituire l'articolo con il seguente:

« La presente legge non si applica ai ciechi civili, ai sordomuti ed agli affetti da tubercolosi in fase attiva.

Ai tubercolotici clinicamente guariti si applicano le disposizioni di cui al precedente articolo 5 ».

CRUCIANI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaele Leone, Di Giannantonio, De Capua, Isgrò, Corrado Terranova, Tantalo, Rampa, Ama-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

lia Miotti Carli, Armaroli, Giorgio Guerrini, Finocchiaro, Baldani Guerra e Usvardi hanno proposto, a loro volta, di sostituire l'articolo con il seguente:

« La presente legge non si applica ai ciechi civili ed ai sordomuti e, salve le disposizioni di cui al precedente articolo 3, agli affetti da tubercolosi, nonché agli altri mutilati ed invalidi civili per i quali provvedano altre leggi ».

L'onorevole Leone Raffaele ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LEONE RAFFAELE. In sostanza, si tratta soltanto di una variante alla collocazione dell'inciso. Poiché sia i sordomuti sia i ciechi godono già delle provvidenze di cui all'articolo 3, mentre non ne godono i tubercolotici, la legge non è valida per i ciechi ed i sordomuti, mentre lo è, per i benefici previsti dall'articolo 3, per i tubercolotici (sono valide cioè per questi le provvidenze). In conclusione l'emendamento si risolve in una proposizione dell'inciso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

DAL CANTON MARIA PIA, *Relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo proposto dall'onorevole Leone Raffaele.

(È approvato).

Gli onorevoli Alboni, Marcella Balconi, Scarpa, Tognoni, Biagini, Pagliarani, Jacazzi, Gambelli Fenili, Messinetti, Ado Guido Di Mauro, Rodolfo Guerrini, Abenante, Pasqualicchio, Morelli, Maulini, Borsari, Monasterio e Palazzeschi hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« L'Ente confederale di diritto pubblico, istituito con la legge 23 aprile 1965, n. 458, con la denominazione di Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, assume quella di Unione generale invalidi civili.

Gli scopi dell'Ente sono gli stessi previsti dall'articolo 2 della suddetta legge, ad eccezione dell'assistenza materiale che viene demandata agli enti locali, oltre che agli enti, istituti ed organi previsti dalla presente legge.

Negli organi centrali e periferici dell'Ente, di cui agli articoli 5 e 6 della legge 23 aprile 1965, n. 458, deve essere assicurata la rappresentanza di tutte le associazioni aderenti all'Ente stesso, proporzionalmente alla consistenza numerica di ciascuna.

Per il funzionamento dell'Ente è assegnato un contributo annuo di lire 24.000.000 a carico del fondo per la pubblica assistenza iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

ALBONI. Ritiriamo questo articolo aggiuntivo perché siamo soddisfatti delle dichiarazioni del ministro Mariotti, per le quali l'ente viene considerato un ente confederato ed il ministro è impegnato a dare attuazione alle norme di applicazione della legge n. 458 nello spirito che egli stesso ha sottolineato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Finocchiaro, Armaroli, Landi e Giorgio Guerrini hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« L'Ente confederale di diritto pubblico, istituito con la legge 23 aprile 1965, n. 458, il quale in base alla legge stessa aveva mutato la propria denominazione in quella di Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, riassume la denominazione di Unione generale invalidi civili.

Per il funzionamento dell'Ente medesimo è assegnato un contributo annuo di lire 24 milioni a carico del fondo per la pubblica assistenza iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

ARMAROLI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alboni, Marcella Balconi, Scarpa, Tognoni, Biagini, Pagliarani, Jacazzi, Gambelli Fenili, Messinetti, Ado Guido Di Mauro, Rodolfo Guerrini, Abenante, Pasqualicchio, Morelli, Maulini, Borsari, Monasterio e Palazzeschi hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Ai fini della applicazione dell'articolo 1 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, si precisa che l'assunzione obbligatoria nelle aziende private e pubbliche dei mutilati o invalidi civili, da effettuarsi entro la data del 12 novembre 1965 a copertura della prevista percentuale di un mutilato o invalido civile per ogni 50 dipendenti o frazione di 50 superiore a 25, esclude dal computo i dipendenti in servizio alla data del 5 ottobre 1962, anche se successivamente dichiarati mutilati o invalidi civili dalle competenti Commissioni mediche provinciali. Conseguentemente le aziende pri-

vate e pubbliche che non si trovino nelle condizioni previste dalla legge 5 ottobre 1962, n. 1539, devono adeguarsi entro un anno dalla data di approvazione della presente legge».

L'onorevole Alboni ha facoltà di illustrarlo.

ALBONI. Ritengo sufficiente richiamare alla vostra attenzione, ed in particolare all'attenzione dell'onorevole ministro della sanità e dei colleghi della maggioranza che hanno seguito con molta attenzione il dibattito attorno al disegno di legge in discussione, gli argomenti che abbiamo preso a base dei motivi dei nostri interventi nella discussione generale, per renderci conto che non potevamo sottrarci all'impegno politico ed all'obbligo morale di proporre uno sbocco concreto ad una delle rivendicazioni fondamentali della categoria, cioè quella del collocamento al lavoro.

A questo problema sociale, civile ed umano insieme abbiamo dato un ampio spazio ritenendoci non soddisfatti di prendere atto semplicemente del fallimento della legge n. 1539 del 1962 e delle finalità che essa si proponeva. Non possiamo neanche accontentarci del fatto di aver dimostrato che in questo fallimento vi è anche una parte notevole di responsabilità del Governo. Noi siamo profondamente convinti che le modeste provvidenze sanzionate nella presente legge a favore dei mutilati ed invalidi civili resteranno forse largamente disattese se ad esse non verrà dato l'unico sbocco utile e necessario, che è quello del collocamento obbligatorio al lavoro degli invalidi civili collocabili.

Ho già detto che è inutile pretendere l'avviamento al lavoro, ai corsi di addestramento, di qualificazione e riqualificazione professionale per gli invalidi civili quando offriamo loro come unica prospettiva la disoccupazione proprio in conseguenza della inapplicabilità della legge n. 1539 del 1962.

Per questi motivi s'impone subito, nello stesso momento in cui ci apprestiamo a votare questo disegno di legge, una interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, facendo in questo modo giustizia di una restrittiva interpretazione del Consiglio di Stato e dell'avallo che il Governo purtroppo ha dato a tale interpretazione.

Con ciò non ci illudiamo, e non vogliamo illudere nemmeno gli invalidi civili, che il problema del loro collocamento al lavoro sia risolto. Riteniamo che ben altro occorra perché il diritto costituzionale al lavoro di tutte

le categorie di cittadini italiani possa trovare una efficace attuazione. Noi consideriamo che fondamentalmente occorre una politica di piena occupazione, mediante l'attuazione di un programma di indirizzi produttivi e di investimenti pubblici, che purtroppo è ancora estranea alla linea del Governo. I mutilati e gli invalidi civili di tutta Italia devono rendersi conto che la loro battaglia è appena all'inizio e che essa deve andare ben al di là delle semplici rivendicazioni di settore per investire tutta la linea politica, economica e sociale del Governo.

Detto questo, niente toglie validità alla esigenza di ridare piena efficienza alla legge n. 1539 del 1962. Il nostro articolo aggiuntivo va in questa direzione e non pone un problema di fiducia nel Governo; non pone neanche problemi di copertura, onorevoli relatori e onorevole ministro Mariotti; non pone neanche casi di coscienza in relazione all'appartenenza ai vari gruppi parlamentari. Pone, secondo me, soltanto un problema di coerenza — per il Governo, per il ministro della sanità Mariotti, per i colleghi della maggioranza — che deriva dall'obbligo morale di scendere, sul piano dei problemi del collocamento, dall'Olimpo dei grandi discorsi alle affermazioni il più possibile concrete.

Anche nella presente circostanza dobbiamo dare tutti insieme un'altra prova della nostra serietà e del nostro amore per i fatti. Noi ci auguriamo che l'onorevole Raffaele Leone, che a nome proprio e anche dei suoi amici della maggioranza si è dichiarato pronto a sostenere qualunque proposta di qualsiasi gruppo capace di dare efficacia alla legge n. 1539 del 1962 per il collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi civili, voglia in questa circostanza particolare mantenersi fedele a questo suo dichiarato impegno. Ci auguriamo inoltre che tutti i colleghi vogliano dimostrare la loro coerenza e che il Governo e la maggioranza vogliano dare una ulteriore prova di buona volontà, consentendo che l'articolo 1 della legge n. 1539 torni ad avere l'efficacia che il Parlamento ed il Governo hanno ritenuto di affidargli allorché il 15 ottobre 1962 quella legge fu approvata.

In ogni caso, onorevoli colleghi, ai mutilati ed invalidi civili spetterà il giudizio sull'atto che il Parlamento si appresta a compiere approvando o rigettando questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

DAL CANTON MARIA PIA, *Relatore*. La Commissione si rende conto della rilevanza umana e sociale delle osservazioni dell'onorevole Alboni, però non ritiene che questa sia la sede più opportuna per emendare una legge che concerne soltanto l'ammissione al lavoro. Il disegno di legge in esame, che è sotto l'egida del Ministero della sanità, almeno in via preponderante, considera soltanto in piccola parte il problema dell'avviamento al lavoro, per cui la Commissione è spiacente di dovere esprimere parere contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Penso che questo articolo aggiuntivo sia connesso strettamente all'eventuale accordo tra la L.A.N.M.I.C. e la Confindustria, a parte le riserve sulla validità giuridica di tale accordo. (*Interruzione del deputato Alboni*). Il Governo ritiene che la legge n. 1539 del 1962 assorba l'emendamento Alboni, perché qui non si tratta di confutare l'obbligo di assumere un invalido civile per ogni 50 unità lavorative in una determinata azienda, ma di dare un'interpretazione alla stessa legge n. 1539, interpretazione che deve essere devoluta ai vari ministri.

L'unico impegno che il Governo può prendere di fronte al Parlamento è di promuovere chiarimenti sul contenuto dell'accordo, ma non di più. Pertanto non ritengo di potere accogliere questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Alboni, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALBONI. No, signor Presidente. Vorrei soltanto chiarire all'onorevole ministro che qui non si tratta di esperire un'indagine sulla validità giuridica dell'accordo L.A.N.M.I.C. « Intersind », che costituisce un affare privato che non ci riguarda, ma piuttosto di indagare, al livello più elevato, sulla validità giuridica del parere del Consiglio di Stato sull'articolo 1 della legge n. 1539 del 1962. E in questo senso che il Governo deve muoversi.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ho già detto che l'interpretazione di quella legge sarà devoluta ai vari ministri.

ALBONI. Prendo atto di questo impegno preciso e rinunzio alla votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 17, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1966 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno, destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Dichiaro precluso il seguente emendamento interamente sostitutivo proposto dagli onorevoli Raucci, Marcella Balconi, Alboni, Scarpa, Tognoni, Biagini, Pagliarani, Jacazzi, Gambelli Fenili, Messinetti, Ado Guido Di Mauro, Rodolfo Guerrini, Abenante, Pasqualicchio, Morelli, Maulini, Borsari, Monasterio e Palazzeschi:

« Per la copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge il Ministro del tesoro è autorizzato a disporre l'utilizzazione della somma di 57 miliardi derivante dalle maggiori entrate tributarie risultati dagli accertamenti relativi al primo quadrimestre 1966 oltre alla riduzione nella misura di 8 miliardi del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

IGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Il gruppo del P.S.I.U.P. si è presentato a questo dibattito ponendo la richiesta esplicita che il Governo non adottasse una posizione estremamente rigida nei confronti degli articoli del disegno di legge, sotto il pretesto di un falso prestigio di maggioranza. Cioè, noi abbiamo invitato, durante il dibattito generale, a prendere atto della presa di posizione che veniva da colleghi di tutti i gruppi, di modo che si è assistito ad un vero e proprio superamento della divisione tra maggioranza ed opposizione. Proprio in questo senso sono intervenuto, a nome del mio gruppo, all'inizio della discussione, dichiarando che bisognava presentarsi al dibattito su un argomento di questo genere con l'animo estremamente aperto, senza posizioni preconcette, né da parte dell'opposizione, né da parte della maggioranza.

Devo purtroppo affermare che, se è positivo che finalmente il Parlamento italiano arrivi a sancire una parziale attuazione dell'ar-

articolo 38 della Costituzione e se è positivo che noi estendiamo l'area dell'assistenza pubblica nei confronti di una categoria di cittadini fra i più bisognosi di aiuti materiali e morali, dobbiamo rimanere dell'avviso che era possibile al Governo evitare una serie di voti di fiducia su alcuni emendamenti che, se accolti, avrebbero certo caratterizzato la legge in modo più avanzato ed aderente alle esigenze ed alle aspettative della categoria. Se, pertanto, la legge rimane valida nel suo principio di applicazione parziale dell'articolo 38 della Costituzione, essa rimane assolutamente carente sotto altri aspetti, proprio per l'opposizione intransigente del Governo: per l'estensione dell'area dell'assistenza sanitaria e pensionistica; per il limite dell'età che resta fissato a 18 anni; per avere affermato il principio di invalidità permanente e non nella misura più vasta di un terzo; per il carattere restrittivo dello stato di bisogno che il Governo ha voluto tenere fermo come elemento di limitazione dell'area di intervento della legge: per il fatto che troviamo riaffermato in questa legge il principio, che non possiamo accettare e che i dirigenti della C.I.S.L. hanno in diverse occasioni respinto, secondo cui il Governo può stornare fondi per particolari gestioni (il Governo non ha diritto di stornare fondi per gestioni particolari, come quelle dell'addestramento professionale o della previdenza, e destinarli a compiti che sono specifici dello Stato).

Riteniamo quindi, per tutti questi motivi, che la legge sia estremamente carente, che non soddisfi se non in modo parziale e lacunoso le richieste e le esigenze della categoria interessata. Dobbiamo dire poi che non ci soddisfa la dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio ieri ci ha detto: vi invito a fare i conti! Ebbene, se ci avesse rivolto questo invito il giorno prima, ritengo che la Camera avrebbe potuto dichiarare, come ha fatto un momento fa, di aver fatto i conti e che pertanto era possibile che il Governo modificasse la sua posizione. Questo, che non vogliamo ascrivere certo soltanto alla nostra battaglia, ma anche a quella di altre forze che si sono battute per ottenere una legge migliore, è un grosso successo ottenuto dall'opposizione che ha affrontato la battaglia con notevole impegno dal primo all'ultimo articolo.

Ritengo inoltre che non sia valida l'altra osservazione, perché per l'articolo 5 e per altri aspetti il Governo non può essere assolto per averci presentato al voto finale una

legge carente. Noi non siamo convinti delle grandi difficoltà finanziarie del Governo, anche se dobbiamo riconoscere che in parte esistono. Abbiamo già detto e ripetiamo adesso in sede di dichiarazione di voto che il Governo, lungi dal subire spinte e pressioni, doveva rendersi conto che questo era un problema di priorità. Altrattanto doveva fare la maggioranza. Questa sera concludiamo un dibattito; ma martedì prossimo ne inizieremo un altro su un altro importante disegno di legge, quello della fiscalizzazione degli oneri sociali, contro il quale abbiamo votato in altre occasioni e che investe una cifra di oltre 300 miliardi.

Ecco perché diciamo: è un problema di priorità. Qualche miliardo in più si sarebbe potuto trovare per questa categoria; qualche miliardo in meno si sarebbe potuto evitare di dare alla classe padronale cedendo a pressioni di determinati gruppi e ad interessi economici ben identificati.

Il dibattito si conclude; ma una questione rimane aperta: quella del collocamento della categoria. Come abbiamo detto all'inizio, avremmo preferito che nel contesto della legge trovasse soluzione anche questo problema. Non abbiamo voluto insistere; ma ci auguriamo che tutti i gruppi assumano l'impegno di colmare — attraverso atti legislativi — anche questa grave lacuna, stabilendo una tutela del collocamento di questa categoria più impegnativa e valida di quella già esistente.

Rimane aperta ancora la questione della democratizzazione dell'ente di diritto pubblico. Noi non siamo soddisfatti della posizione che il Governo ha assunto a questo proposito, ma siamo dell'opinione che occorre evitare che organizzazioni ed enti abbiano a sovrapporsi a quello che abbiamo dimostrato in tutto il dibattito essere compito specifico dello Stato, non delegabile ad alcuno.

Per tutti questi motivi, riteniamo di non poter dare il nostro voto favorevole al disegno di legge. Il nostro voto di astensione, motivato da tutte queste carenze che abbiamo riscontrato, significa che non accettiamo la tesi governativa secondo cui le difficoltà economiche di copertura hanno impedito di dar luogo ad una legge organica, conforme alle proposte di legge della passata legislatura ed al progetto redatto dal comitato ristretto, rappresentativo di tutti i gruppi parlamentari.

Accettiamo invece l'impostazione del ministro Mariotti, secondo cui si tratta di una legge « esplorativa ». In attesa e nel corso di questa esplorazione, così come abbiamo man-

tenuto qui l'impegno di lotta, così come la categoria si è mobilitata in questi anni, continueremo ad adoperarci perché da questo primo passo non si tardi a giungere alla soluzione definitiva del problema. Questo è il significato del nostro voto di astensione.

ARMAROLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMAROLI. Quando noi deputati socialisti sollecitammo il Governo, e segnatamente il nostro compagno ministro della sanità onorevole Mariotti ed il ministro dell'interno Taviani, circa la necessità di disporre maggiori mezzi finanziari in favore degli invalidi civili, ci trovammo di fronte controdeduzioni sulla impossibilità di accogliere tali richieste per la mancanza di una adeguata copertura.

Le ragioni addotte dal Governo sono diverse: talune giustificate, altre meno, talune per alcuni forse inaccettabili. La valutazione dipende anche dall'angolo politico dal quale ci si appresta a giudicare.

Non si può disconoscere, tuttavia, che in questi anni molti sono stati gli sforzi sociali del Governo: espansione degli stanziamenti pensionistici ed assistenziali, adeguamenti salariali, conglobamento, provvedimenti in favore della ripresa economica, sostegno ai bilanci degli enti locali i quali, in una misura eccedente il previsto, si sono trovati ad affrontare gli immani problemi strutturali ed infrastrutturali di una società che sta vivendo la sua più grande crescita, derivante dal passaggio dell'Italia da paese agricolo a paese altamente industrializzato.

I problemi dello sviluppo della produzione e quindi della maggior salvaguardia della occupazione tecnica hanno dovuto essere seguiti con quotidiana sollecitudine dai pubblici poteri, per evitare l'inflazione, riequilibrare la bilancia commerciale e quella dei pagamenti, aiutare l'esportazione, sostenendo i settori non più in grado di competere sui mercati esteri. Non si può disconoscere che il settore pubblico dell'economia è stato potenziato e posto in condizione di assolvere la funzione pilota che gli è propria. Il Mezzogiorno e le zone depresse hanno potuto contare su incentivi che hanno concorso ad elevarvi il tenore di vita, anche se ancora gravi permangono gli squilibri.

Sono queste alcune esemplificazioni di un complesso di iniziative che abbiamo alimentato — anche se talvolta non sostenute da una visione organica — facendo fronte spesso a

situazioni settoriali di emergenza là dove produzione ed occupazione maggiormente risentivano della congiuntura sfavorevole e della recessione.

Crediamo sinceramente che, allo stato delle cose, l'onorevole Presidente del Consiglio sia stato nel giusto quando ci ha detto: diamo tutto ciò che è possibile, la disponibilità di oggi non consente di fare di più.

Riconosciamo che c'è nella legge una volontà positiva. Con essa c'è la rottura di un immobilismo inammissibile nei confronti della categoria degli invalidi civili.

Anche se il ministro della sanità ha dovuto riconoscere che la legge è ancora insufficiente, va osservato che essa è stata opportunamente migliorata dall'accordo testé raggiunto, che è stato nobilmente commentato dalle parole del Presidente del Consiglio.

Quello che importa è che questa legge non vuole cristallizzare l'attuale sistema: vuole aprire una via che consapevolmente inserisca, finalmente e decisamente, l'invalido civile nel complesso della società economica e produttiva.

Non intendiamo lasciarci andare alle argomentazioni che il pensiero degli invalidi civili farebbe sorgere spontanee, per la commozione, per la fraternità che sentiamo nei loro confronti. Taluno ha voluto rimproverarci presunti voli pindarici, espressioni sentimentali in favore degli invalidi, a cui avrebbe fatto seguito una rinuncia proprio quando si sarebbe dovuto concretizzarli. Mi pare che presumere tanto per sé e ironizzare sulla volontà solidaristica di altri, in particolare di noi socialisti, sia di cattivo gusto. Ancora una volta vogliamo affermare che per noi socialisti la solidarietà e il desiderio di operare in favore degli invalidi sono totali; e che abbiamo inteso, nel quadro della attuale situazione economico-finanziaria, realizzare quanto si poteva, che non è quello che noi volevamo, ma quello che era possibile.

Non è nostra abitudine sostenere: o tutto o niente; propagandare l'ideale, e magari negarsi al possibile. Allo scopo di migliorare le cose, non possiamo dare appuntamento alla fine di una lunga strada; ma riteniamo di avere appuntamenti e scadenze ogni giorno, e di dovere ogni giorno fare il possibile per migliorare la situazione e garantire un cammino positivo.

Anche noi sentiamo, almeno quanto lo sentono altri, il dramma degli invalidi; e non lo sentiamo per fini elettorali: sarebbe deplorabile e inammissibile. Vi sono doveri umani, obblighi morali che valgono sempre

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

di più dell'interesse politico o dei voti al partito.

Il nostro impegno è ancora più sentito perché la nostra scelta, la nostra azione politica è per l'uomo e per i suoi bisogni. Avremmo voluto, sì, conclusioni più confacenti: ma perché non tenere presente che le difficoltà di carattere finanziario hanno già ritardato fin troppo la discussione di questo provvedimento? Purtroppo la situazione economica ancora difficile ha impedito quelle conclusioni più avanzate che noi auspicavamo.

Insieme alla scuola, alla sicurezza sociale noi consideriamo questo un problema di carattere prioritario. Il nostro impegno rimane, legato alla volontà di rivedere il problema quanto prima, per prospettare soluzioni più giuste, più aperte al concetto della solidarietà sociale.

Questa legge segna l'inizio di un programma di assistenza. Essa consentirà anche al ministro della sanità di raccogliere tutti i dati indispensabili per riordinare la materia relativa alla categoria degli invalidi civili. Siamo sicuri che questa categoria sentirà che un avvio positivo con tale legge potrà esserci.

Come ha sottolineato il ministro Mariotti, si tratta di superare decisamente il concetto caritativo per inserirsi nel concetto della sicurezza sociale, ottemperando alle norme costituzionali, le quali prevedono l'assoluta eguaglianza dei cittadini, a prescindere dalle condizioni fisiche, sociali, economiche. Noi votiamo una legge che vuole essere un avvio di ordine e giustizia anche per il futuro.

Per molti secoli l'invalido civile è vissuto in disparte dalla società, qualche volta anche dalla famiglia, spesso tenuto nascosto. Pagine di amarezza sono quelle che descrivono la vita di questi sfortunati. Se un essere umano può anche soffrire per un fatto causato da un evento di natura, non dovrebbe però soffrire mai per carenza di volontà politica, di volontà umana, onorevoli ministri. Questo è tanto più doveroso rilevarlo, in quanto il progresso civile non ha fatto diminuire il numero degli invalidi; anzi, molti ritrovati tecnici, nuove costruzioni meccaniche hanno favorito l'incremento della invalidità nelle più varie espressioni.

Bisogna riconoscere che se un cammino di giustizia si è compiuto in favore di questi nostri fratelli, lo si deve, sì, al sentimento più umano della società, ma prevalentemente lo si deve alla categoria degli stessi invalidi, i quali, rompendo il silenzio e uscendo dal chiuso delle case, hanno scosso l'or-

dinamento politico, si sono fatti ascoltare e hanno ottenuto un po' di giustizia, giustamente appellandosi a quelli che sono i più alti doveri morali dello Stato e alla legge.

Per gli invalidi civili, il problema principale non è solo quello del giusto assegno, anche se il fatto economico ha una grande importanza: altrettanto importante è il loro recupero, il loro inserimento nella società. Ed è naturale che sia così. Un essere umano, per godere della serenità, ha, sì, diritto di essere libero dal bisogno, dall'incertezza e dalla paura: ma ha soprattutto diritto di essere considerato utile. Questo è lo scopo della legge, che vogliamo sottolineare e che vogliamo portare avanti: rendere tutti coloro che lo vogliono, tutti coloro che lo possono, parte attiva della società. In questo senso va inteso il voto favorevole del gruppo socialista. (*Applausi a sinistra*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. In sede di discussione generale, numerosi interventi della maggioranza avevano fatto sperare che alcune valide proposte dell'opposizione potessero essere prese in considerazione. Purtroppo, in seguito ad atteggiamenti inspiegabili, anche dei relatori, persino in ordine a miglioramenti formali, si è arrivati alla fine di questo dibattito con una legge che certamente non è la sintesi delle esperienze fatte nella nostra Repubblica per quanto riguarda gli invalidi; esperienze che noi abbiamo ricordato, e che tuttavia non sono state prese in considerazione.

Per altro, non possiamo non tenere conto dell'emendamento presentato dal Governo e poc'anzi votato, che accoglie una delle nostre fondamentali richieste: quella relativa alla decorrenza dell'assegno.

Comunque, onorevole ministro, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore di questo provvedimento, anche e soprattutto per gli impegni che ella autorevolmente e responsabilmente ha preso. Ella si sarà accorto certamente, durante il dibattito, che la legislazione sugli invalidi civili presenta numerose e gravi carenze. Certamente l'opposizione non sarebbe stata così forte se la legge sul collocamento fosse stata realmente operante; certamente l'opposizione non sarebbe stata così rilevante, se l'ente di diritto pubblico avesse realmente funzionato.

A questo proposito, debbo lamentare il non accoglimento dell'impostazione contenuta nei miei emendamenti, impostazione che voleva affidare ad un ente da noi voluto numerosi poteri, almeno quelli che l'O.N.I.G. ha nel campo dei mutilati e invalidi di guerra. Purtroppo contro questa mia tesi hanno pesato gravemente l'instabilità, l'insicurezza di direzione, la non responsabile direzione, comunque la discussa direzione dell'ente di diritto pubblico. Ma noi, onorevole ministro, nel prendere atto delle sue assicurazioni che sull'operato di quell'ente sarà guardato, che intorno all'ente, allo statuto, al regolamento o alla nomina di un commissario si porterà ordine, non possiamo non lamentare che questa situazione ci abbia portato ancora una volta ad una legge che non vuole tener conto degli enti, degli istituti che noi stessi abbiamo creato.

Ho in questo senso un'esperienza personale piuttosto negativa; e se noi vedremo, passata questa battaglia e approvata questa legge, che le cose dell'ente di diritto pubblico non saranno regolate, cioè se la preminenza, per non dire la sopraffazione, dominerà ancora, useremo gli strumenti parlamentari per richiamare ancora la sua attenzione su questo scottante argomento.

Mi auguro, comunque, che la conclusione di questo dibattito possa riportare tranquillità nella categoria e fraternità nelle organizzazioni che di questi problemi si stanno occupando. (*Applausi a destra*).

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il gruppo comunista voterà a favore di questo provvedimento, anche se, naturalmente, non ritiene che esso rappresenti una soluzione giusta ed equa per i problemi che la categoria degli invalidi civili ha di fronte.

Certo, noi non avremmo potuto votare in questo modo se l'atteggiamento assunto dal Governo all'inizio di questa discussione non fosse stato modificato, nel corso dell'andamento della discussione, dalla battaglia parlamentare che abbiamo condotto e che ci ha consentito di introdurre nel testo del disegno di legge presentato dal Governo alcuni emendamenti migliorativi, che hanno una rilevanza abbastanza apprezzabile, a nostro giudizio.

L'aver respinto l'atteggiamento assunto dal Governo ci ha consentito di assumere

questa posizione nei confronti del disegno di legge. Infatti l'atteggiamento del Governo è stato fin dall'inizio di chiusura. Dichiarazioni continue abbiamo sentito che respingevano tutti gli emendamenti presentati non solo dalla nostra parte, ma anche da parte di colleghi appartenenti a gruppi della maggioranza parlamentare e governativa.

Voi sapete, d'altra parte, onorevoli colleghi, che il primo mutamento sostanziale al testo del disegno di legge presentato dal Governo è avvenuto quando a scrutinio segreto la Camera ha accolto a maggioranza un emendamento dell'onorevole Marcella Balconi, che estendeva l'assistenza ai minorati psichici, trascurati nel testo del disegno di legge governativo. Sappiamo altresì che — fedele a questo atteggiamento, con il quale è venuto a questa discussione — il Governo a questo voto dell'Assemblea ha cercato di rispondere con un atto di forza, arrivando a porre per tre volte la questione di fiducia per coartare la volontà del Parlamento e impedire che si manifestasse la dialettica, non soltanto tra maggioranza e opposizioni, ma anche all'interno degli stessi gruppi della maggioranza parlamentare che sostengono il Governo.

Vorrei ricordarlo agli onorevoli colleghi i quali, di fronte alla nostra ostinatezza, di fronte alla battaglia che abbiamo condotto per non piegarci a questo ricatto, qualche volta hanno rumoreggiato, pensando forse che facessimo della demagogia o che prendessimo degli atteggiamenti per partito preso. Dopo ciò che è accaduto oggi essi debbono convincersi che assolvendo a questa funzione noi abbiamo svolto un ruolo, in questa discussione, che ha salvato tutti noi, perché abbiamo dimostrato coi fatti che era possibile rimuovere l'atteggiamento del Governo e apportare miglioramenti effettivi al provvedimento che ci è stato presentato.

Infatti è stato modificato il testo del disegno di legge governativo, là dove si parlava di invalidità assoluta e permanente, con la dizione che l'invalidità assoluta si riferisce alla capacità lavorativa: emendamento al quale attribuiamo una certa importanza, perché lo consideriamo analogo a quello che avevamo presentato e che stabiliva la perdita di due terzi della capacità lavorativa per acquistare il diritto all'assegno vitalizio.

Inoltre, onorevoli colleghi, quello che è accaduto poco fa in Assemblea sulla votazione di un emendamento presentato dal deputato comunista Rodolfo Guerrini e da altri colleghi dimostra che, se questo sforzo ci

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

fosse stato fin dall'inizio da parte di tutti i gruppi e soprattutto da parte del Governo, forse ulteriori provvedimenti si sarebbero potuti introdurre, forse stasera avremo potuto votare una legge migliore.

D'altra parte sappiamo che anche l'argomento dietro il quale fin dall'inizio si è trincerato il Governo ad un certo momento è caduto: il che dimostra che le opinioni che avevamo sostenuto, quando dicevamo che la copertura era possibile trovarla se vi fosse stata la volontà politica, erano giuste. Ciò che è accaduto poco fa ha confermato che eravamo nel giusto quando affermavamo questo.

Ciò che è accaduto poco fa dimostra anche un'altra cosa, onorevoli colleghi. L'onorevole Presidente del Consiglio nella sua dichiarazione ha detto che bisognava fare i conti, che bisognava vedere come stessero le cose, che bisognava accertare a quali spese saremmo andati incontro. No, la realtà era un'altra: era che i conti il Governo doveva farli con noi, doveva farli con le richieste che venivano da tutti i gruppi dell'Assemblea! L'onorevole Moro è stato costretto a fare...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi chiedevate la decorrenza per tutti gli invalidi dal 1° gennaio 1965. Questo era inammissibile. Noi l'abbiamo concessa per coloro che hanno avuto già riconosciuta l'invalidità.

TOGNONI. Ma noi le chiediamo proprio questo! Comunque ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto i conti economici e i conti con l'opposizione. Perché le dispiace riconoscere questo fatto? Questa è la realtà! Altrimenti sareste stati costretti a porre la questione di fiducia per venir meno a quel vostro impegno.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se fosse stato necessario, se cioè fossero esistiti gli stessi motivi che ci hanno costretti ieri a porre la questione di fiducia, la avremmo posta anche oggi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOGNONI. Certo, le preoccupazioni che sono state espresse da alcuni colleghi sono presenti anche in noi. Una delle rivendicazioni essenziali della categoria, che interessa la grande maggioranza degli invalidi civili — cioè quella dell'assegno di incollocamento o di disoccupazione — non è stata accolta; così come non è stato risolto il problema relativo all'assistenza medica generica, farma-

ceutica e ospedaliera. Pure il minimo di pensione che è stato stabilito è certamente insufficiente. Anche l'aver respinto l'emendamento interpretativo della legge n. 1539 presentato dal collega Alboni crea senza dubbio preoccupazioni. Onorevole ministro Mariotti, non mi rendo conto del perché lo abbiate respinto.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella non ha insistito per la votazione.

TOGNONI. Dopo la sua risposta, però.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Vuol dire che si è accontentato della mia risposta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOGNONI. Vi sono quindi tutti questi problemi aperti, che dicono non soltanto a noi che la battaglia deve continuare, nel quadro della lotta per realizzare nel nostro paese un sistema nazionale di sicurezza sociale, che dia soluzioni radicali e definitive, seppur gradualmente, ai gravi problemi che si pongono per la categoria degli invalidi civili.

A conclusione, vorrei dire agli invalidi civili e ai dirigenti delle loro associazioni: non bisogna adagiarsi sugli allori; avremo una legge, e si aprirà subito il problema di lottare per una sua giusta interpretazione, per una sua giusta e rapida attuazione. Insieme ai problemi che rimangono aperti se ne pone soprattutto un altro per gli invalidi civili, per le loro associazioni e per i parlamentari che si occupano di questo settore. I fatti di questi giorni hanno dimostrato a noi e agli invalidi civili che lottando, insistendo, si può ottenere, si può passare. Tutti hanno detto che questa legge dovrebbe essere l'inizio di una regolamentazione più giusta e più equa di tutti i problemi che stanno di fronte a questa categoria. Perché queste non siano parole vuote è necessario che la battaglia degli invalidi civili continui nel paese, ma è necessario che essa trovi anche una espressione nella nostra attività parlamentare.

Confermando che voteremo a favore di questo disegno di legge, ci impegnamo di fronte agli invalidi civili a continuare anche questa battaglia. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

MONTANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Il gruppo repubblicano darà voto favorevole a questo provvedimento. E

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

facile affermare, così come è stato fatto questi ultimi giorni, la inadeguatezza del provvedimento ai bisogni reali e concreti di una così larga schiera di nostri concittadini minorati che, nella maggior parte dei casi, si trovano in estrema condizione di bisogno. Questi limiti, del resto riconosciuti anche dal Governo, devono però essere accettati con senso di responsabilità da parte di chi ha una visione larga e organica dei problemi del nostro paese e delle mètte di progresso e di rinnovamento di tutta la società italiana che debbono essere raggiunte.

A nessuno però può e deve sfuggire l'importanza del provvedimento che stiamo per approvare e che in definitiva (avuto anche riguardo alla dichiarazione del ministro Mariotti) rappresenta soltanto un primo passo, ma senza dubbio un passo importante, verso interventi che valgano a migliorare le condizioni degli invalidi civili nel nostro paese.

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Voteremo a favore di questo provvedimento, come è apparso chiaramente dalla condotta e dal linguaggio dei quattro parlamentari liberali — gli onorevoli Botta, Zincone, Emilio Pucci e De Lorenzo — che sono intervenuti ripetutamente nel dibattito con discorsi e con emendamenti. Voteremo a favore anche perché il gruppo parlamentare liberale aveva presentato due proposte di legge sul medesimo argomento, analoghe al disegno di legge che oggi il Governo ha perfezionato con l'ultimo intervento. Voteremo a favore sebbene la legge presenti lacune, deficienze, incompletezze ed anche alcune ingiustizie, che sono state oggi parzialmente e tardivamente riparate. Questo poteva essere fatto prima: lo diciamo non per polemica, ma nell'interesse del dibattito parlamentare, che avrebbe preso altro avvio se subito fosse stata fatta la dichiarazione odierna per quanto riguarda la decorrenza dal gennaio 1965. Tale decorrenza, infatti, è stato uno dei punti sui quali i deputati liberali hanno insistito maggiormente negli ultimi giorni, come vi avevano insistito fin dalla discussione generale.

Perciò dobbiamo dichiarare la nostra sia pur parziale soddisfazione per le assicurazioni che ci sono state date oggi. Dobbiamo però anche confermare la nostra completa insoddisfazione per quanto riguarda la misura dell'assegno, sebbene il ministro Mariotti abbia

fatto questa sera delle dichiarazioni che crediamo di dover accogliere almeno parzialmente con riguardo e con considerazione.

L'onorevole ministro ha rivelato il pensiero del Governo, non sul testo, ma sul meccanismo di questa legge, quando ha detto che si tratta di una legge tendenzialmente esplorativa, perché non conosciamo ancora la quantità della materia umana sulla quale essa cadrà. Questo spiega anche le incertezze, la parsimonia e — diciamolo pure, signor ministro — l'avarizia con cui avete distribuito le 8 mila lire mensili.

Noi accettiamo il suo concetto, onorevole ministro, e impegnamo il Governo, non solo attraverso la sua persona, ma attraverso il Presidente del Consiglio per le responsabilità che gli spettano, a procedere soprattutto al censimento degli invalidi: perché riconosciamo (è giusto ciò che ella ha detto) che solo il censimento potrà dare la misura dell'entità del dovere economico da compiere. Si dia dunque corso a un censimento che fornisca al Governo la certezza della quantità sulla quale operare, e che permetta non solo di fissare in misura più larga il contributo (come ella ha lasciato sperare), ma permetta anche di classificare gli invalidi in modo tale che a ciascuno possa andare il concorso di assistenza che gli spetta, secondo il grado di invalidità, secondo la possibilità di rieducarlo o meno al lavoro, secondo la possibilità — ci si lasci dire — di affidarlo non a questo o a quell'ente (perché anche in ciò la legge è estremamente generica), ma a quegli enti che possono essere veramente utili alla rieducazione al lavoro dei recuperabili, e che debbono essere identificati fin dal primo momento. È uno dei punti, onorevole ministro, che può contribuire anche o a ridurre la spesa, o a giustificarne la misura maggiore, se necessario.

Insomma, senza un censimento quantitativo e qualitativo la legge avrà un carattere provvisorio, manchevole, carente. Ciò nonostante, noi votiamo a favore, perché questo è il nostro sentimento e questo il nostro dovere; ma non perché siamo persuasi che essa abbia risolto il problema. Ne ha avviato la soluzione; l'ha avviata in misura modesta. E noi liberali, che siamo in generale contrari a tutti gli aumenti di spesa, non abbiamo pensato neppure per un momento di poter mantenere una condotta di parsimonia estrema di fronte a un problema che investe in pieno — come giustamente è stato detto da tutte le parti — la dignità del paese, la fraternità nazionale e la solidarietà sociale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

Onorevole ministro, noi accogliamo le sue parole più che come una speranza, come un impegno del Governo perché si dia immediatamente mano allo sviluppo di tutti i mezzi necessari per dare a questa legge la sua effettiva funzione; ché altrimenti essa rimarrebbe un documento di parziale equità e quindi di parziale iniquità.

Se volessimo fare l'elenco di tutte le deficienze del provvedimento, dovremmo ripetere le cose già dette anche dai nostri oratori nel corso del dibattito; il che evidentemente sarebbe superfluo, oltre che lungo. Dobbiamo soltanto dire che questo provvedimento, arrivato tardivamente in aula, dopo le numerose proposte che negli ultimi dieci anni sono state avanzate da ogni gruppo politico, dopo le iniziative che lo stesso Governo aveva ripreso e poi abbandonato, costituisce un atto di giustizia che non poteva essere oltre ritardato. Queste sono le spese sociali, non demagogiche (tanto è vero che ad esse ci associamo) che possono veramente dare al nostro paese una fisionomia generale più degna di quella che si chiama « civiltà », e che non è un'espressione retorica: è una realtà che esiste ed opera.

Approviamo dunque questa legge con molte riserve. La approviamo per compiere il nostro dovere, la approviamo perché riteniamo che una legge difettosa, manchevole, carente in molte parti, è sempre migliore, in materie di questa natura, dalla mancanza di una legge. È l'avvio di un procedimento che deve essere perfezionato e portato al suo pieno sviluppo, secondo quelli che sono non solo i limiti dell'economia, ma anche i limiti, ben più lontani in questo caso, della giustizia sociale.

Il nostro voto è di piena solidarietà con gli invalidi civili. È una rivendicazione morale non per noi soli, ma per tutti i partiti che sono stati unanimi in quasi tutte le richieste; è una rivendicazione di una unanimità stabilitasi per l'approvazione di un provvedimento che va ad integrare altri provvedimenti esistenti per altre categorie. Come abbiamo pochi mesi fa approvato il provvedimento relativo alla pensione ai commercianti, così oggi crediamo di contribuire al perfezionamento di una struttura legislativa e di una legislazione sociale che integra sempre più l'architettura generale e moderna del nostro paese; nel profondo convincimento che da oggi, approvando questa legge e accettandola per trasmetterla al paese, non soltanto i cittadini italiani beneficiati dalla legge stessa, ma tutti i cittadini, compresi

i deputati, diventeranno moralmente migliori e saranno patriotticamente promossi. (*Applausi*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Sono veramente lieto di annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana a questo disegno di legge, che ha impegnato in un dibattito appassionato tutta la Camera e che ha cercato di realizzare la sintesi possibile delle numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare, fra le quali una del nostro gruppo, che ha testimoniato il continuo impegno e la passione con i quali il gruppo democristiano ed alcuni nostri colleghi in particolare, hanno sempre seguito questi problemi, come continueranno a seguirli.

Insieme a questa sensibilità vi è stata anche la sensibilità del Governo. Credo che qui vada ristabilito, per dovere di verità, uno schema meno aprioristico di quello che abbiamo sentito risuonare in quest'aula, di un Governo tirchio o insensibile o che addirittura si fa strappare delle concessioni, come avesse una maligna volontà di negare la realtà e l'evidenza di certi problemi.

Ci siamo trovati di fronte ad un Governo che ha dovuto certamente unire e coniugare insieme le due più difficili qualità che servono per governare: la sensibilità e la responsabilità. Questo io credo doveroso sottolineare in questo momento; una sensibilità della quale il Governo ha dato prova anche in questa seduta, proponendo un emendamento migliorativo all'articolo 11 non appena ha potuto accertare, sulla base di dati quanto più concreti possibile, la tollerabilità di quei miglioramenti.

Miglioramenti che però, effettivamente, sono assai distanti da quelli che erano stati proposti dalle opposizioni, i quali avrebbero reso inoperante la legge se fossero stati accolti, proprio per la vastità incalcolabile della spesa che essi avrebbero comportato: a cominciare dall'emendamento che voleva estendere l'assegno a tutte le forme di inabilità, anche psichica, aprendo così veramente la porta ad una incalcolabile ed innumerevole categoria di persone, che certo non neghiamo siano degne di considerazione, ma il cui numero occorreva comunque poter esaminare e controllare in concreto per stabilire quale ulteriore aggravamento di onere una tale estensione avrebbe comportato. Così, per quanto

riguarda l'articolo 11, gli emendamenti proposti dall'opposizione nei loro riflessi e nei loro oneri erano tali da comportare un allargamento di spesa che avrebbe reso impossibile l'attuazione della legge.

Dobbiamo dare atto sinceramente e con riconoscenza al Governo di riunire insieme queste due difficili qualità. Siamo ben consapevoli che coloro che operano nel Governo (e che promanano da forze politiche e da gruppi parlamentari, per i quali non ha senso quella specie di contrapposizione, di muro che si è voluto configurare tra Governo e Parlamento) hanno certamente la possibilità di misurare la vastità dei problemi che dovrebbero essere affrontati e risolti. Ma è qui che la prudenza diventa necessaria. È giusto, è sacrosantamente giusto provvedere a coloro che non hanno la possibilità di lavorare; ma tutti quanti si rendono conto che, se la modesta cifra di 8.000 lire mensili fosse stata portata a 12.000 o a 15.000 lire, certo il problema del mantenimento di queste persone non sarebbe stato egualmente risolto. Queste persone evidentemente continuano e continueranno a gravare — certo meno, d'ora in poi — sul bilancio familiare sostenuto dalla possibilità che alcuni membri della famiglia lavorino.

La difesa del lavoro che il Governo si propone attraverso questa legge è una responsabilità che va affermata non in antitesi, ma in senso congiunto con questa politica di assistenza e di previdenza sociale.

Vi sono molti problemi che rimangono aperti, non solo per il carattere sperimentale di questo provvedimento, ma anche per la vastità degli interventi che sono necessari. Accennerò al problema della invalidità psichica; e a quello della invalidità a carattere neurologico, che tuttavia, a mio avviso, può essere invece almeno in gran parte considerato presente in questa legge, la quale non lo esclude quando parla all'articolo 5 di esclusione delle forme psichiche. Vi è infatti, come tutti sanno, una distinzione sul piano tecnico medico tra forme psichiche e forme neurologiche. Vi è poi il problema dell'infanzia ritardata, degli ipoevoluti. So che su questo il Governo sta approntando altri strumenti, dimostrando così la sua sensibilità verso iniziative e sollecitazione parlamentari.

Vi è cioè una tale vastità di problemi che impone effettivamente quella condotta severa che il Governo ha dovuto assumere, interpretando però, al fondo, le esigenze più intime e più vive del grande problema di aprire

finalmente la strada della previdenza alla categoria degli invalidi civili. Qui è l'importanza di questa legge.

Onorevoli colleghi, per esperienza personale ho vissuto un po' tutta questa fase di trapasso di una struttura iniziale di assicurazione sociale, che è andata via via aprendosi attraverso l'immissione delle categorie dei lavoratori autonomi: coltivatori diretti, artigiani e commercianti; che oggi si apre non più a una categoria di lavoratori, ma a persone inabili al lavoro per la parte assistenziale, a lavoratori che hanno bisogno di essere reinseriti nel processo produttivo, per la parte che riguarda il Ministero della sanità e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È una grande cosa quella che stiamo facendo. Il fatto che ciò si compia con un largo assenso della Camera rappresenta una valutazione positiva e una sostanziale approvazione della condotta del Governo.

Si è detto che questa è una legge sperimentale, che afferma soprattutto una grande realtà, un grande principio nuovo nel nostro paese: che queste categorie di cittadini, che sono fra le più sofferenti e le più bisognose di aiuto e di solidarietà, pienamente trovano l'affermazione del loro diritto, in termini chiari e precisi. Certo, altri passi si faranno; certo, ulteriori perfezionamenti dovranno essere fatti e saranno fatti. Noi siamo qui per compiere insieme con il Governo il nostro dovere, a testimonianza di una sensibilità che non crediamo sia inferiore a quella di alcun altro, e insieme di un senso di responsabilità verso il bene collettivo che deve sempre stare al vertice delle preoccupazioni di chi ha la responsabilità di guidare il paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 17.

(*È approvato*).

Dichiaro assorbite le concorrenti proposte di legge Leone Raffaele (157), Michelini (927), Scarpa (989), Sorgi (1144), Finocchiaro (1265), Cruciani (1592), De Lorenzo (1706), Pucci Emilio (1738), che saranno pertanto cancellate dall'ordine del giorno.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del disegno di legge n. 2871 testé esaminato. Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Aumento dell'assegnazione annua alla Discoteca di Stato e concessione alla medesima di un contributo straordinario » (3269) *(Con parere della V Commissione);*

alla III Commissione (Esteri):

« Proroga ed aumento del contributo a favore della Società italiana per la organizzazione internazionale (S.I.O.I.) con sede in Roma » *(Approvato dalla III Commissione del Senato)* (3262) *(Con parere della V Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche ed aggiunte al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, concernente norme per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica federale di Germania, in base all'accordo di Bonn del 2 giugno 1961, per indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste » *(Approvato dalla I Commissione del Senato)* (3263) *(Con parere della V Commissione);*

« Provvedimenti a favore del naviglio della Guardia di finanza » *(Approvato dalla V Commissione del Senato)* (3277) *(Con parere della V Commissione);*

« Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo sugli atti relativi a cessioni di quote dello stipendio o del salario da parte dei dipendenti dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni » *(Approvato dalla V Commissione del Senato)* (3280);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Comitato nazionale ita-

liano della F.A.O. » *(Approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (3260) *(Con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge BONTADE MARGHERITA: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la liquidazione degli indennizzi ai cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste » (2101), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 3263, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Bontade Margherita debba essere deferita alla VI Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

DOSI: « Credito a medio termine al settore turistico alberghiero » (3236) *(Con parere della II Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

SCALIA e ARMATO: « Disposizioni in favore dei portieri ed altri lavoratori addetti alla pulizia e custodia di immobili urbani » (3274) *(Con parere della IV Commissione);*

alla XIV Commissione (Sanità):

ROMANO: « Norme integrative della legge 4 agosto 1965, n. 1103, in ordine alla regolamentazione giuridica dell'arte ausiliaria sanitaria di tecnico di radiologia medica » (3225) *(Con parere della VIII Commissione).*

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo che si passi subito all'esame del disegno di legge n. 3183 e delle concorrenti proposte di legge, iscritti al terzo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (3183); e delle concorrenti proposte di legge Franchi ed altri (123); De' Cocci ed altri (234); Iozzelli (447); Franchi (2011); Cruciani ed altri (2758).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale; e delle proposte di legge: Franchi, Giuseppe Gonella, Abelli, Cruciani, Antonio Grilli: Modifica dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per la esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale; De' Cocci, Belotti, Piccoli, Sarti, Truzzi, Guido Gonella, Alessandrini, Paolo Rossi, Paciardi, Brusasca, Dosi, Origlia, Elkan, Ripamonti, Franco Malfatti, Amadeo, Tambroni, Castellucci, Fortunato Bianchi, Gerardo Bianchi, Buzzi, Mattarelli, Bisaglia, Buttè, Evangelisti, Sangalli, Carra, Caiazza, Negrari, Baldi, Fabbri, Gagliardi, Calvetti, Giuseppe Amadei, Ceccherini, Armani, Cengarle, Patrini, Franzo, Veronesi, Girardin, Amalia Miotti Carli, Simonacci, Borghi, Marchiani, Bertè, Lucchesi, Ceruti, Francesco Cavallaro, Degan, Biasutti, De Zan, Colleselli, Guariento, Viale, Galli, Rinaldi, Bologna, Piccinelli, Fornale, Quintieri, Giacomo Corona, De Marzi, Emanuela Savio, Baroni, Stella, Villa, Buzzetti, Biagioni, Fusaro, Bartole, Guerrieri, Mitterdorfer, Maria Pia Dal Canton, Bersani, Romita, Nerino Cavallari, Pedini, Racchetti, Bonaiti, Erisia Gennai Toniatti, Helfer, Ghio, Vedovato, Dagnino, Bucalossi, Longoni, Bresnani, Iozzelli e Canestrari: Provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale; Iozzelli: Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse; Franchi: Estensione al territorio del comune di Gorizia dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse; Cruciani, Michelini, Almirante, Grilli e Franchi: Nuova disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mengozzi. Ne ha facoltà.

MENGOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero esprimere il mio compiacimento perché finalmente giunge all'esame della Camera questo disegno di legge, anche se in questo compiacimento vi è un velato rammarico — non certo nei confronti del Governo — per il fatto che esso giunge con un certo ritardo rispetto al ritmo che era stato impresso alla discussione e all'approvazione di analoghi provvedimenti nel passato.

Se guardiamo infatti alla legislazione precedente, troviamo che ad iniziative di legge in favore dei territori depressi dell'Italia meridionale fanno subito seguito interventi a favore delle aree depresse del centro-nord. Nel 1950, infatti, abbiamo la legge n. 647 che stabilisce provvidenze per il centro-nord, di seguito alla legge n. 646, che stabilisce provvidenze per il sud. Così nel 1957 la legge n. 635, che stabilisce provvidenze per il nord, fa seguito alla legge n. 634, concernente provvidenze per il sud. Anche da questa immediata connessione balza evidente come ci si sia preoccupati in passato ad un tempo dei territori meridionali e di quelli depressi del centro-nord, mentre è stato necessario attendere un anno per avere questa legge per il centro-nord rispetto all'ultimo provvedimento per il Mezzogiorno.

Bisogna dire però che questo ritardo, che non è addebitabile al Governo, ma ad una serie di circostanze che ritengo siano da ascrivere anche all'insieme delle provvidenze e delle misure che Governo e Parlamento hanno dovuto prendere per fronteggiare la situazione economica generale, non è stato improduttivo, perché questo lasso di tempo ha consentito una messa a punto del provvedimento tale da renderlo più rispondente alle esigenze che si sono venute determinando.

Vorrei anche aggiungere che il provvedimento non è una semplice legge di proroga delle provvidenze passate, ma rappresenta veramente qualche cosa di nuovo, che merita l'attento esame di tutti i colleghi.

Infatti, per valutare appieno quello che è il contenuto di questo nuovo disegno di legge, bisogna guardare anche ai precedenti legislativi. Credo non sia inutile ricordare alla Camera le precedenti proposte, e non soltanto quelle abbinate nella discussione del presente disegno di legge, cioè le proposte di legge dei colleghi de' Cocci, Cruciani e di altri, ma anche quella che nella precedente legislatura fu presentata dall'onorevole Gorrieri e da altri 130 deputati della maggioranza; proposta

di legge che mi pare rappresenti veramente il collegamento tra la precedente legislazione e quella che si tende ad inaugurare con questo disegno di legge. A me pare che proprio la proposta di legge Gorrieri, che fu il frutto, congiuntamente, di un'iniziativa parlamentare e di studi promossi dallo stesso Comitato dei ministri presieduto dal ministro Pastore, contenga i termini nuovi che si sta per introdurre in questa legislazione.

Si può dire che, come per il sud vi è stata in passato una svolta veramente importante e decisiva nella politica del Governo e della maggioranza — svolta che a mio avviso si può far coincidere con il momento in cui si passò dalla politica delle infrastrutture alla politica della vera e propria industrializzazione, alla politica cioè che fa perno sui nuclei e sui poli di sviluppo industriale — così con questo nuovo disegno di legge per le aree depresse del centro-nord, si tende a determinare una svolta che, prescindendo dalla misura relativamente non soddisfacente del finanziamento, vuol essere un salto qualitativo (come si usa dire oggi), nel senso di imprimere alla legislazione un nuovo corso e di darle una nuova impostazione.

Bisogna anche aggiungere che non da oggi soltanto si tende a modificare l'impostazione della legislazione per il centro-nord, perché già con la legge n. 635 del 1957, con l'inserimento del famoso articolo 8 — quello concernente l'esenzione fiscale per le imprese che sorgevano in una zona dichiarata depressa (articolo che è stato oggetto di lunghe discussioni anche in sede di Commissione speciale) si cercò di introdurre anche per il centro-nord, sia pure con quello strumento particolare ed imperfetto, una nuova impostazione, che significasse superamento della semplice azione infrastrutturale, superamento della concezione assistenziale che aveva caratterizzato la legislazione precedente, cioè la legge del 1950, e che aveva portato ad operare solo nel senso di costruire opere pubbliche nelle zone considerate depresse.

Su questo articolo 8 si è molto discusso, dicevo prima, si è molto scritto, e oggi si tende un po' a sottovalutarne l'incidenza. Riconosco i limiti — e credo li riconosca anche il ministro, stando a quanto ha dichiarato davanti alla Commissione in sede referente — di questa impostazione dell'articolo 8; anche se quantitativamente si può portare, come fa il relatore nella sua relazione, un dato: 42 mila aziende, di cui circa 39 mila di carattere artigianale, sorte nelle località riconosciute depresse; dato che può sembrare soddisfacente, anzi decisamente positivo.

Occorre riconoscere, in una certa misura almeno, che vi è stato uno sviluppo dovuto a queste particolari incentivazioni; però è forse difficile portare qui dei dati concreti. Sarebbe anche interessante fare un'analisi, per vedere in quale misura si tratta di nuove iniziative, e in quale misura di iniziative che si sono spostate localizzandosi in zone depresse anziché localizzarsi in zone non depresse, non creando quindi un elemento aggiuntivo al ritmo d'espansione del nostro sistema economico.

D'altra parte, specialmente nel settentrione, il problema della incidenza e dell'efficacia dell'articolo 8, non era soltanto quello di creare nuove occasioni di lavoro e quindi di creare una maggiore espansione industriale, ma era anche quello di favorire un certo decentramento industriale. Io ritengo che in questo senso l'articolo 8 abbia funzionato abbastanza bene. Ma non v'è dubbio (e questo tutti lo hanno riconosciuto) che, specialmente per quel che si riferisce alla delimitazione delle zone depresse nelle quali operava l'esenzione fiscale, l'articolo 8 della legge n. 635 ha introdotto dei criteri che oggi si considerano non soddisfacenti e quindi trovano un superamento in questa stessa legge.

Ho detto prima che questo disegno di legge rappresenta una vera svolta nella politica a favore dei territori depressi del nostro paese, e credo di avere il dovere di documentare più specificamente questa affermazione, anche se da quanto ho già detto si può in qualche modo inferire per quali ragioni ho ritenuto e ritengo tanto importante questo disegno di legge.

Le ragioni fondamentali a mio avviso sono due. La prima è appunto questo carattere incentivistico, produttivistico della legge, che costituisce appunto il superamento di un concetto puramente assistenziale, di opera pubblica della legislazione precedente, con i limiti di cui ho parlato per quel che si riferisce all'articolo 8. La seconda è questo nuovo e più approfondito criterio che presiede alla delimitazione delle aree depresse nelle quali si deve concentrare l'intervento dello Stato per favorire il loro sviluppo, vale a dire il loro passaggio da una condizione di sottosviluppo a una condizione di maggiore espansione, di più equilibrato e armonico sviluppo delle varie attività industriali, artigiane e agricole.

È evidente che questa seconda ragione, cioè il nuovo criterio di delimitazione delle aree, implica un apprezzamento positivo anche per quella parte del disegno di legge

che si riferisce all'abbandono della circoscrizione amministrativa come punto di riferimento per la delimitazione di una zona depressa. Mi fermerò un momento su questo punto perché lo ritengo di importanza veramente eccezionale. Anche il relatore, nella sua replica e nella relazione, osserva che occorre accentuare quella parte dell'articolo 1 che si riferisce al piano di sviluppo economico. L'articolo 1 stabilisce che, sulla base delle indicazioni del programma economico nazionale, il Comitato dei ministri deve fissare, considerando alcuni criteri, la delimitazione delle aree nelle quali si avranno gli interventi straordinari. Aggiunge il relatore che questo agganciamento al piano deve essere realizzato nella misura più larga possibile perché occorre evitare qualsiasi disarmonia fra il piano di sviluppo economico e la nuova legge di intervento nei territori depressi. E questo è certamente giusto in sede di principio; non è completamente accettabile, almeno da chi parla, per quel che si riferisce al contenuto del « piano » così come esso è stato presentato al Parlamento, almeno se non si considerano le modificazioni che sono state proposte, per esempio, dalla Commissione lavori pubblici, che è la competente per il riequilibrio territoriale, a quella parte del capitolo XVII del piano, dove un po' inopinatamente si trova una classificazione dei territori del centro-sud, che non ritengo arbitrario né scorretto definire assurda. Mi pare che gli estensori del piano in questa parte siano incorsi in un grave errore che per altro è già corretto dalla stessa legge che il Governo sottopone oggi al nostro esame, perché, in definitiva, quando nell'articolo 1 del disegno di legge nel testo approvato dal Senato, cioè in quello che noi stiamo esaminando, si dice che zone dichiarate depresse possono anche non coincidere con le circoscrizioni amministrative provinciali, mi pare che si affermi un concetto che entra in contraddizione con la citata classificazione, e ponga, proprio per iniziativa del Governo, una correzione a quella parte del piano che — io penso, con le stesse parole della Commissione lavori pubblici — contiene una indicazione delle varie province puramente indicativa e per alcuni aspetti solamente esemplificativa.

Ecco quindi che un primo punto vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi e in modo particolare del ministro, credo anche a nome di altri colleghi di molte zone depresse dell'Italia centro-settentrionale: bisogna evitare questa classificazione rigida del piano ed evi-

tare che la legge operi nell'ambito di questa classificazione rigida.

Del resto, ripeto, il parere della Commissione lavori pubblici, una certa pubblicistica (per ultimo un articolo di mercoledì scorso de *L'Avvenire d'Italia* che riafferma questo concetto) e, infine, il voto unanime espresso dal comitato regionale emiliano per la programmazione economica, mi pare diano conforto a coloro (e penso che anche il ministro sia tra questi) che ritengono che il concetto dell'agganciamento fra area depressa e circoscrizione amministrativa non deve più essere dominante, specialmente dopo che nel passato si è commesso l'errore di legare alla circoscrizione amministrativa « comune » il riconoscimento di zona depressa. Se allora l'errore fu notevole, perché si individuò una circoscrizione ristretta come il comune, oggi per certi aspetti l'errore potrebbe essere maggiore se si dovessero considerare zone interamente omogenee sul piano economico certe regioni come l'Emilia (e parlo dell'Emilia perché sono un parlamentare emiliano e conosco particolarmente la situazione di questa regione), quando chiunque abbia qualche nozione di geografia economica del paese sa che l'Emilia è una regione caratterizzata proprio da una triplice suddivisione sul piano economico: una zona di sviluppo lungo il « polo » della via Emilia; una zona non certo sviluppata, che si potrebbe definire « a risorsa marginale », quella appenninica; una zona che si potrebbe delimitare intorno alla linea fluviale del Po, che è zona certamente depressa (come brevemente dimostrerò) ma di una depressione suscettibile di sviluppo industriale e che, quindi, a mio avviso, potrebbe ricadere, se non in tutto, in parte almeno, nei criteri di cui all'articolo 1 della legge in esame.

Agganciare al piano, sì, ripeto, però nella speranza che si possa arrivare ad una identificazione sostanziale tra i criteri fissati dall'articolo 1 e i criteri che sono in una certa misura delineati con lo stesso principio nel capitolo del piano, salvo — ripeto — quella esemplificazione di divisione per province che non ci trova concordi e che in una certa misura è in contraddizione anche con tutta la parte precedente.

Dicevo che questa legislazione rappresenta una svolta e credo che lo si debba ripetere per una terza volta, anche a sottolineare l'importanza di questo disegno di legge. Desidero però anche dire, obiettivamente, che questa svolta non vi sarà solo se il prov-

vedimento sarà approvato e sarà comunque applicato, ma vi sarà solo nella misura in cui, una volta approvato, sarà applicato in un certo modo. E mi pare che la validità della legge sia subordinata al verificarsi di queste condizioni: 1) che anche nell'applicazione pratica si superi il concetto assistenziale e vi sia quindi un'armonica applicazione della legge in tutte le sue parti; 2) che vi sia una seria delimitazione delle zone, una delimitazione che cerchi di contrastare anche le pressioni che non mancheranno (forse anche a livello parlamentare) nei confronti del ministro e del Comitato di ministri, e che si individuino le zone nelle quali veramente la depressione è maggiore e nelle quali quindi si possano attuare efficaci interventi; 3) che avvenga la maggiore possibile concentrazione degli interventi, tenendo conto anche della limitatezza dei mezzi a disposizione; 4) che la ripartizione della spesa non riduca la legge ad operare soltanto come strumento per il completamento delle opere pubbliche (e su questo punto cercherò di dire qualche altra cosa alla fine dell'intervento); 5) che si trovi modo di applicare con una certa ampiezza il criterio della graduazione degli incentivi, che è un altro dei punti qualificanti la legge, là dove si stabilisce il criterio che ad un certo grado di depressione deve corrispondere un certo incentivo e ad una depressione maggiore deve corrispondere un incentivo maggiore.

Se dunque è importante approvare questo disegno di legge perché esso si inserisce nella politica del riequilibrio territoriale, bisogna però riconoscere che esso non può da solo risolvere tutti i problemi di questo riequilibrio.

In altri termini, vorrei riaffermare un concetto già espresso in Commissione anche da alcuni colleghi dell'opposizione, e che trovo giusto, e cioè che dobbiamo affrontare il problema del superamento del dualismo tra aree depresse e aree sviluppate per una espansione armonica della nostra economia sulla base di una visione globale di tutta la politica economica, tenendo conto della assoluta necessità di finalizzare tutti i mezzi e tutti gli strumenti verso il superamento di questi squilibri.

Da questo punto di vista, mi sembra particolarmente significativo che l'esame di questo disegno di legge avvenga nel momento in cui il Parlamento esamina anche, sia pure per ora soltanto a livello di Commissione in sede referente, il piano quinquennale di sviluppo economico.

È evidente che la globalità di questa politica di interventi a favore delle aree depresse trova una testimonianza concreta e valida sul piano della programmazione generale dello sviluppo economico da un lato e sulla necessità di una articolazione regionale e zonale dall'altro.

Vorrei ripetere un concetto già da me espresso in sede di Commissione speciale (sia pure soltanto accennato) con il quale ho ribadito l'esigenza che si arrivi quanto prima possibile ad una legislazione unica per le aree depresse.

Sono convinto che con il procedere dell'attuazione della politica di sviluppo economico nel nostro paese ci troveremo di fronte alla necessità di approntare con un unico strumento la soluzione dei problemi delle aree depresse. Se è vero che non esiste una eguale depressione dei territori del centro e del nord, lo stesso deve dirsi per quanto riguarda la diversità della depressione che già comincia a profilarsi nelle zone meridionali. Da ciò discende la conseguenza logica che il problema delle zone depresse non può che essere affrontato in modo unitario.

Ne consegue anche che per il sud occorrerà graduare gli interventi e gli incentivi secondo l'intensità della depressione. Avremo quindi compiuto un passo innanzi il giorno in cui non dovremo affrontare di volta in volta la politica meridionalistica o la politica del centro o la politica del nord, sempre relativamente alle zone depresse, ma saremo in grado di porre in essere una serie di interventi destinati ad operare con duttilità ed elasticità dovunque le depressioni si localizzano e con una graduazione proporzionata all'intensità della depressione.

Da queste considerazioni scaturisce la necessità dell'unitarietà della politica in favore delle aree depresse e del riconoscimento della globalità operativa, nonché dell'utilizzazione degli strumenti a disposizione.

A questo punto vorrei fare un accenno non soltanto a questo provvedimento per le aree depresse ma anche ad altri importanti provvedimenti che per una ragione o per l'altra ad esso sono connessi: intendo riferirmi al « piano verde », alla proroga della legge n. 623 per l'incentivazione delle piccole e medie industrie, alla legge sulla montagna, all'auspicata e preannunciata legge per lo sviluppo del turismo, ecc. Mi sono riferito a tutte queste leggi perché in esse può essere colto lo spirito da cui è animata la volontà politica del Governo, tesa a tra-

durre questa volontà in elementi legislativi concreti.

Da tutto ciò, onorevoli colleghi, sorge un duplice ordine di problemi: prima di tutto la necessità di agganciare al piano quinquennale il disegno di legge che stiamo discutendo. E questo è previsto dall'articolo 1 del testo legislativo nel quale vengono fissate le competenze del Comitato per la programmazione economica e precisate le consultazioni con le regioni e con i comitati regionali per la programmazione.

Inoltre sorge il problema del coordinamento degli interventi straordinari con gli interventi previsti anche da altre leggi straordinarie o da stanziamenti di carattere ordinario.

Vi è un punto, nel citato articolo 1, che potrebbe essere considerato soddisfacente sotto questo profilo. Tuttavia è chiaro che non sarà facile per l'onorevole ministro Pastore risolvere i problemi connessi alle aree depresse del centro-nord e del Mezzogiorno dal punto di vista del loro coordinamento.

Questa difficoltà sarà certamente avvertita a tutti i livelli, compreso quello burocratico, specie dal punto di vista della rapidità dell'esecuzione. Affronterò ora, onorevoli colleghi, due problemi, quello della delimitazione delle zone di intervento e l'altro del completamento delle opere.

Circa la delimitazione delle zone di intervento mi sembra che il disegno di legge parta dal presupposto che nel centro-nord vi siano due tipi di depressione, quello di cui all'articolo 1, e cioè le aree suscettibili di sviluppo industriale; e l'altro caratterizzato dalle aree a risorse marginali, in modo particolare le zone di montagna.

Per le aree suscettibili di sviluppo industriale qual è il problema centrale? È di mettere in moto un meccanismo per lo sviluppo della industrializzazione. Credo che anche gli interventi per il turismo e l'agricoltura, pure previsti per queste zone di carattere non montano e che sono quindi suscettibili di sviluppo industriale per vocazione economica, siano opportunamente collocati nella legge, ma siano secondari, in un certo senso marginali rispetto al problema fondamentale di mettere in atto il meccanismo per l'industrializzazione. Nel nord la depressione non è data tanto da un basso tono economico, che non sia in grado di promuovere spontaneamente lo sviluppo economico e quindi uno sviluppo industriale; nel nord questa depressione è più di carattere particolare. Il relatore ha usato un

termine che già in sede di Commissione non ho considerato completamente soddisfacente, cioè il carattere « oasistico », perché potrebbe sembrare che questa depressione vi sia soltanto in zone limitate, quando invece esistono zone di una certa estensione che hanno bisogno di un intervento perché possano essere tolte dalla loro condizione se non di depressione almeno di sottosviluppo. Ritengo però che si possa fare giustamente una distinzione fra le aree depresse del nord e quelle del centro.

Per quanto concerne il carattere non « oasistico » delle aree depresse del nord vorrei citare uno studio fatto dalle camere di commercio di Mantova, di Modena, di Reggio Emilia, che hanno cercato di fornire delle indicazioni, per l'applicazione di questa legge, in un certo senso precorrendo i tempi e fornendo, ritengo, utili elementi di valutazione al ministro e al Comitato dei ministri che dovranno provvedere alla delimitazione delle zone. In questo studio si è individuata tra le province di Modena, Reggio Emilia e Mantova una zona di quaranta comuni nella quale vi sono queste caratteristiche: dal 1951 al 1965 la popolazione che era di 315 mila abitanti è scesa a 250 mila, con una diminuzione di circa 60 mila abitanti (il 17-18 per cento). Gli addetti all'agricoltura in questa zona sono in media (naturalmente in qualche caso la percentuale è molto superiore) il 45 per cento, mentre gli addetti all'industria sono il 33 per cento.

Questi dati dimostrano un esodo superiore anche a quello delle province del centro-nord che nel programma sono state qualificate come depresse, che sono state cioè riconosciute zone di particolare depressione. Il che vuol dire che se il riconoscimento di una zona come depressa fosse legato ad una circoscrizione amministrativa, noi troveremo escluse, per esempio, tutte le province dell'Emilia; questo per ovvie ragioni, perché l'Emilia è divisa in province in direzione nord-sud mentre la depressione economica si può individuare in una fascia che è in senso est-ovest.

Ecco quindi che i dati provinciali che compendiano in sé le zone sviluppate intorno alla via Emilia, le zone non sviluppate della montagna e della pianura, non possono essere presi come punti di riferimento, perché riguardano zone che non sono economicamente omogenee.

Ho voluto fare questa esemplificazione, non tanto per invitare il ministro a prendere in particolare considerazione questo studio,

ma proprio per confortarlo in questa strada, che egli e i suoi collaboratori hanno scelto, per individuare le zone indipendentemente dalla circoscrizione amministrativa e cercare quindi di guardare a zone che siano economicamente omogenee.

A questo punto vorrei inserire un discorso che faccio soltanto per ragioni di testimonianza, essendo convinto che a questo disegno di legge non sarà possibile apportare modifiche.

Per lo sviluppo dell'industrializzazione è necessario mettere in atto anche strumenti legislativi più agili: mi riferisco in modo particolare al problema dell'esproprio delle aree. L'onorevole ministro, in una sua interpretazione data al Senato, laddove è stato introdotto un emendamento che indubbiamente rappresenta un passo in avanti su questo terreno, ha detto che per opere necessarie alla industrializzazione si intendono anche le singole aree nelle quali sorge un'industria. Però l'onorevole ministro certamente sa che per favorire la nascita di un certo gruppo di industrie in una zona abbastanza vasta è necessario che vi sia preventivamente la messa a disposizione di un'area abbastanza vasta, e soltanto successivamente può esserci l'insediamento industriale. Bisogna cioè creare in una certa misura dei poli nei quali si determinino le condizioni migliori l'insediamento industriale, poli che neutralizzino — almeno in parte — la concentrazione dei grandi centri industriali.

Io ritengo che se il problema non si può risolvere — come probabilmente sarà — nell'ambito di questa legge, si debba auspicare che nella legge urbanistica (che, se non erro, è abbastanza prossima all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri) si inserisca anche un punto relativo a nuovi criteri per procedere all'esproprio per pubblica utilità, perché mi pare che i criteri fissati dalla legge del 1865 non siano più sufficienti in rapporto alla mutata realtà economica e sociale.

Ho parlato dei criteri per il nord; ho parlato delle caratteristiche della depressione del nord, ed è giusto che ponga anche l'accento, sia pure brevemente, su quelle del centro, per riconoscere, come parlamentare non del centro, che il tono economico delle zone centrali dell'Italia è certamente più basso e merita un intervento maggiore da parte del Governo, e quindi un intervento particolare ai sensi della legge che siamo discutendo.

Si può dire che i territori del centro, in una certa misura, stiano a mezza via tra la

depressione di alcune zone marginali (non di tutte, per la verità) del sud, e di quelle del nord, per cui mi pare sia giusto un intervento differenziato, come mi pare sia stato giusto costituire una società finanziaria interregionale: è questa una scelta qualificante, anche in senso politico, del Governo, a favore di questi territori. Del pari è stato giusto fissare i criteri di graduazione degli incentivi che dovranno operare soprattutto per le zone del centro, così come è opportuno auspicare un intervento (che non può ovviamente avvenire nell'ambito di questa legge, ma che potrebbe essere postulato in un ordine del giorno) particolare delle aziende a partecipazione statale. Non vi è dubbio che, così come per il sud, anche per il centro è necessario un intervento stimolatore dell'industria di Stato, perché è chiaro che l'industria di Stato ha proprio fra i suoi compiti essenziali quello di favorire il riequilibrio territoriale.

Tutto questo per le zone suscettibili di sviluppo industriale. Per le zone a risorse marginali (la montagna) mi pare che il problema centrale sia quello dello sviluppo del turismo.

Anche qui vorrei dire che mi pare nuova e qualificante l'introduzione del principio dei contributi, anche se l'onorevole ministro sa che su questo argomento si potrebbe auspicare qualche cosa di meglio, specialmente per quello che riguarda le opere di un certo interesse pubblico, come le funivie. Però mi pare che l'aver introdotto il criterio del contributo accanto a quello del mutuo, agevolazioni che in taluni casi sono anche cumulabili, sia veramente un elemento nuovo che debba essere sottolineato, in quanto questa legge verrà ad operare proprio in carenza di tanti strumenti legislativi. Noi sappiamo che la legge sulla montagna è carente di finanziamenti; sappiamo altresì come le seggiovie e le funivie siano estremamente importanti ai fini dello sviluppo del turismo nelle zone montane, che si vanno aprendo a un turismo nuovo in conseguenza dello sviluppo economico. Bisogna che in queste zone si mettano in atto strutture che le portino rapidamente ad una qualificazione turistica adeguata al crescente ritmo di sviluppo di questa vera e propria industria del nostro paese.

C'è infine il problema del completamento delle opere.

È stato detto in Commissione che esistono circa 300 miliardi di opere che sono state iniziate ai sensi della legge 635 e che dovrebbero essere completate. Se qualche collega è convinto che questa legge deve operare solo per il completamento delle opere, dovrebbe

proporre che la votazione della legge avvenga non nel testo a noi sottoposto ma nella forma di un articolo unico che proroghi la validità della legge n. 635 o che metta a disposizione dei vari ministeri interessati le somme necessarie per il definitivo completamento delle opere.

A me pare che al riguardo alcune osservazioni debbano esser fatte. La prima è che i 300 miliardi si riferiscono, probabilmente, a opere che in passato furono iniziate per un importo molto minore (e qui opera evidentemente il problema della svalutazione); ma soprattutto mi pare che il problema del completamento delle opere debba essere assolutamente condizionato alla verifica — che per altro è fissata nel disegno di legge — della economicità, vale a dire della validità economica, oltre che tecnica, di queste opere. In altri termini, ritengo che queste opere debbano essere completate soltanto in zone montane (perché sono riconosciute zone depresse anche ai sensi di questa legge) e nelle zone riconosciute depresse ai sensi della nuova legge (e quindi non nelle zone depresse riconosciute ai sensi della legge n. 635). Non solo; ma si deve accertare rigorosamente se queste opere sono utili solo in sé e per sé o se sono, invece, utili ai fini di uno sviluppo economico valido e duraturo. E ciò perché non si ripeta l'errore, commesso in sede di attuazione della legge n. 635 e della legge n. 647, di ritenere che le opere valgano anche in sé e per sé. È chiaro che qualunque opera pubblica presenta una sua utilità; ma l'utilità che deve essere recepita ai sensi di questa legge consiste nel far sì che gli interventi in questione siano finalizzati allo sviluppo di attività produttive vitali e durature.

Ecco perché ritengo che, in fondo, se fissiamo davvero questi criteri, anche il difetto fondamentale — se così si può dire — di questa legge, cioè lo stanziamento, che purtroppo è limitato solo a 200 miliardi, potrà essere ritenuto meno grave; e, soprattutto, se interverranno quegli stanziamenti integrativi, che sono previsti da un apposito articolo del disegno di legge, noi avremo ampiamente camminato sulla strada della promozione di una nuova legislazione del centro-nord veramente efficace.

Un altro punto del disegno di legge è abbastanza importante, perché innovativo: l'iniziale decentramento operativo della legge, che per ora si è realizzato soltanto affidando agli enti provinciali del turismo una certa competenza per quanto riguarda i contributi per le zone montane, ma che io mi auguro possa

attuarsi più concretamente anche in altre leggi. E ciò perché mi pare che uno dei problemi che il nostro ordinamento deve risolvere è quello di creare un maggior decentramento operativo dei vari interventi, in modo che essi possano essere più efficaci, più tempestivi e quindi più proporzionati ai problemi che si devono risolvere. E non accada, come purtroppo in molti casi accade, che le leggi intervengano con ritardo. Abbiamo visto, purtroppo, come tutta la legislazione anticongiunturale non sempre sia riuscita ad essere efficacemente anticongiunturale: proprio perché gli strumenti messi a disposizione non sempre hanno corrisposto alle esigenze di rapidità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, voglio concludere esprimendo non soltanto il mio consenso alla legge, ma anche il mio aperto e caloroso ringraziamento e compiacimento al ministro e al Governo per aver saputo dare caratteristiche nuove a questo disegno di legge, che non sono state condizionate dalla limitatezza dei mezzi messi a disposizione. E mi pare che in questo senso il Governo abbia superato quella che poteva essere un'apparente contraddizione e cioè credere che la limitatezza dei mezzi disponibili dovesse far rinunciare al criterio di imporre un nuovo corso alla legislazione. Altri mezzi potranno anche aggiungersi: l'importante è stabilire criteri nuovi che facciano intervenire lo Stato, e gli enti pubblici con mezzi e strumenti più adeguati alle necessità delle zone depresse, che dovranno essere sempre più oggetto della politica globale del Governo e della maggioranza. (*Applausi al centro*).

Urgenza per una proposta di legge.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

LUZZATTO. In questa stessa seduta è stata annunciata la presentazione da parte mia e di altri colleghi del mio gruppo, della proposta di legge n. 3224 per l'elezione suppletiva del deputato della Valle d'Aosta.

Mentre confermo di rinunciare allo svolgimento, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa richiesta.

(*È approvata*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto un ringraziamento all'onorevole ministro Pastore che ci ha fatto pervenire due prospetti: uno dei comuni interessati alla applicazione dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, l'altro che riguarda la ripartizione dei fondi autorizzati con le leggi precedenti sulle aree depresse. Ci ha dato così modo di conoscere quanti comuni per ciascuna regione hanno avuto il riconoscimento di area depressa, quanto è stato speso per acquedotti, per strade, per interventi nell'agricoltura in ciascuna regione.

Però, per discutere proficuamente un disegno di legge come quello in esame, sarebbe stato necessario avere una esauriente relazione sulla efficacia degli interventi che sono stati attuati col denaro dello Stato in base alle leggi precedenti, per il miglioramento dell'economia delle aree depresse del centro-nord, e soprattutto l'indicazione di chi ha avuto gli incentivi. Per altre leggi, onorevole ministro, sono accadute cose molto strane. Quando si è fatta la legge n. 991 sulla montagna, l'ispettorato dell'agricoltura e foreste della provincia di Alessandria ha pubblicato un libricciolo in cui erano elencati tutti gli interventi, comune per comune. È risultato che in un comune, Cabella Ligure, un'unica ditta aveva ottenuto cinque diversi incentivi; le altre, certamente più bisognose, perché quella ditta era considerata di proprietà del più benestante del paese, non avevano ricevuto niente. Ecco perché io mi chiedo se per caso le relazioni con l'indicazione delle ditte a cui vanno gli incentivi non ci vengono consegnate per una ragione precipua. Si è sempre negata di fatto al Parlamento la possibilità di controllare come viene speso il denaro pubblico. Forse sono i venti anni di potere incontrastato del partito di maggioranza relativa che hanno reso i governi da questo espressi insofferenti di qualsiasi controllo. I rendiconti dello Stato vengono presentati con lustri di ritardo, e perciò il controllo è pressoché impossibile: prima di tutto per la ro-

tazione dei parlamentari e poi perché si perde la memoria di certi fatti. Eppure fa parte dei compiti del Parlamento il controllo del modo come vengono spesi i denari dello Stato. Conta, sì, quanto si spende, ma soprattutto conta come si spende il denaro dello Stato.

In passato si è proceduto al riconoscimento delle aree depresse senza criteri di obiettività. D'altra parte anche l'onorevole ministro l'ha ammesso: pressioni, richieste, abilità — diceva — di parlamentari nell'ottenere. Ma tutto questo era dovuto alla discrezionalità eccessiva attribuita all'esecutivo, e ciò ha provocato i gravi danni che sono stati lamentati da tutti i settori non solo in Senato, ma anche nella Commissione speciale che ha fatto l'esame preventivo del disegno di legge. Si è lamentata la dispersione; e che dispersione vi sia stata è indubbio quando si pensi che su 5.355 comuni del centro-nord hanno ottenuto il riconoscimento 3.876 di essi, comprensivi anche dei comuni montani. La dispersione porta con sé l'inefficacia degli interventi. Infatti è accaduto che taluni riconoscimenti di aree depresse hanno condotto al depauperamento di centri di vecchia industrializzazione che a poco a poco sono decaduti; certe industrie muoiono naturalmente quando vengono a mancare le materie prime sul posto oppure quando sorge una tecnologia nuova.

Alcuni centri si sono trovati circondati da comuni dichiarati aree depresse, per cui in essi non vi è stato alcun rinnovamento dell'industria in quanto era più comodo impiantare le industrie a pochi chilometri di distanza, nei comuni dichiarati aree depresse. Quei centri sono pertanto destinati a diventare depressi, come le *special areas* della nota legge inglese, cioè a dire aree speciali di vecchia industrializzazione già decadute.

Ritengo che sia da lamentare l'eccessivo centralismo che ha informato le vecchie leggi per le aree depresse, ma che sia anche da lamentare il centralismo altrettanto eccessivo di questo disegno di legge. Il centro non può conoscere tutte le situazioni particolari, per cui sarebbe opportuno che le proposte partissero dalla periferia: da un organo collegiale costituito dai presidenti delle province, dove non sono ancora costituite le regioni, o dai comitati regionali per la programmazione, anche se questi hanno una scarsa rappresentatività. Infatti, molti di essi hanno presentato programmi dai quali si potrebbe enucleare qualcosa che dia al centro valide indicazioni per evitare gli errori che sono stati commessi in passato, non so se soltanto per ragioni di discriminazione o di favoritismo oppure, cosa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

più verosimile, per ignoranza delle reali situazioni locali.

La recriminazione che è risuonata più frequentemente nel dibattito in Commissione e anche nella discussione in aula al Senato riguarda la grave sproporzione tra i fini conclamati e i mezzi posti a disposizione. Si dirà che l'articolo 16 prevede che i fondi possano essere aumentati. Non voglio essere pessimista per partito preso, ma il ministro del bilancio ha certamente detto una bugia quando ha affermato che le entrate dello Stato per il 1966, primo quadrimestre, non soltanto non raggiungono le previsioni ma addirittura sono inferiori ad esse.

Ho ricevuto una rivista inviata dal Comando generale della guardia di finanza che conforta l'asserzione del ministro. Sennonché proprio venerdì scorso ho trovato in casella, come tutti i colleghi del resto, una relazione del Ministero delle finanze dalla quale ho appreso che le cose non stanno così, in quanto le entrate dello Stato nel primo quadrimestre del 1966, rispetto alle previsioni, sono aumentate, non del 5,6 per cento come è ipotizzato nel piano economico nazionale, ma del 2,24 per cento, cioè sono aumentate di circa 54 miliardi. Però si capisce che le spese dello Stato sono destinate ad aumentare, perché non è difficile preconizzare che la politica dei redditi non è di facile attuazione; per cui non so se ci saranno parecchi fondi aggiuntivi di cui disporre. Bisogna anche dire che l'articolo 16 del disegno di legge è strano perché non impegna a niente: contiene una semplice autorizzazione. Infatti, esso significa che, se il Ministro del tesoro avrà a disposizione fondi e lo crederà opportuno, questi fondi li metterà a disposizione perché è autorizzato a farlo; se invece non li ha oppure non crederà opportuno metterli a disposizione, non li autorizzerà.

Anche nel presente disegno di legge manca un criterio preferenziale che stabilisca una gerarchia di priorità nella scelta delle zone, degli interventi, degli incentivi e delle caratteristiche delle imprese da agevolare. Vedremo in seguito che in questo campo tutto è lasciato *ad libitum* del ministro del tesoro.

Ora se il disegno di legge sarà approvato, costituirà una delle tante leggi di incentivazione. Noi però riteniamo che sarebbe tempo di giungere a una sola legge di incentivazione — in luogo di una pluralità — per evitare sovrapposizioni, confusioni, interferenze. Dati statistici che in seguito potrò riferire, come lo studio del « Ceris » dimostrano d'altra parte che gli interventi delle due « casse » nel

passato non sono riusciti a ridurre gli squilibri di reddito tra le varie zone.

L'articolo 1 del disegno di legge prevede nel primo comma che « sulla base delle indicazioni sul programma economico nazionale, il Comitato interministeriale per la ricostruzione provvede, su proposta del Comitato di cui al successivo terzo comma, alla delimitazione delle zone depresse ». Bisogna fare attenzione alle indicazioni del programma economico nazionale. Il capitolo diciassettesimo, paragrafo quarto, elenca le aree depresse del centro-nord: province di Trento, Belluno, Udine; tutte le province dell'Umbria; le province di Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno; parte di quella di Pesaro; le province di Arezzo, Siena e Grosseto, Viterbo, Rieti e Frosinone; infine la provincia di Rovigo e la parte meridionale di quella di Padova.

Per altro l'ultimo comma dell'articolo 1 prevede che le delimitazioni delle zone depresse, nel caso in cui non sia approvato il piano economico nazionale, sono effettuate sulla base dei criteri indicati dal primo comma. Ma se l'indicazione del piano economico nazionale verrà assunta in senso stretto, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, l'Emilia e diverse province venete e toscane saranno escluse da ogni beneficio previsto dal disegno di legge, eccezione fatta per i territori montani in base alla legge 29 luglio 1952, n. 991.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La indicazione di certi territori non è tale da escludere che possano essere riconosciuti depressi territori appartenenti ad altre regioni e province. Tanto è vero che in fondo a quella elencazione sono indicati i criteri, poi ripresi dalla legge, sulla base dei quali procederemo al riconoscimento. In altri termini il piano dà una indicazione di territori, ma non stabilisce quali essi siano.

ANGELINO. Non per nulla ho chiarito, onorevole ministro, che se l'indicazione del piano economico nazionale verrà assunta in senso stretto — questo è proprio ciò che io ho detto — le regioni di cui ho parlato sopra verranno totalmente escluse.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Accanto alla elencazione di quei territori vi sono criteri di identificazione delle aree depresse.

ANGELINO. E questo non me lo auguro perché — ella che è piemontese lo sa benissimo — anche in Piemonte, in Liguria, in Emi-

lia, non mancano vaste oasi, costituite particolarmente dalle zone collinari, di gravissima depressione economica. Nelle campagne delle Langhe, del Monferrato, del tortonese, dell'Appennino ligure nella parte del versante piemontese, non si trova più un contadino in età inferiore ai 40-45 anni, e fra pochi anni la popolazione residente sarà costituita soltanto da anziani.

Gli elementi più validi sono emigrati fuori del decantato triangolo industriale. Vi sono tanti piemontesi in Australia, in Svizzera, in Germania, in Francia e persino in Scandinavia, come ha potuto constatare il Presidente della Repubblica nella sua recente visita in Svezia.

Il reddito *pro capite* in vaste aree delle province di Cuneo, Asti, Alessandria, senza contare quelle montane, è inferiore alla media nazionale, e non mancano neppure, come ho già detto, centri di vecchia industrializzazione oggi in decadenza, per trasferimento di imprese in aree che godono di benefici creditizi e tributari e di contributi e per trasformazione tecnologica di prodotti. È il caso del cemento: con la produzione del cemento artificiale è venuta meno la necessità dell'ubicazione nelle zone dei giacimenti di marne cementifere. Anche un quotidiano torinese, sostenitore del Governo di centro-sinistra, il giornale indipendente *La Stampa*, il 9 luglio si chiedeva: « Il Piemonte sarà escluso dai benefici della cassa del centro-nord? ». Di regola quel giornale è abbastanza bene informato.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non siamo ancora al punto che *La Stampa* valga come testo di legge, per fortuna.

ANGELINO. D'accordo, né certo io me lo auguro. So però che quei giornali riescono ad avere le notizie molto prima di noi, perché hanno canali particolari d'informazione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. In questo caso escludo che abbiano avuto fonti tali da poter scrivere con esattezza.

ANGELINO. Questo non mi dispiace affatto. D'altra parte anche nella Commissione speciale è stato detto parecchie volte, da parecchi settori, che la depressione è depressione ovunque si trovi e che perciò è necessario non ragionare in termini regionali, in termini provinciali: è giunto il momento di ragionare in termini nazionali e di inter-

venire dovunque l'intervento possa risollevarne una economia degradata.

Ora su questo punto ella mi ha già dato una risposta precisa, perciò non insisto. Però c'è un'altra questione: i comuni montani, se vengono adottati i tre criteri che sono indicati nella legge, presentano tutti e tre gli indici di depressione, perciò è pensabile che la quasi totalità degli interventi andrà ai territori montani. Il nostro disegno di legge si trasformerebbe, di fatto, in un'altra legge, in una continuazione della legge n. 991, di cui si è richiesta la rinnovazione da tante parti.

Ora io non nego l'opportunità che dal concetto amministrativo di comuni si passi a quello di zone, vuoi intercomunali vuoi interprovinciali vuoi interregionali. Questo segna certamente un progresso: ridurrà la dispersione degli interventi e anche lo sperpero, così come segna un progresso, sulla carta, la limitazione della discrezionalità del ministro presidente del comitato nella proposta di delimitazione delle aree depresse.

Però andiamo a vedere che cosa succederà in pratica. Nella pratica il comitato dei ministri — si tratta di dieci ministri — riceverà le indicazioni dal presidente del comitato stesso; poi vi sarà il C.I.R., comitato per la ricostruzione, finché non diventerà il C.I.P.E., che approverà le proposte che saranno state fatte dal comitato dei ministri; ma in realtà — sappiamo come vanno le cose — si tratterà ancora dello stesso ministro che si occupa particolarmente della materia e che fa le proposte, perché gli altri ministri hanno altro da fare.

È da sperare, per altro, che le critiche che sono state fatte, in aula al Senato e qui in Commissione, alla eccessiva discrezionalità del ministro, inducano a una maggiore obiettività. Perché, come ella sa, onorevole ministro, vi sono state anche delle interrogazioni per chiedere come e perché determinati comuni fossero stati riconosciuti aree depresse, mentre tale riconoscimento non avevano ottenuto altri comuni molto ma molto più depressi. Noi speriamo che le aree depresse vengano riconosciute tali in base ad inconfutabili dati di fatto, e non in base alla discrezionalità a seconda del colore delle amministrazioni, delle pressioni dei gruppi, delle clientele ed anche degli interessi elettorali.

Il primo comma dell'articolo 3 prescrive poi che i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura provvedano a realizzare opere straordinarie finalizzate a favorire la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

localizzazione e l'espansione delle attività produttive nelle zone depresse, nonché a completare, nelle stesse zone, le opere già iniziate ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni e integrazioni.

Già nell'altro ramo del Parlamento il relatore aveva informato che sono molte le opere da completare. E anche questa relazione che ho sotto gli occhi, intitolata « Enti locali, politica di piano e legge per i territori depressi del centro-nord » (si tratta degli atti di un convegno promosso dalla provincia di Livorno e dalla lega nazionale dei comuni democratici) a pagina 49 fa la stessa affermazione, che non è stata smentita. In questa è scritto esattamente che vi sono opere incompiute per circa 300 miliardi.

Il fatto che si dica che saranno completate soltanto quelle che sono situate nelle zone che verranno riconosciute depresse fa sorgere dei problemi. Non ripeterò quanto ho già detto in Commissione in merito alle responsabilità per il modo in cui è stato speso il denaro in passato, responsabilità che conseguono alla violazione di leggi precedenti sulle aree depresse. Però insisto perché tutte le opere iniziate vengano condotte a termine, con questa legge o con altra legge, perché non è possibile, non è pensabile che opere non completate vadano in rovina: un acquedotto che abbia i pozzi, abbia le pompe per l'acqua, abbia le maggiori tubazioni ma non possa poi distribuire l'acqua non soltanto è un'opera inutile, ma è un'opera che di anno in anno va in deperimento. E le dirò, onorevole ministro, che allo sperpero del denaro pubblico si aggiungono il disprezzo e la collera dei cittadini interessati nei confronti dello Stato sperperatore. È vero che la legge prescrive che i 18 miliardi stanziati per il 1965 e i 38 miliardi stanziati per il 1966 vadano tutti alla montagna per il completamento delle opere, però non sono state fatte tutte quante in montagna queste opere, ce ne sono anche altrove e anche quelle hanno bisogno di essere completate. E, onorevole ministro, non pensi che gli enti locali, con le finanze dissestate che sono documentate dai 5 mila miliardi di debiti e dagli oltre 500 miliardi l'anno di *deficit* di esercizio, possano assumersi anche l'onere del completamento delle opere che sono state iniziate come interventi straordinari e che adesso dovrebbero passare a loro carico. È assolutamente impensabile e perciò bisogna provvedere. Se non si può con questa legge, bisogna trovare il modo di completare

quelle opere perché sarebbe iniquo aver dato l'illusione a delle popolazioni di poter avere l'acquedotto, di poter avere una strada non statale che gli enti locali non erano riusciti a costruire e invece adesso non vedono che un moncone di strada che conduce verso la campagna e poi finisce. D'altra parte, non a proposito di questa legge, ma per un'altra, ho visto addirittura un ponte che non aveva una strada di accesso, non aveva una strada di sbocco.

Ora, il secondo comma dell'articolo 3 elenca le opere da realizzare. Tra le altre, comprende quelle che riguardano la sistemazione dei bacini montani, la bonifica, l'irrigazione, la trasformazione agraria. Onorevole ministro, ma qui si tratta di opere previste dall'articolo 16 del « piano verde n. 2 » che — è vero — non è ancora legge, ma è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento e io non ho dubbi che malgrado tutte le critiche che qui dentro si faranno — e giustamente — a quel piano, perché da calcoli fatti pare che darà incentivi nella misura dell'82 per cento alla grande proprietà e solo nella misura del restante 18 per cento alla proprietà contadina, sarà approvato anche dalla Camera. Comunque, si tratta di opere previste dalle lettere *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 16 del « piano verde n. 2 » e dalle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 23 dello stesso piano.

Gli interventi per lo svolgimento di programmi di sperimentazione sono previsti dall'articolo 2 del « piano verde n. 2 » e quelli relativi agli impianti di conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti sono previsti dall'articolo 6 dello stesso piano. Anche la concessione di contributi per la formazione del capitale di dotazione e di mutui agevolati è prevista dall'articolo 11 del nuovo « piano verde ». Pare a me che ci siano notevoli interferenze tra i due provvedimenti legislativi. Cosa avremo? Il « piano verde » prevederà delle zone. Dove ci sono gli enti di sviluppo sono già previste delle zone: in un solo ente di sviluppo sono previste ben sedici zone. Anche questa legge prevede delle zone. Ci sarà dunque una sovrapposizione di zone ed io immagino che ci sarà inevitabilmente una confusione babilonica. Comunque, le interferenze non potranno mancare fra i due provvedimenti legislativi. Vi potranno essere intrecci tra i programmi di esecuzione degli interventi del ministro dell'agricoltura e foreste e i programmi predisposti dal Comitato dei ministri, anche se di questo fa parte, appunto il ministro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

dell'agricoltura. Ci sono poi anche i programmi di normali interventi in esecuzione del bilancio dello Stato. Tutto questo certo non porta alla chiarezza, non porta, naturalmente, ad una impostazione unitaria nella soluzione dei problemi.

L'articolo 5 del disegno di legge in esame, quello che riguarda i finanziamenti a tasso agevolato, necessita di alcune precisazioni. Il tasso di interesse annuo e la durata dei mutui agevolati vengono stabiliti con decreto del ministro del tesoro sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio, tenendo conto delle caratteristiche e dell'intensità della depressione.

Che significa? Avremo delle zone depresse di categoria A, delle zone depresse di categoria B e delle zone depresse di categoria C? Il provvedimento prevede soltanto « zone depresse », senz'altra specificazione, delimitate dal C.I.R. su proposta del Comitato dei ministri. E allora sarebbe il ministro del tesoro che riceverebbe una specie di delega (forse neppure richiesta e desiderata) che lo renderebbe di fatto arbitro degli interventi in materia di industrializzazione delle zone depresse!

Perché gli imprenditori decidano sulla convenienza della scelta di impianti in una zona depressa, o in un'altra località, è indispensabile che conoscano in anticipo le agevolazioni di cui potranno beneficiare: agevolazioni che non possono essere stabilite di volta in volta con un decreto *ad libitum* del ministro del tesoro, il quale di fatto diventa il superministro, il regolatore di tutta la politica non soltanto finanziaria, ma di tutta la politica economica dello Stato.

Ma nel merito della politica incentivante dei finanziamenti a tasso agevolato e delle esenzioni fiscali per le nuove imprese industriali le opinioni divergono notevolmente. Da una indagine compiuta dal Centro lombardo per lo sviluppo economico è risultato che i motivi della localizzazione delle aziende nel periodo 1951-1964 sono stati: residenza del fondatore dell'azienda 58 per cento, infrastrutture 18 per cento, prossimità di un mercato di sbocco 6,9 per cento, manodopera disponibile 5,3 per cento, disponibilità di materie prime 4,7 per cento, disponibilità di terreni, immobili, ecc., 4,5 per cento, agevolazioni prestite per le aree depresse 2,3 per cento, facilitazioni creditizie e finanziarie 0,3 per cento.

Capisco che queste cifre non possono rispecchiare esattamente la situazione perché

si è partiti dal 1951, si è arrivati al 1964 e la legge per le aree depresse è entrata in vigore poco tempo prima e quindi non aveva avuto ancora tempo di dispiegare la sua efficacia, se efficacia ha avuto.

Dallo stesso questionario risulta che il 64,7 per cento delle aziende non intendevano cambiare sede; il 27,1 per cento delle aziende avrebbero desiderato cambiare sede per ragione degli incentivi; il 7,1 si è dichiarato incerto. Ora è presumibile che il 27 per cento delle aziende, più una parte delle incerte, potendolo, sceglierebbero una località in zone depresse.

A sua volta il Centro di ricerche sull'impresa e lo sviluppo (Ce.R.I.S.) ha svolto un'indagine in Piemonte per accertare l'efficacia concreta dell'incentivo fiscale al fine: a) di valutare l'intervento dello Stato come promotore di una più vasta distribuzione territoriale dell'industria; b) di saggiare la reattività delle imprese di fronte ad incentivi di natura tributaria e ad altre facilitazioni concesse in più dai comuni; c) di acquisire, su basi di concretezza, elementi di valutazione della possibilità di successo del disegno di legge in discussione.

In Piemonte 998 comuni, pari all'82 per cento del totale, sono risultati depressi o montani. I comuni depressi nel cui ambito è sorta almeno una impresa ammontano al 32,5 per cento. Nei comuni montani la percentuale scende al 16,7 per cento. Solo un comune su quattro può affermare che il beneficio fiscale ha esercitato un effetto, sia pur minimo, sulla propria situazione industriale. Dall'indagine del « Ceris » è emerso che soltanto il 5 per cento dei comuni (comuni come amministrazioni) giudicano ottimisticamente l'operato della legge. Eppure l'81,6 per cento delle imprese hanno detto chiaramente che la localizzazione dell'impianto in un comune depresso è stata decisa per fruire dell'esenzione fiscale dalle imposte sul reddito. Dico l'81,6 per cento delle aziende che sono andate nelle aree depresse. Il contrasto tra la legittima aspettativa delle imprese e il giudizio positivo ridotto al 5 per cento dei comuni, denuncia una grave disfunzione nell'applicazione delle leggi 29 luglio 1957, n. 635, e 13 giugno 1961, n. 527.

Innanzitutto è da rilevare che il 63,4 per cento delle imprese stabilitesi nelle aree depresse non ha ancora beneficiato in concreto dell'esenzione e che il 61 per cento delle istanze devono ancora essere decise dai competenti uffici.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

È grave che i tre quinti delle imprese siano ancora nell'incertezza circa il loro diritto alle esenzioni fiscali e che soltanto poco più di un terzo delle nuove imprese a metà del 1965 abbiano potuto fruire dei benefici derivanti dalla legge n. 635. Ancora più grave è che delle imprese che hanno già beneficiato della esenzione circa la metà si sia dichiarata delusa nelle sue aspettative. Tra queste predominano le società per azioni che rappresentano il 25,8 per cento del totale delle nuove imprese industriali che non sono state esentate dalla imposta sulle società, imposta che non grava sulle imprese individuali (circa il 25 per cento), sulle società in nome collettivo (17,5 per cento) e sulle società in accomandita semplice (24,6 per cento). Ciò perché il Ministero delle finanze ha ritenuto che la esenzione di ogni tributo diretto sul reddito non comprenda anche l'imposta sulle società la quale, come è noto, è commisurata in parte ai profitti, cioè al reddito dell'impresa, e in parte al capitale.

L'articolo 8, comma 1, del disegno di legge ripete la dizione: « sono esenti, per dieci anni dalla data di inizio della loro attività — rilevabile con atto della competente camera di commercio, industria e agricoltura — da ogni tributo diretto sul reddito ».

Noi riteniamo che si debba eliminare la possibilità di interpretazioni restrittive a disposizioni di legge non ben chiare.

Lo Stato non è obbligato a concedere esenzioni, ma quando le concede ai fini della espansione degli insediamenti industriali non può togliere con una sottigliezza interpretativa ciò che era intenzionato a concedere. Pur comprendendo le apprensioni del Ministero delle finanze, non possiamo approvare un comportamento che, obiettivamente, ha frenato l'espansione numerica di piccole imprese, tra le quali il ricorso alla forma giuridica della società per azioni non è più eccezionale.

Dall'indagine del « Ceris » sulla efficacia della legge n. 635 risulta che il 29,6 per cento delle imprese ha giudicato « notevole » l'efficacia dell'incentivo fiscale; il 52 per cento ritiene l'efficacia piuttosto modesta; il 10 per cento si dichiara insoddisfatto.

Pur concedendo che la scarsa o nulla soddisfazione di circa il 62 per cento delle imprese dipenda anche dalla situazione generale economica sopraggiunta al momento in cui parecchie imprese iniziavano la produzione, è da ritenersi che la maggiore causa di insoddisfazione o di scarsa soddisfazione di-

penda dalla applicazione restrittiva della legge.

Il Ministro ha affermato in Senato che ha ripetuto in Commissione che, in applicazione dell'articolo 1 della legge n. 635 del 1957, sono sorte 42 mila nuove aziende (di cui 39 mila a carattere artigianale, in aree depresse) che non hanno richiesto dispendiose infrastrutture, e che hanno creato 122 mila nuovi posti di lavoro. Non è possibile dire quante aziende sarebbero sorte in aree depresse indipendentemente dalle agevolazioni e quanti nuovi posti di lavoro si sarebbero creati, poiché gli uffici pubblici non hanno fatto un'indagine in proposito.

Sempre dallo studio che ho citato risulta che un quinto delle aziende industriali non sarebbero sorte che in quel determinato comune, sia perché l'imprenditore è originario del luogo ed ivi ha i suoi interessi, sia perché la produzione è destinata ad una azienda locale. Si tratta di una indagine che riguarda un solo campione di una sola regione ed ai suoi risultati evidentemente non può attribuirsi valore probante per tutto il centro-nord.

Ancora da quella indagine risulta che gli occupati in imprese industriali nel Piemonte erano oltre 200 mila, che in dieci anni l'incremento è stato dell'11 per cento, che l'incremento dell'occupazione nelle aree non depresse nello stesso periodo è stato del 33 per cento circa; che la percentuale degli occupati nell'industria piemontese in dieci anni si è contratta del 12,7 per cento, scendendo dal 31,5 al 27,5 per cento.

Da questi dati appare evidente la debolezza intrinseca dell'incentivo fiscale come mezzo per accrescere l'occupazione industriale o anche soltanto per arrestare la tendenza allo spopolamento industriale; tendenza che non può essere contrastata dalle sole imprese di modeste proporzioni.

Sarebbe interessante conoscere quanti comuni hanno concesso agevolazioni supplementari. Dalla inchiesta ricordata risulta che in Piemonte su 255 nuove piccole industrie, con 8.249 addetti, sorte nei comuni depressi, il 35,2 per cento delle imprese hanno beneficiato di agevolazioni varie: cessione di aree a prezzi di favore o gratuitamente, assunzione di una parte della spesa di impianto, installazione di cabine elettriche e posa di cavi fino ai cancelli delle fabbriche, raccordi o riassetti stradali, preparazione del sottofondo dello stabile industriale. Parè che alcuni comuni, sia sotto la pressione dei disoccupati, sia per motivi di pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

stigio, abbiano concesso agevolazioni onerose ed oggi siano finanziariamente dissestati; e lo sono oltre che per il generale dissesto della finanza, anche per le ragioni che ho testé esposto.

Il disegno di legge in esame non ripeterà gli errori commessi in passato e che sono stati posti in evidenza durante il dibattito in Senato e in Commissione. E da sperare che sarà evitata la dispersione; che le opere di pubblico interesse verranno costruite in funzione dello sviluppo industriale, agricolo e turistico; che le agevolazioni tributarie e creditizie saranno collegate con la esecuzione di opere infrastrutturali.

Però non è stata comunicata alcuna previsione, come invece si sarebbe dovuto fare, sulla efficacia che la nuova legge avrà sullo sviluppo e sulla occupazione: aumenteranno gli incentivi e sarà ridimensionato il territorio di applicazione, scomparirà il limite dei 100 occupati per impresa e subentrerà quello dei 2 miliardi di investimento in impianti fissi.

Devo richiamare l'attenzione della Camera sull'articolo 10 del disegno di legge. Esso prescrive che i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura provvedono alla realizzazione delle opere pubbliche indicate dall'articolo 3 e al completamento — previo accertamento della loro funzionalità — di quelle già iniziate. Perché si dice: previo accertamento della loro funzionalità? Vuol dire che sono state fatte anche opere non funzionali? Non si tratta soltanto di opere incompiute: si tratta anche di opere non funzionali. È una questione che la sua importanza.

Insieme alla tabella della ripartizione dei fondi autorizzati con le precedenti leggi, un'altra deve essere fornita al Parlamento, il quale deve sapere quanti acquedotti, quante strade, quante opere di sistemazione dei bacini montani, di bonifica, di irrigazione, sono rimaste incompiute e perciò inutilizzate.

Ora noi dobbiamo fermare la nostra attenzione anche su un altro problema. Ho detto che in passato il limite per beneficiare delle agevolazioni fiscali era di 100 operai per ogni azienda. Nel disegno di legge in esame è fissato un *plafond* di 2 miliardi di impianti fissi per ottenere le agevolazioni tributarie. Se nel decennio un'industria che ha iniziato con investimenti fissi di 2 miliardi dovesse avere la necessità di ampliare i propri impianti, cosa avverrà? Perderà ogni beneficio? Perché questo è il punto da chiarire: se i 2 miliardi sono lo stanziamento iniziale oppure comprendono tutti

gli stanziamenti del decennio. Tale limite a me pare scarsamente funzionale ed anche scarsamente razionale, quando lo si confronti con quello di 3 miliardi posto dal quinto comma dell'articolo 12 per la costruzione di funivie.

Io mi chiedo: agli effetti della produzione, dell'occupazione, interessa di più la fabbrica o la funivia? Il lavoro o il dopolavoro? Questo è un problema serio. Non sarebbe il caso, anziché di stabilire un *plafond* di 2 miliardi di impianti ai fini fiscali, di limitare il credito agevolato a 2 miliardi? In tal modo una ditta che intenda costruire una fabbrica con impianti fissi che superino i 2 miliardi potrà avere il credito agevolato soltanto per 2 miliardi, per il resto avrà il credito normale. Mi pare più logico, più razionale, perché si darebbe la possibilità alle imprese di potersi sviluppare. Anche su questo punto mi riservo di presentare un emendamento.

Concludendo: noi siamo contrari a tutti i provvedimenti di carattere settoriale; siamo contrari a provvedimenti che hanno finalità non raggiungibili con gli stanziamenti finanziari disposti, che suscitano cioè speranze che non potranno essere soddisfatte. Riteniamo che le interferenze fra gli interventi previsti nelle varie leggi non mancheranno. Siamo contrari alla costituzione di organismi burocratici per tutte le leggi di intervento straordinario. Si parla continuamente di riforma della burocrazia, di riduzione della spesa corrente; si parla del numero eccessivo dei dipendenti dello Stato; ma tutte le volte che si fa una legge speciale si prevede la costituzione di un nuovo organismo e l'assunzione di nuovo personale. Trascorso il decennio, quale sarà la sorte della legge? Sarà ancora operante? Se la legge non sarà più operante, quel personale andrà a carico di altre amministrazioni dello Stato; come, d'altra parte, è accaduto, purtroppo, per tutti gli enti inutili, che dovevano essere soppressi e che soppressi non sono stati, nonostante la legge Medici ne imponesse la soppressione. Comunque, il personale dei pochi enti che sono stati soppressi è andato a finire a carico delle amministrazioni dello Stato.

Onorevole ministro, quanti degli interventi disposti in questa legge erano previsti nelle leggi precedenti sulle aree depresse? Parecchi degli interventi previsti dal disegno di legge in esame avrebbero potuto essere proficuamente demandati agli enti locali, solo che agli stessi enti fossero stati concessi i mezzi finanziari. Invece, c'è stata una calda raccomandazione del ministro

dell'interno di tagliare le spese degli enti locali. E badi che io sono sempre d'accordo quando si tratta di tagliare le spese inutili; ho sempre chiesto maggiori poteri per gli enti locali, però ho sempre chiesto anche che all'aumento dell'autonomia dovesse corrispondere un aumento della responsabilità degli amministratori. Noi non siamo degli irresponsabili. Però, il Governo di centro-sinistra, che ha sempre dichiarato di volere favorire le autonomie locali, nei fatti le ha compresse in ogni modo, negando agli enti locali i mezzi finanziari, per costringerli a mendicare dallo Stato il contributo che consenta loro di compiere qualche opera pubblica.

Ripetiamo che è tempo che gli interventi a sollievo dell'economia non vengano più attuati per settori territoriali e differenziati nella loro consistenza, perché la depressione è tale ovunque essa sia ubicata.

Già nell'altro ramo del Parlamento è venuto un monito: dal senatore Roda e, se non vado errato, anche dal senatore Fabretti. Non si possono considerare prospere intere regioni solo perchè esistono dei centri industriali prosperi, ove per altro hanno trovato lavoro tanti connazionali provenienti dalle varie regioni d'Italia a preferenza anche dei regionali. Potrebbe accadere che vaste zone del cosiddetto triangolo industriale degradino, diventino veramente delle aree di superdepressione. Lo ho già detto in Commissione e lo ripeto. Un nostro collega meridionale, l'onorevole Magno, che è stato parecchi mesi in Piemonte, visitandone soprattutto le regioni collinari, ha così commentato: quanto meridione c'è anche in Piemonte!

Non dimentichiamolo: il meridione d'Italia finisce alle Alpi. Ragioniamo non più in termini settoriali, in termini territoriali; ragioniamo in termini nazionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871):

Presenti	501
Votanti	488
Astenuti	13
Maggioranza	245
Voti favorevoli	459
Voti contrari	29

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Berretta
Abelli	Bertè
Abenante	Bertinelli
Accreman	Bertoldi
Alatri	Bettiol
Albertini	Biaggi Francantonio
Alboni	Biaggi Nullo
Alessandrini	Biagini
Almirante	Biagioni
Alpino	Bianchi Fortunato
Amadei Giuseppe	Bianchi Gerardo
Amadei Leonetto	Biasutti
Amadeo	Bigi
Amasio	Bignardi
Amatucci	Bima
Amendola Giorgio	Bisaglia
Amendola Pietro	Bisantis
Anderlini	Bo
Andreotti	Boldrini
Angelini	Bologna
Antonini	Bonaiti
Antoniozzi	Bonea
Armani	Bontade Margherita
Armaroli	Borghi
Armato	Borra
Arnaud	Borsari
Assennato	Bosisio
Astolfi Maruzza	Botta
Azzaro	Bottari
Badaloni Maria	Bova
Badini Confalonieri	Bozzi
Balconi Marcella	Brandi
Baldani Guerra	Breganze
Baldi	Bressani
Baldini	Brighenti
Barba	Brodolini
Barberi	Bronzuto
Barbi	Brusasca
Barca	Buffone
Bardini	Busetto
Baroni	Buttè
Bártole	Buzzetti
Bassi	Buzzi
Bastianelli	Caiali
Battistella	Caiazza
Bavetta	Calabrò
Beccastrini	Calasso
Belci	Calvaresi
Belotti	Calvetti
Bemporad	Calvi
Bensi	Canestrari
Beragnoli	Cantalupo
Berlinguer Luigi	Cappugi
Berlinguer Mario	Caprara
Berloffa	Cariglia
Bernetic Maria	Cariota Ferrara

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

Carocci	De Meo	Gessi Nives	Lombardi Ruggero
Carra	De Mita	Ghio	Longo
Cassandro	De Pascális	Giachini	Longoni
Cassiani	De Pasquale	Giglia	Loperfido
Castellucci	De Ponti	Gioia	Loreti
Cataldo	De Zan	Giolitti	Lucchesi
Catella	Diaz Laura	Giomo	Lucifredi
Cattaneo Petrini	Di Benedetto	Giorgi	Lupis
Giannina	Di Leo	Girardin	Lusóli
Cavallari	Di Mauro Ado Guido	Gitti	Macchiavelli
Cavallaro Francesco	Di Mauro Luigi	Giugni Lattari Jole	Magno
Cavallaro Nicola	Di Nardo	Goehring	Magri
Céngarle	Di Piazza	Golinelli	Malfatti Francesco
Ceruti Carlo	D'Ippolito	Gombi	Malfatti Franco
Cervone	Di Vagno	Gonella Guido	Manco
Chiaromonte	Di Vittorio Berti Bal-	Gorreri	Manenti
Cianca	dina	Graziosi	Mannironi
Cinciari Rodano	Donàt-Cattin	Greggi	Marchesi
Maria Lisa	D'Onofrio	Greppi	Marchiani
Cocco Maria	Dosi	Grilli	Mariani
Codignola	Dossetti	Grimaldi	Mariconda
Colleoni	Elkan	Guadalupi	Marotta Michele
Colleselli	Ermini	Guariento	Marotta Vincenzo
Colombo Renato	Fabbri Francesco	Guarra	Marras
Colombo Vittorino	Fabbri Riccardo	Guerrieri	Martini Maria Eletta
Corgi	Fada	Guerrini Giorgio	Martuscelli
Corona Giacomo	Failla	Guerrini Rodolfo	Maschiella
Corrao	Fanales	Guidi	Massari
Cortese	Fasoli	Gullotti	Matarrese
Cossiga	Feroli	Hélfer	Mattarella
Cottone	Ferrari Aggradi	Illuminati	Mattarelli
Crocco	Ferrari Virgilio	Imperiale	Maulini
Cruciani	Ferraris	Ingrao	Mazza
Cucchi	Ferri Giancarlo	Iotti Leonilde	Melis
Curti Aurelio	Ferri Mauro	Iozzelli	Melloni
Dagnino	Fibbi Giulietta	Isgrò	Mengoizzi
Dal Cantón Maria Pia	Finocchiaro	Jacazzi	Merenda
D'Alessio	Fiumanò	Jacometti	Messinetti
Dall'Armellina	Folchi	La Bella	Mezza Maria Vittoria
D'Amato	Forlani	Làconi	Miceli
D'Antonio	Fornale	Laforgia	Micheli
D'Arezzo	Fortini	Lajòlo	Miotti Carli Amalia
Dárida	Fortuna	Lama	Misasi
De Capua	Fracassi	La Malfa	Monasterio
De' Cocci	Franceschini	Landi	Montanti
De Florio	Franco Raffaele	La Penna	Morelli
Degan	Franzo	Lattanzio	Moro Aldo
Degli Esposti	Fusaro	Lauricella	Moro Dino
Del Castillo	Gagliardi	Lenoci	Mosca
De Leonardis	Galdo	Leonardi	Mussa Ivaldi Vercelli
Delfino	Galli	Leone Raffaele	Nannini
Della Briotta	Galluzzi	Leopardi Dittaiuti	Nannuzzi
Dell'Andro	Gambelli Fenili	Lettieri	Napolitano Francesco
Delle Fave	Gasco	Levi Arian Giorgina	Napolitano Luigi
Demarchi	Gáspari	Lezzi	Natali
De Maria	Gelmini	Li Gausi	Natoli
De Marzi	Gennai Tonietti Erisia	Lizzero	Natta
De Marzio	Gerbino	Lombardi Riccardo	Negrari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

Nenni
 Nicolazzi
 Nicoletto
 Nicosia
 Nucci
 Ognibene
 Olmini
 Origlia
 Orlandi
 Pagliarani
 Pala
 Palazzeschi
 Palleschi
 Paolicchi
 Pasqualicchio
 Pastore
 Patrini
 Pedini
 Pellegrino
 Pellicani
 Pennacchini
 Pertini
 Pezzino
 Piccinelli
 Picciotto
 Piccoli
 Pieraccini
 Pierangeli
 Pietrobono
 Pirastu
 Pitzalis
 Poerio
 Preti
 Principe
 Pucci Ernesto
 Quaranta
 Quintieri
 Racchetti
 Radi
 Raffaelli
 Rampa
 Raucci
 Re Giuseppina
 Reale Giuseppe
 Reggiani
 Riccio
 Righetti
 Rinaldi
 Ripamonti
 Roberti
 Romanato
 Romeo
 Romita
 Romualdi
 Rosati
 Rossanda Banfi
 Rossana
 Rossi Paolo

Rossi Paolo Mario
 Rossinovich
 Rubeo
 Ruffini
 Rumór
 Russo Carlo
 Russo Spena
 Russo Vincenzo
 Russo Vincenzo
 Mario
 Sabatini
 Sacchi
 Salizzoni
 Salvi
 Sammartino
 Sandri
 Santagati
 Santi
 Sarti
 Savio Emanuela
 Scaglia
 Scalfaro
 Scalia
 Scariato
 Scarpa
 Scelba
 Scionti
 Scotoni
 Scricciolo
 Sedati
 Semeraro
 Serbandini
 Seroni
 Sforza
 Sgarlata
 Silvestri
 Sinesio
 Soliano
 Sorgi
 Spádola
 Spagnoli
 Spallone
 Speciale
 Spinelli
 Stella
 Storchi
 Sullo
 Sulotto
 Tagliaferri
 Tambroni
 Tanassi
 Tántalo
 Taverna
 Taviani
 Tempia Valenta
 Tenaglia
 Terranova Corrado
 Terranova Raffaele

Titomanlio Vittoria
 Todros
 Togni
 Tognoni
 Toros
 Tozzi Condivi
 Tremelloni
 Trentin
 Tripódi
 Truzzi
 Turnaturi
 Urso
 Vaja
 Valiante
 Valitutti
 Vedovato
 Venturini
 Venturoli
 Veronesi
 Vespignani
 Vetrone
 Vicentini
 Villa
 Villani
 Vincelli
 Viviani Luciana
 Vizzini
 Volpe
 Zaccagnini
 Zanti Tondi Carmen
 Zappa
 Zincone
 Zóboli
 Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Carcaterra
 Castelli
 Colasanto
 Di Giannantonio
 Foderaro
 Martino Edoardo
 Pella
 Sangalli

(concesso nella seduta odierna):

Averardi
 Leone Giovanni
 Migliori
 Napoli
 Scarascia
 Tesaurò
 Zanibelli

Si sono astenuti:

Alini
 Angelino
 Avolio
 Cacciatore
 Ceravolo
 Lami
 Luzzatto
 Menchinelli
 Passoni
 Pigni
 Raia
 Sanna
 Valori

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iozzelli. Ne ha facoltà.

IOZZELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungo anch'io a quello dell'onorevole Mengozzi il plauso e il ringraziamento al ministro Pastore che ha voluto con tanta tenacia questo provvedimento che affronta un aspetto importante della depressione economica del nostro paese. Gratitudine che, ci auguriamo, aumenterà anche per il modo in cui la legge sarà applicata.

Con questa legge, come del resto ha osservato il relatore nella sua ampia e intelligente relazione, per la prima volta si affrontano i problemi della depressione delle zone

dell'Italia centrale e settentrionale in modo organico non solo, ma se ne tenta anche una concreta individuazione e una localizzazione spaziale in armonia e nel contesto del programma economico nazionale.

Vero è che il problema della depressione si manifesta oggi in maniera diversa da ieri, ove accertandosi, ove riducendosi, quasi sempre comunque assumendo caratteristiche tipiche e nuove. Basti pensare all'Italia centrale. Sappiamo bene che non dobbiamo stabilire connessioni o raffronti tra queste zone e il meridione. I concentrici circoli di povertà derivano nel Mezzogiorno da antica e secolare stagnazione. Gli studi più recenti, pur attenuando parzialmente la portata di questo elemento col portare in luce per il passato particolari e limitate iniziative di elevazione e di sviluppo, hanno pur tuttavia riconfermato il carattere di secolare asfissia civica che ha determinato il sottosviluppo del Mezzogiorno di Italia.

L'intervento dello Stato doveva, quindi, per essere efficace, oltre che creare un ambiente infrastrutturale idoneo, determinare nuove iniziative economiche che rompesero, per ravvivarlo e fecondarlo, un circuito economico chiuso e statico. Per gran parte perciò si dovevano far sorgere dal nulla iniziative produttive che creassero un mercato nuovo e aperto. Non è certo questo, almeno fino ad ora, l'ambiente economico dell'Italia centrale. Qui ci troviamo di fronte non al sottosviluppo, ma all'autentica depressione. Da molti anni — basta prendere in esame, considerandoli dinamicamente, gli indici di produttività, di reddito *pro capite*, di occupazione — si sta determinando in queste zone un progressivo deteriorarsi della situazione economica e sociale. Vi appare evidente una cauta, ma costante degradazione dell'ambiente economico e sociale, vi si manifesta uno stato di vera progressiva senescenza. È una progressiva senescenza del sistema produttivo che non si riconverte, che non si rammodernizza, non si dilata in agricoltura né tanto meno in industria; è una progressiva senescenza che colpisce le forze del lavoro, nelle quali prevale sempre più la mano d'opera composta dagli anziani; progressiva perdita della classe dirigente, una perdita secca di qualità e qualificazione; è una incapacità di mantenere nella crescita del reddito certi ritmi e certi livelli; è una carenza di infrastrutture e di strumenti propulsivi. Ma è anche — ecco il carattere contraddittorio, ma positivo — presenza di possibilità produttive; è anche esistenza di una certa categoria di operatori eco-

nomici di non grande potenzialità, ma attivi e capaci; vi sono reali possibilità sia pure allo stato latente. È un meccanismo di sviluppo, insomma, inceppato ed incapace di porsi da solo di nuovo in movimento. Quindi depressione, ma con possibilità di riconversione produttiva, di diffusione del processo di industrializzazione, di potenziamento agricolo, di sviluppo turistico.

E se caratteristiche di questo tipo si rinvenivano in alcune altre zone della nostra nazione, non vi è dubbio che nell'Italia centrale sono presenti in maniera ampia e diffusa. Ed a noi sembra che la legge, anche per il richiamo che fa ai criteri che il progetto di programmazione ha utilizzato per la individuazione delle aree depresse, possa, se coerentemente applicata, costituire un effettivo passo in avanti verso la soluzione del problema.

Per questo, onorevole ministro, abbiamo parlato, e ce ne scusi, di fedeltà allo spirito della legge. Ci assicuri che, perché determinate zone possano essere incluse nella delimitazione delle aree di depressione, occorrerà riscontrare in esse la contemporanea e convergente presenza delle tre caratteristiche richieste, tutte e tre e tutte e tre insieme, non solo, ma anche la sufficiente ampiezza delle zone in cui tutti e tre i parametri si riscontrano.

Ogni osservatore obiettivo dovrà riconoscere che tali caratteristiche e tale estensione assume la depressione delle zone dell'Italia centrale *grasso modo* individuabili come il nord del Lazio, la bassa Toscana, l'Umbria e le Marche. Se tali caratteristiche di maggiore accentuazione assume la depressione nelle zone indicate è ovvio che più articolati ed incisivi dovranno essere gli interventi per provvedervi. Ecco perché sottolineiamo con soddisfazione la norma che prevede una graduata differenziazione negli incentivi e nelle agevolazioni, oltre che la costituzione per l'Italia centrale di una società finanziaria.

Sono provvedimenti caratterizzanti del disegno di legge che chiariscono anche il superamento che esso presenta nei confronti della legislazione precedente, sia in ordine alla individuazione della depressione, sia, anche dal punto di vista operativo, per la eliminazione di ogni e qualsiasi possibilità di discrezionalità amministrativa. Non so come lo oratore che mi ha preceduto abbia potuto trovare in questo provvedimento una possibilità di dispersione degli interventi e di discrezionalità quando viceversa la fissazione degli elementi e dei parametri è chiara. Direi anzi che il Governo consapevolmente si è preclusa

ogni possibilità di operare con qualche discrezionalità in questo ambito.

Così questo provvedimento impedirà ogni dispersione e polverizzazione e assicurerà concentrazione ed organicità per iniziative economicamente fondate e consistenti. Si garantirà anche che i fondi a disposizione, certamente scarsi ed insufficienti, vengano utilizzati, sì, per completare le opere funzionalmente idonee già iniziate (e per opere funzionalmente idonee devono essere intese quelle dirette ai fini che il disegno di legge si propone e non quelle cui ha fatto riferimento l'onorevole Angelino), ma anche per realizzare nell'ambito delle zone delimitate, ed unicamente in quell'ambito, le infrastrutture e le iniziative che saranno ritenute valide ed utili per la messa in azione del meccanismo di sviluppo oggi inesistente o inceppato.

Tanto più questo sarà possibile quanto più, per gli interventi che il disegno di legge prevede, se ne terrà presente il carattere di aggiuntività e straordinarietà, straordinarietà ed aggiuntività che vanno riconfermate, richiamate e salvaguardate opportunamente.

I piani quinquennali che prevedono il coordinamento e il collegamento tra gli interventi ordinari delle varie amministrazioni dello Stato e quelli straordinari, realizzabili in base al provvedimento, saranno fecondi e validi non soltanto perché eviteranno dispersioni, frammentarietà ed interferenze, ma anche perché salvaguarderanno proprio questo carattere aggiuntivo, rafforzativo degli interventi che l'applicazione delle norme in discussione consentirà. I piani quinquennali, ulteriore e significativa conferma dell'armonia esistente tra questo disegno di legge e il progetto di programmazione, avranno quindi funzione di razionalizzazione sia nella determinazione prospettiva delle opere e delle iniziative, sia nell'assicurare collegamento e presenza costante e persistente dell'intervento ordinario dello Stato.

Analogamente ci sembra importante, ai fini di assicurare aderenza alla realtà, conoscenza di problemi ed apporto di indicazioni concrete e valide, che, nella redazione dei piani e ancor prima nella delimitazione delle zone, sia prevista, laddove esistano le regioni, l'integrazione nel Comitato interministeriale per la ricostruzione e nel Comitato dei ministri dei presidenti delle regioni interessate, ovvero che sia prevista, laddove le regioni non esistano ancora, la consultazione e quindi la possibilità di dibattito, di discussione e di indicazioni dei comitati regionali per la programmazione ormai attivi ed ope-

ranti. Tale consultazione, sempre utile, dovrà essere davvero largamente utilizzata nell'applicazione di questa legge proprio perché essa possa raggiungere e conseguire i suoi fini.

Una delle caratteristiche della depressione nell'Italia centro-settentrionale è la sua estrema diversificazione e differenziazione. Essa muta per intensità, estensione, qualità tipiche notevolmente da zona a zona. L'apporto delle esperienze, delle conoscenze reali e concrete degli enti locali in questo caso è quindi essenziale e valido per la retta ed efficace applicazione della legge.

L'apporto dei comitati regionali non dovrà solo limitarsi alla individuazione delle zone e dei livelli di depressione, ma anche a suggerire opportuni interventi in base alla vocazione, alle potenzialità, alle virtualità tipiche di ogni zona, in modo da operare in modo idoneo e con interventi e prospettive appropriate. Anche per questo secondo punto particolarmente importanti diventano la consultazione e l'apporto dei comitati regionali.

Nell'attuale disegno di legge si affrontano poi in un capitolo separato ed a se stante anche i gravi problemi della montagna, che io riassumo brevemente. Certo non in modo completo e definitivo, che si presuppone in fondo altro ed apposito disegno di legge. E noi riteniamo che abbia fatto bene il Governo, pur vincendo le perplessità e le resistenze, a voler questa bipolarità, che non è contraddizione, ma anzi integrazione e completamento, non è contraddizione anche se si tratta di due ben distinti tipi di depressione. Mentre la depressione nelle zone dell'Italia centro-settentrionale non impedisce la previsione di un possibile processo di industrializzazione, in montagna si tratta, come è stato autorevolmente detto dal collega Mengozzi, di zone soprattutto ad economia cosiddetta marginale, dove cioè il processo di industrializzazione è, se non impossibile, certo contratto e limitato, dove però sono consentiti e richiesti interventi di propulsione per la valorizzazione delle potenzialità specifiche della montagna e nel settore produttivo e nel settore turistico. Distinzioni quindi, diversità, ma nell'ambito di un comune concetto di depressione; non contraddizione, anzi completamento, proprio per la visione organica che il disegno di legge mostra di avere di tutti i tipi di depressione esistenti nelle varie zone del nostro paese.

L'aver quindi voluto affrontare per quanto possibile anche il problema della montagna è l'altra parte caratterizzante della legge che,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

partendo dalla constatazione dell'insorgere e del dilatarsi di crescente e diffusa depressione, in qualunque modo o zona si manifesti vuol porvi riparo.

La volontà di perseguire una politica di sviluppo economico nazionale si incentra ed in fondo si dispiega nel porre sempre di più tutte le zone ed i settori produttivi del paese in condizione di dare l'apporto delle loro potenzialità allo sviluppo stesso.

Lo sviluppo economico e sociale di un popolo è un processo che si sviluppa a livelli sempre crescenti nella misura in cui si aggre-discono e si annullano le zone di arretratezza, i settori languenti e regredienti, le categorie meno privilegiate. La eliminazione delle zone di depressione è un problema quindi che interessa tutta la comunità nazionale proprio perché in essa sempre più e meglio si allarghi il mercato, si accresca la produttività, si aumentino le occasioni di lavoro.

È un problema di tale interesse e di tale dilatazione anzi che la stessa comunità europea prevede e disciplina interventi comunitari in tale senso ed in tale direzione.

Quindi gli scopi che la legge si propone sono davvero in armonia con i fini della programmazione nazionale. Gli obiettivi di riequilibrio territoriale, di aumento di reddito, di incremento di produttività, di creazione e stabilizzazione dei posti di lavoro, che la legge si propone di conseguire in zone riconosciute bisognevoli di determinati interventi, sono obiettivi che interessano la comunità nazionale non solo dal punto di vista etico e sociale, ma anche dal punto di vista dell'apporto che quelle stesse zone potranno dare alla generale crescita del paese. È ovvio che altri specifici interventi nel tempo si dovranno realizzare per risolvere contemporaneamente il problema della depressione.

Intanto riteniamo questa legge una tappa importante e valida su questa strada così difficile e così importante dello sviluppo generale ed armonico di tutto il nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borra. Ne ha facoltà.

BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la legge che è al nostro esame ci richiama a considerare le sperequazioni e le sfasature esistenti sul piano territoriale nel nostro paese; sperequazioni e sfasature che hanno indubbiamente una loro evidente accentuazione nel sud ma che anche nel centro-nord trovano rilevanti esempi.

Tutta la dorsale appenninica, tutta la parte alpina e gran parte della prealpina, le zone collinari con difficoltà di irrigazione, le aree agricole con bassa redditività, le vallate già prospere, vittime del franamento industriale verso le grandi città, sono zone dove la depressione va accentuandosi di anno in anno, con gravi conseguenze sull'intera economia.

Siamo di fronte a gravi fenomeni che evidenziano la debolezza della nostra economia e che giustificano interventi per affrontarli.

Lo Stato democratico non da oggi cerca di farvi fronte. Le prime leggi in questo senso risalgono al 1950. Ma mentre per il sud, dove il fenomeno è più diffuso e certamente più grave, gli interventi, fin dalla legge n. 646, istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, sono stati coordinati in una visione metodica, che ha dato indubbi risultati, per le aree depresse del centro-nord abbiamo avuti interventi per lo più frammentari.

Con questa legge si cerca oggi di affrontare i problemi in modo organico, con il proposito non tanto di creare opere fini a se stesse, ma di favorire attraverso opere, incentivi, facilitazioni un risveglio economico di queste zone per porle in condizione di portare il loro contributo al progresso generale del paese.

In questa visione c'è logicamente il legame naturale con la programmazione, che, avendo fra i suoi scopi la correzione degli squilibri nel nostro paese, ha necessità, nel quadro generale della sua azione, di interventi straordinari per correggere gli squilibri più accentuati, che sono di per sé una remora alla sua stessa azione di fondo mirante ad una perequata diffusione del benessere, perché le zone depresse non possono partecipare allo sforzo comune dell'aumento del reddito ma finiscono per essere un freno.

In questo senso formulo l'augurio che la programmazione, nella sua pur graduale realizzazione, abbia a rendere non più necessarie leggi straordinarie di questo genere. Ma oggi proprio la logica della programmazione le esige.

Purtroppo una legge di questo genere, proprio per la varietà dei problemi da affrontare, per la stessa tentazione che ognuno ha di volerla legata soprattutto ai problemi delle zone che più conosce, per la necessità di trovare nelle stesse zone di intervento un minimo di realistica collaborazione, trova difficoltà non semplici nella sua realizzazione.

Lo stesso finanziamento, previsto in 200 miliardi in 5 anni, non permette di pensare alla bacchetta magica. Per questo noi voglia-

mo auspicare che quanto previsto dall'articolo 16, la possibilità di stanziamenti integrativi negli esercizi 1967, 1968 e 1969, abbia a concretarsi per permettere il migliore sviluppo delle iniziative che la legge presuppone per il conseguimento dei suoi fini.

Questa legge indubbiamente si avvale, come è giusto, dell'esperienza del passato. Ricordiamo in particolare la legge n. 647 del 1950 per interventi a favore delle opere pubbliche, la n. 635 del 1957 con le esenzioni fiscali per le industrie e gli artigiani, la n. 623 del 1959 con le facilitazioni creditizie.

Erano quelli interventi frammentari, slegati fra di loro e quindi meno efficaci per una azione di fondo. Con questa legge si tenta il loro coordinamento.

Noi sappiamo che di queste leggi, che hanno operato dal 1950, l'opposizione cerca di dimostrare l'inadeguatezza, l'inefficacia, quasi l'effetto negativo. Che queste leggi non abbiano potuto risolvere tutti i problemi, non abbiano potuto eliminare tutti gli squilibri delle aree depresse del centro-nord — anche perché si sono aggiunte situazioni nuove, dovute ad uno sviluppo economico purtroppo ancora largamente basato sulla legge del profitto e non abbastanza sugli interessi della collettività, ciò che si dovrà correggere con la programmazione — è cosa che sarebbe ridicolo negare. La presentazione di questo disegno di legge conferma la necessità di interventi più organici. Ma da questo a negare i risultati ottenuti, l'efficacia degli interventi sollecitati, ce ne corre.

Nel verificare nella realtà questi risultati, non desideriamo polemizzare: vogliamo confermare a noi la possibilità concreta dei nuovi interventi pur basati sulle esperienze del passato.

Lo stesso opuscolo, interessante per molti aspetti anche se fortemente critico, presentato dai comunisti, che contiene gli atti di un convegno tenuto a Livorno, ci precisa alcuni dati importanti. Così quando ci dice che i 425 miliardi dovuti dal 1951 al 1965 per la legge 647 sono serviti per l'attuazione della riforma fondiaria, per la sistemazione di bacini montani, per irrigazione e per la costruzione di acquedotti ed elettrodotti, per la viabilità ordinaria, si potrà da questa ingente spesa, pur insufficiente a coprire tutte le necessità, rilevare carenze del passato prebellico, in cui a questi problemi non si pensava abbastanza; ma certamente non si potrà negare l'azione dei governi democratici e la validità di queste opere a creare quelle infrastrutture senza le

quali non ci sono le premesse per un risveglio economico.

Quando poi, accennando alla legge 623, concernente facilitazioni creditizie, l'opuscolo ci precisa che essa ha portato nel quadriennio 1960-1963 investimenti lordi medi pari al 25 per cento dei totali realizzati nel paese, con una ripartizione a favore soprattutto del Mezzogiorno, mi pare difficile negare che questo abbia significato un positivo incentivo al sorgere di attività industriali in regioni, in zone dove certo la depressione naturale non esercita un richiamo.

Così quando si apprende dalla relazione dell'onorevole Guerrini che con la legge numero 635, che esenta da ogni tributo diretto nuove iniziative artigianali e industriali, sono sorte nei comuni depressi 42 mila nuove aziende, di cui 39 mila artigianali, con una occupazione di 122 mila nuove unità, è evidente lo stimolo proprio a quelle piccole, modeste iniziative artigianali, industriali che in caso diverso difficilmente sarebbero sorte in quelle zone. In questi risultati, anche se parziali, anche se non coordinati, sta la conferma che i provvedimenti adottati hanno avuto una loro efficacia.

Si afferma però che tutte queste leggi non hanno superato i grossi equilibri esistenti, né quelli che si riscontrano nelle zone depresse del nord, né, soprattutto, lo squilibrio tra nord e sud.

È vero, e se così non fosse non vi sarebbe bisogno certamente di nuove leggi, né per il sud, né per il centro-nord. Ma volutamente si dimenticano le ragioni storiche, geografiche, politiche che affondano le loro radici nei secoli e che rendono i problemi complessi, difficili e non risolvibili che gradualmente. Si dimentica purtroppo che un'economia, che è stata nel passato troppo esclusivamente basata sulla regola del profitto, non ha avuto alcun interesse ad intervenire per sanare certe situazioni sociali. E i governi democratici hanno dovuto affrontare queste situazioni partendo spesso da zero, dalla costruzione delle infrastrutture più elementari: strade, ponti, acquedotti, che di per sé non potevano certo risollevar l'economia depressa, ma che costituivano la premessa di un'azione efficace nel tempo. Tant'è che solo nel 1957, attraverso la legge n. 634 per il sud e la legge n. 635 per il nord, si passa dall'intervento per la costruzione di opere pubbliche agli incentivi, alle facilitazioni, alle esenzioni per favorire il sorgere di iniziative produttive, industriali, artigianali.

E i risultati si sono avuti anche riguardo all'indice che economicamente è il più significativo, quello del reddito *pro capite*, che segna infatti un aumento percentuale maggiore nel sud.

Siamo ancora lontani, certo, dall'obiettivo di una perequazione, ma siamo sulla strada giusta.

Si dice ancora che queste leggi hanno finito per aiutare, soprattutto nel centro-nord, le zone di concentrata industrializzazione; e si fa riferimento al triangolo industriale: Torino-Milano-Genova. Ora, a parte il fatto che queste leggi anche nel centro-nord potevano operare solo nelle zone riconosciute depresse — e se qualche larghezza nella definizione di tali zone vi è stata nel passato, si è verificata pur sempre in riferimento a zone marginali, spesso in situazioni difficili per ragioni contingenti: inconveniente del resto che con la presente legge, che elimina in gran parte la discrezionalità nella scelta, si cerca di evitare — ho l'impressione che sia facile fare certe affermazioni in un convegno tenutosi a Livorno, ma che sarebbe più difficile sostenerle in un convegno che si svolgesse più a nord.

I colleghi comunisti, che con me hanno partecipato a convegni e riunioni in zone prealpine del Piemonte colpite dalla congiuntura, sanno che è molto improprio considerare le regioni del triangolo industriale Torino-Genova-Milano regioni omogenee, senza zone depresse. Devo invece dare atto come in molte occasioni drammatiche a causa della disoccupazione, il ricorso a queste leggi abbia acceso una speranza ed abbia permesso di trasformare in fatti concreti molte parole di solidarietà che altrimenti sarebbero rimaste solo parole.

Il fatto che sempre consigli comunali, consigli di valle ed enti vari, riuniti per esaminare situazioni depresse, abbiano chiesto maggiori interventi sulla base di queste leggi conferma la loro validità, anche se pone l'esigenza di interventi più marcati, più coordinati quali appunto la presente legge si propone.

Anche il triangolo industriale ha le sue zone depresse. Mi si permetta, non per un gretto campanilismo e neppure per ignorare situazioni di depressione certamente più gravi esistenti altrove, di fornire alcuni dati corredandoli con alcune osservazioni. Intanto va rilevato, per quanto riguarda il Piemonte, che nel 1965 il suo reddito medio è aumentato solo del 2,25 per cento contro il 3,5 per cento del paese, con un aumento in agricoltura dell'1,5 per cento contro il 3,5 per cento

generale: dati che si spiegano per le difficoltà congiunturali particolarmente sentite in alcune zone, e che sul piano sociale hanno voluto dire enorme aumento delle ore integrate, occupazione diminuita di circa 60 mila unità soltanto nella provincia di Torino, ritorno di emigrati al sud, esodo dalle campagne, specie nelle province di Asti e Cuneo.

Se consideriamo il depauperamento delle forze del lavoro uno dei termini per valutare nella nuova legge le aree depresse, abbiamo che dal 1951 al 1964 sono ben sette le aree del Piemonte, su quindici, che hanno subito diminuzione di popolazione, e più esattamente le valli montane cuneensi di ben il 23 per cento, l'alta Valsesia di ben il 16 per cento. Se poi teniamo conto del reddito medio — altro termine di valutazione delle zone depresse — è vero che nel Piemonte abbiamo due sole province — Asti e Cuneo — al di sotto del reddito medio generale, ma sarebbe grave errore voler considerare zone omogenee le altre province.

Proprio l'accentramento industriale attorno a grossi poli di sviluppo ha creato il deserto in intere zone, ha favorito l'esodo dalle campagne e ha reso depresse zone già prospere. Ecco perché ritengo giusto, nel valutare il criterio del reddito medio, non considerare la provincia, ma zone a se stanti che possono, come afferma l'articolo 1 della legge, interessare territori facenti parte di più province, ma che si distinguono nettamente da quelle parti delle stesse province a forte concentrazione industriale e quindi ad alto reddito.

Circa il terzo criterio di valutazione — livelli di produttività — non possiamo ignorare le difficili situazioni di vallate alpine rimaste tagliate fuori da un turismo troppo concentrato, zone agricole, specialmente della larga parte collinare, rimaste a redditi assolutamente insufficienti, zone prealpine, povere di agricoltura, private, per effetto di un graduale franamento industriale verso le città, delle uniche fonti di reddito che avevano.

Se poi consideriamo le zone montagnose, allora il discorso si fa veramente drammatico. Qui veramente ci troviamo di fronte a situazioni insostenibili di popolazioni che, nel giro di alcuni decenni, si sono dimezzate, comuni ridotti a un decimo della loro popolazione, villaggi e frazioni o già completamente spopolati o in attesa del completo spopolamento.

E non basta, di fronte a queste situazioni, fare del comodo sentimentalismo, esaltando le virtù della gente della montagna per invi-

tarla a restare aggrappata alle sue baite. Non basta e non si deve, perché non si può negare il diritto a costoro di cercare una vita più comoda, un reddito più sicuro e condizioni di vita più umane. Ma con ciò rimane il problema di uno spopolamento (che è impoverimento per tutti), che impedisce il possibile sfruttamento delle risorse locali, che grava, creando grossi problemi sociali, sull'economia generale, che favorisce l'accentuarsi di uno sregolato urbanesimo. Ed allora occorre affrontare la situazione, favorendo ogni possibile risveglio economico, laddove ci sono le condizioni, sfruttando le risorse locali di pastorizia, silvicoltura e di turismo, concentrando gli sforzi magari in pochi centri, ma portando un minimo di comodità, garantendo i servizi sociali indispensabili, dalla scuola all'acquedotto e all'assistenza medico-ospedaliera, stimolando le iniziative locali artigianali e industriali più proprie, migliorando le comunicazioni, per eliminare quell'isolamento che oggi grava soprattutto sui giovani e li porta ad evadere.

Ecco perché apprezzo che nella presente legge tutte le zone montane siano state considerate territori cui devono essere destinati gli interventi straordinari.

Mi si permetta ancora una parola particolare per la provincia di Torino. In se stessa la provincia di Torino, la seconda del paese per reddito *pro capite*, non è certamente zona depressa in senso generale, anche se va ricordato che, su 315 comuni, 121 sono montani, con tutte le caratteristiche di depressione sopracitate. Comunque, è zona a forte concentrazione industriale che si muove soprattutto attorno al suo capoluogo — Torino — e attorno ad una grande azienda — la Fiat —, delle cui vicende in bene e in male sopporta le conseguenze, ed è stata fino a ieri forte richiamo di lavoratori dalle campagne e da altre parti d'Italia. Ma proprio per questo fenomeno si sono impoverite intere vallate e la recente crisi congiunturale, con la chiusura di importanti aziende e con il ridimensionamento di altre, ha reso depresse zone già prospere. In particolare ricordo la val Pellice, la val Susa, la valle dell'Orco e la val Soana. Zone già economicamente sviluppate, che vedono arrestarsi in parte o tutta la loro attività produttiva industriale, subiscono un drammatico processo di depressione che investe tutta la economia locale, il commercio e crea grossi problemi sociali ai quali gli stessi enti locali, che risentono del medesimo riflesso negativo generale, non possono adeguatamente corrispondere.

I dati ci dicono che, dividendo la provincia di Torino in undici zone omogenee, una sola zona — quella di Torino città e dintorni — non ha diminuito la popolazione attiva dal censimento del 1951 al censimento del 1961. Tutte le altre sì, con punte che arrivano al 20,3 per cento (zona di Lanzo) sul totale della popolazione attiva, al 10,2 per cento (Pontevivarolo), al 9,1 per cento (alta val di Susa), al 5,5 per cento (zona di Giaveno), ecc.

Ma se dovessimo verificare queste situazioni dopo il periodo congiunturale, avremmo certamente percentuali più alte in molte zone, specie nella val Pellice, nella valle dell'Orco e nella val Soana, dove la situazione per la chiusura di importanti stabilimenti tessili si è fatta veramente insostenibile. E se oggi la riduzione della popolazione attiva in queste zone è ancora contenuta, lo dobbiamo alle migliaia di lavoratori pendolari che ogni giorno devono con sacrificio personale perdere ore per recarsi al posto di lavoro, ma che appena potranno si sistemano nella grande città o nella sua cintura aggravando così i problemi dell'urbanesimo. E senza interventi straordinari, che abbiano a favorire il sorgere di nuove iniziative industriali là dove le vecchie sono morte creando un pericoloso vuoto, queste zone diventeranno sempre più depresse.

Ora noi crediamo che, se è giusto aiutare le zone depresse a diventare prospere, sia altrettanto giusto, doveroso ed economicamente positivo impedire il rincrudirsi di fenomeni di depressione che creano il deserto dove era la vita.

La legge in esame è tale da soddisfare le esigenze che tutte queste situazioni propongono? Se cercassimo una risposta in senso assoluto, dovremmo dire di no, non foss'altro perché molte di queste situazioni necessitano della collaborazione di iniziative locali e di interventi privati che la legge può sollecitare e incentivare ma ai quali certo non può supplire. Neppure se noi cercassimo in essa la possibilità per concretare tutte le opere e le iniziative necessarie avremmo una risposta positiva. E qui va ricordato che ci troviamo di fronte ad interventi straordinari che si inquadrano nella programmazione. Interventi quindi che non annullano quelli ordinari ma che ad essi si devono sommare per creare le premesse dello sviluppo ordinato voluto e perseguito dalla programmazione.

Le stesse somme a disposizione dicono poco: di per se stesse sono certamente insufficienti a coprire tutte le necessità. Ma anche qui il giudizio di merito va dato nel quadro delle possibilità date dalle scelte del piano.

Per questo è ancora da augurarsi che l'aumento del reddito e quindi dei tributi sia tale da permettere una positiva applicazione dell'articolo 16 negli anni 1967, 1968 e 1969.

Un giudizio obiettivo sulla legge va dato valutando i criteri di intervento e il loro rapporto in riferimento alle situazioni di depressione denunciate. Ora va anzitutto rilevata la novità di questa legge nei criteri di valutazione delle zone depresse. Si è cercato di togliere il massimo alla discrezionalità, fissando criteri non opinabili, concreti, comprovabili. È evidente che su questo argomento i pareri e i metri possono essere diversi, e forse è difficile trovare il parametro esatto che tenga conto di tutti gli aspetti probanti delle varie situazioni.

A parte il fatto di aver giustamente, per i motivi già citati, considerato depressi tutti i territori montani, dobbiamo però dare atto che i criteri per la delimitazione delle zone depresse non montane tengono conto di realtà obiettive: così il depauperamento delle forze di lavoro, derivante da sensibile invecchiamento (e abbiamo dinanzi a noi i fenomeni delle zone montane) o da accentuati esodi (e abbiamo il richiamo a certe zone agricole a basso reddito). Credo sia indiscutibile che la gente lascia la propria terra, specie se è gente legata alla terra, solo se non ha più possibilità di vita dignitosa e di reddito sufficiente. Così i bassi livelli di produttività in dipendenza di problemi di riconversione agricola (e abbiamo ancora zone agricole con frazionamento terriero troppo accentuato) o di insufficiente sviluppo dell'attività industriale (e abbiamo zone rimaste staccate, atrofizzate dal fenomeno di accentramento industriale verso la città). Direi che il criterio della bassa produttività è il più importante, perché indica una tendenza destinata — nel suo persistere — ad aggravare la situazione ed è quindi assolutamente da correggere. Così il livello di reddito *pro capite* inferiore alla media nazionale, che ci richiama allo stesso grado di benessere della popolazione ed è quindi indice socialmente significativo, anche se va ancora ribadito il concetto di considerare separatamente zone rimaste isole di depressione o divenute tali nel quadro di province ad alto reddito.

Questi criteri certamente renderanno inoperante la legge in molti comuni già dichiarati depressi. La mancanza di criteri obiettivi ha permesso a pressioni di vario genere, indirizzate a sanare situazioni particolari, di favorire discrezionalmente località non del tutto depresse.

È giusto che una legge, che si propone di operare seriamente là dove vi è più urgente necessità, corregga qualche situazione e credo occorra dare atto al ministro di avere voluto questa precisazione.

Convinto d'altronde che anche la discrezionalità usata nel passato ha permesso di aiutare situazioni bisognose, concordo con la disposizione dell'articolo 17 di mantenere l'esenzione fiscale alle nuove piccole industrie nelle località già riconosciute depresse, per le iniziative i cui impianti entrino in funzione entro tre anni dall'entrata in vigore di questa legge. Così, iniziative già avviate possono completarsi senza danno per nessuno.

Gli interventi in se stessi previsti dalla legge coordinano quelli già previsti dalle leggi passate: opere pubbliche, agevolazioni creditizie, agevolazioni fiscali, di cui già ho detto.

Naturalmente tutto questo deve essere applicato alla luce dell'esperienza di questi anni.

Dobbiamo intanto rilevare la distinzione di interventi per lo sviluppo delle attività agricole, per le iniziative industriali ed artigianali, per le iniziative turistiche. Il che favorisce interventi più appropriati e meglio inquadrati secondo le finalità della programmazione.

Va anche notato che gli interventi non mirano tanto a favorire l'iniziativa per se stessa, ma a favorire l'iniziativa per l'apporto che essa potrà dare allo sviluppo dell'economia interessata. Così quando, per l'agricoltura, si fa perno su opere di trasformazione, di riorganizzazione, di cooperazione, si guarda ad un risultato magari non immediato ma fruttuoso nel tempo. Così quando, per il turismo, si cerca di facilitare largamente le iniziative di ricettività a carattere popolare quali alberghi, pensioni, case alpine, campeggi, favorendo contemporaneamente attrezzature ed impianti complementari, si tiene conto della necessità di favorire un turismo di massa che è il solo in grado di coprire vaste zone.

Così quando per le iniziative artigiane ed industriali si fa perno su iniziative aventi per oggetto la produzione di beni, si tiene conto di tutta una serie di riflessi commerciali che ne derivano necessariamente per lo sviluppo dell'economia locale.

Tutto perfetto, quindi, nella legge in questo senso? Mi rendo abbastanza conto che una cosa può essere la speranza e un'altra cosa la realtà condizionata da molti fattori.

Ho voluto sottolineare queste speranze, che sono certamente nella volontà politica del

Governo, per richiamarle in un impegno serio e continuo ai fini di una concreta realizzazione.

In quanto agli interventi in se stessi, sono certamente positivi, ai fini che si propone la legge, le facilitazioni creditizie e le esenzioni fiscali. È vero che qualcuno potrà dire che così si finisce per aiutare il capitale privato. Credo però sia abbastanza facile dimostrare che qui si tratta di stimolare il capitale privato per investimenti in zone dove le difficoltà sono maggiori, i risultati magari incerti e i rischi più forti.

Interventi di questo genere sono quindi perfettamente intonati allo spirito della legge che tende ad incentivare iniziative laddove, sulla base della pura legge del massimo profitto, queste iniziative non andrebbero. Mi pare poi più esatto rispetto al passato collegare l'esenzione fiscale per le imprese artigiane-industriali non più ai cento dipendenti ma all'entità dell'investimento, che non può superare i due miliardi nelle zone depresse e i tre miliardi per zone montane: così si possono superare i 100 occupati e si evita di favorire il grande capitale che può essere impiegato solo da chi ha grandi mezzi, favorendo invece l'artigianato e il piccolo e medio industriale.

Anche il criterio di favorire l'ampliamento di aziende già esistenti mi pare giusto, proprio per permetterne un opportuno sviluppo, sempre che l'investimento globale di due miliardi di lire, ricordato nel penultimo comma dell'articolo 8, sia comprensivo del vecchio e del nuovo. Altrimenti ci sarebbe il pericolo di aiutare soltanto le grandi aziende già pienamente avviate, magari con alti redditi, limitando di conseguenza l'aiuto alle piccole che si trovano di fronte a maggiori difficoltà.

La prevista costituzione di una società finanziaria per lo sviluppo delle zone dell'Italia centrale è certamente cosa positiva che varrà a favorire in quelle zone un'azione complementare a quanto questa legge già prevede. Soprattutto sarà importante assicurare a questa attività finanziaria il pieno adempimento dei compiti collegati a questa legge e cioè di sostegno per le iniziative che sorgono nelle zone depresse, non permettendo fughe che vi contrasterebbero.

Sottolineo questo per segnalare l'opportunità, nel quadro degli stessi fini della programmazione, di seguire l'attività di altri organismi finanziari a carattere misto (capitali di enti bancari pubblici e capitali privati) che stanno costituendosi in altre regioni con

dichiarate finalità sociali ma che potrebbero essere portate, per il loro carattere in parte privatistico, a finanziare opere ed iniziative industriali soprattutto dove è più forte il richiamo del profitto immediato, frustrando quindi in parte lo stesso scopo di questa legge, rendendo meno allettanti gli incentivi che essa prevede per le zone depresse e quindi di più scarso richiamo.

Alcune parole sull'articolo 15 riguardante l'utilizzazione dello stanziamento per l'anno 1966. L'intero stanziamento di 58 miliardi è previsto per il completamento delle opere già iniziate nei territori montani. Comprendo che questo significa rinviare per alcuni mesi delle nuove iniziative, ma chi ha presente che cosa avviene in montagna quando opere già iniziate, specie strade, rimangono per anni da completare, si rende conto della logica di questa disposizione. Ritardare il loro completamento significa spesso dover poi rifare tutta l'opera. D'altronde si tratta di uno sforzo prioritario nel piano generale di intervento di questa legge per le zone naturalmente più depresse.

Per queste considerazioni, che non vedono nel provvedimento una bacchetta magica, che non negano i suoi limiti di intervento, ma verificano certamente una aderenza ai problemi da affrontare, una volontà politica di azione conseguente, ritengo che la legge meriti la nostra approvazione. Forse si potrebbe apportare qualche modifica, ma, essendo già stata approvata dal Senato, noi corriamo il rischio, senza certo poter portare modifiche di fondo, di perdere tempo prezioso.

Questa è uno di quei casi in cui il ritardo finisce col risultare negativo non soltanto perché non giocano così le previdenze previste, ma perché le iniziative che potrebbero sorgere nell'incertezza di avere o meno gli aiuti della legge, attendono e non si attuano. Ma purtroppo le popolazioni delle aree depresse non possono attendere. Per questo il mio auspicio è che questo disegno di legge sia approvato al più presto e, diventato legge, possa efficacemente operare nel quadro della programmazione economica a favore dello sviluppo di zone, che altrimenti restano soltanto motivo di freno allo sviluppo dell'economia del paese, e soprattutto per dare una certezza a laboriose popolazioni che sono rimaste fedeli alle terre dei loro padri. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

**Annuncio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 15 luglio 1966, alle 9,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

NAPOLITANO FRANCESCO: Modifica al secondo comma dell'articolo 6 della legge 18 novembre 1964, n. 1249, riguardante il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo (3161);

ILLUMINATI ed altri: Riliquidazione delle pensioni e aumento dell'indennità di buonuscita al personale insegnante, direttivo ed ispettivo della scuola (2538);

ARMATO ed altri: Disposizioni concernenti il personale avventizio delle amministrazioni dello Stato (2935);

VENTURINI ed altri: Provvedimenti per il personale salariato del Ministero dei lavori pubblici addetto ai cantieri officina per il servizio escavazione porti e per il dragaggio del Po (3207).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (*Approvato dal Senato*) (3183);

e delle proposte di legge:

FRANCHI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (123);

DE' COCCI ed altri: Nuovi provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale (234);

IOZZELLI: Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse (447);

FRANCHI: Estensione al territorio del comune di Gorizia dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse (2011);

CRUCIANI ed altri: Nuova disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale (2758);

— *Relatori*: Guerrini Giorgio, *per la maggioranza*; Maschiella e Busetto, *di minoranza*.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (3195);

— *Relatore*: Nucci;

Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1468);

— *Relatori*: Breganze, *per la maggioranza*; Galdo, *di minoranza*;

Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (*Approvato dal Senato*) (2625);

— *Relatori*: Martuscelli, *per la maggioranza*; Coccia, *di minoranza*;

Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (2340);

REALE GIUSEPPE ed altri: Riordinamento degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità ed infanzia (2187);

— *Relatore*: Barberi.

4. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

5. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

6. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

sciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 20,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

CALABRÒ. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda al vero che la nomina ad amministratore delegato della R.A.I.-TV, del dottor Gianni Granzotto non sia stata a tutt'oggi ratificata dagli organi competenti dell'I.R.I.; in caso contrario, per conoscere i motivi della necessità dell'abbinamento della firma del dottor Gianni Granzotto, nella sua veste sopradetta, con la firma di uno dei direttori centrali dell'I.R.I. (17371)

TAVERNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le vere ragioni per cui il presidente della « Gescal », dottor Alfredo Fragomeni, ha rassegnato le dimissioni dalla sua carica.

Per sapere se, oltre alle dichiarate precarie condizioni di salute, il dottor Fragomeni non sia stato indotto alle dimissioni dalla forzata inattività dell'ente da lui presieduto, inattività che, secondo la pubblica stampa, vanno riferite al fatto che centinaia di miliardi destinati alla costruzione di case popolari sono stati impiegati per altri scopi, mettendo così la « Gescal » nell'impossibilità di funzionare. (17372)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano ancora la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Fumagalli Felice, posizione n. 1.491.569. (17373)

ALESI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno.* — Per far presente la situazione di grave disagio delle aziende commerciali e in particolare nel settore dell'alimentazione, nel centro storico insulare di Venezia, dove il commercio al dettaglio è svolto da un numero di esercizi assai superiore alle esigenze della diminuita popolazione, il cui esodo continua a verificarsi; e per richiedere un intervento dei Ministri interrogati presso l'autorità comunale, la Camera di commercio, e la prefettura, inteso ad invitare detti enti ad esaminare con particolare preoccupazione la concessione di ulteriori licenze commerciali, che, lungi dal procurare una utile concorrenza, procurerebbero un danno alla collettività attraverso

un inevitabile aumento dei costi aziendali ed un conseguente aumento dei prezzi al consumo. (17374)

CETRULLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui non viene proibito ad un certo Lombardi di bruciare ossa e grassi in prossimità di abitazioni site in via Salaria Vecchia di Sambuceto nel comune di San Giovanni Teatino (Chieti).

Inoltre per sapere perché, malgrado la denuncia del medesimo alla autorità giudiziaria per inadempienza igienico-sanitaria, le autorità competenti non ordinano la chiusura dello stabile, causa di possibili malattie anche epidemiche. (17375)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga doverosi finalmente provvedere alla costruzione di case di civile abitazione in favore degli abitanti della frazione Troilo, del comune di Pietrabbondante (Campobasso), che, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1964, n. 1513, venne incluso tra i comuni della Repubblica da trasferire a cura e spese dello Stato.

Sta però di fatto che, dopo la grande frana, che ha travolto l'intera, popolosa frazione, quei cittadini sono ancora alla ricerca di una casa. (17376)

NICOLETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che le disposizioni di cui alla legge 21 luglio 1965, n. 903, articolo 21 (maggiorazione della pensione per il coniuge) non vengono applicate nei confronti dei pensionati dei fondi speciali; per sapere se non ritenga errata questa interpretazione della legge da parte dell'I.N.P.S. e quali interventi intenda operare. (17377)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno un provvedimento ad integrazione equanime del decreto del Presidente della Repubblica 4 giugno 1966, n. 332, per consentire il condono delle sanzioni amministrative (sopratasse e pene pecuniarie) relative agli illeciti amministrativi, nei quali i contribuenti siano in buona fede incorsi, sconoscendo la complessa *congerie* delle norme legislative e giurisprudenziali nonché delle normative ministeriali alle quali si informano i vari tributi.

Chiede altresì di conoscere il numero complessivo delle pendenze in atto con gli uffici

delle imposte dirette e del registro, le intendenze di finanza ed il ministero allo scopo di accertare, ovviamente con larga approssimazione, il vantaggio che deriverebbe allo Stato da una sollecita definizione del contenzioso sia per lo sfortimento di numerose pratiche, il che consentirebbe ai funzionari di meglio dedicarsi al normale lavoro di controllo e di accertamento di per sé già assorbente in relazione agli attuali organici ed alla complessità del sistema, sia per la possibilità non trascurabile di conseguire più rapidamente l'esazione dei tributi dovuti. (17378)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quando e con quale decorrenza economica intenda promuovere alla qualifica superiore gli impiegati della carriera ausiliaria passati nella carriera esecutiva e gli impiegati della carriera esecutiva passati nella carriera di concetto, con la legge n. 959 (articoli 34 e 20) del 19 luglio 1962, dato che i detti impiegati hanno maturato l'anzianità per la promozione al coefficiente superiore sin dal 14 agosto 1962 e finora non sono stati ancora promossi. (17379)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato il prefetto di Caserta a seguito degli esposti in data 22 giugno e 10 luglio 1966 dei consiglieri di opposizione del comune di Baia Latina (Caserta) e quali interventi si intendano operare per riportare normalità e legalità nella vita del consiglio comunale, oggi alla mercè di alcuni amministratori che profitano della temporanea impossibilità di decisione sul fondato ricorso in tema di operazioni elettorali per aumentare la loro prepotenza e faziosità.

Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministero vorrà adottare nei confronti del segretario comunale di Baia Latina che, nonostante le precise norme di legge, il giorno 9 luglio 1966 rifiutò di procedere alla compilazione del verbale del consiglio comunale e dichiarò di arbitrio non valida la seduta di seconda convocazione, nonostante la presenza in aula di quattro consiglieri comunali, venendo così meno ad un suo preciso dovere, assumendosi compiti e funzioni che non gli spettano e violando in modo grossolano la legge comunale. (17380)

MONTANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'amministrazione comunale di Pagani, nonostante

le richieste e sollecitazioni, non ha tutt'oggi dato pratica attuazione al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e legge 27 aprile 1962, n. 231, nonché alla deliberazione consiliare del 20 luglio 1959, n. 135, con la quale — in adempimento al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 — si concedevano in proprietà gli alloggi costruiti col contributo dello Stato alle vie Montalbino e Garibaldi, con lotti in locazione ad alcuni dipendenti comunali;

per conoscere le ragioni per le quali la amministrazione comunale, nonostante le numerose bonarie richieste e sollecitazioni, non ha ritenuto opportuno dare alcun riscontro;

per conoscere, infine, le ragioni per le quali il signor prefetto di Salerno, interessato anch'egli dai dipendenti direttamente e dalla stampa locale e nazionale, non ha ritenuto opportuno prendere i provvedimenti del caso, ai sensi della legge comunale e provinciale, stante il comportamento omissivo dell'amministrazione comunale di Pagani. (17381)

DI MAURO LUIGI E PEZZINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure urgenti intenda adottare in relazione al persistere e dilagare a Catania della delinquenza comune organizzata e dedita ai furti, specialmente di auto, che la polizia, incredibilmente, non riesce a colpire adeguatamente. È da rilevare che il mercato delle parti di auto usate, di dubbia provenienza, è a Catania pressoché pubblico e tuttavia indisturbato dalla Polizia. (17382)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali sono i risultati delle elezioni alla Cassa mutua provinciale dei commercianti di Catania e cioè: i nominativi dei delegati eletti ed i voti da ciascun delegato riportati;

se il Ministro conosce, o comunque intenda accertare i motivi per cui i dirigenti della mutua commercianti di Catania non hanno reso di pubblica ragione e nascondono a chiunque i risultati delle elezioni predette.

(17383)

DEMARCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Onde conoscere se gli è noto il comportamento delle forze di polizia durante una pacifica dimostrazione, precedentemente autorizzata, dei commercianti delle zone centrali della città di Torino, in protesta contro provvedimenti dell'autorità comunale gravemente lesivi degli interessi di migliaia di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

aziende commerciali, degli automobilisti, dei consumatori e dei turisti.

Le forze di polizia, che troppo sovente assistono impassibili ad atti di violenza contro operai, che non intendono partecipare a scioperi politici, hanno usato invece mezzi brutali contro donne e persone anziane presenti alla manifestazione svoltasi a Torino nelle ore antimeridiane di martedì 12 luglio 1966. (17384)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, a seguito dell'inizio dei lavori di riattivamento del tratto Monte Antico-Buonconvento della linea Grosseto-Siena e dell'attuazione di un autoservizio sostitutivo per il trasporto passeggeri, nel tratto Buonconvento-Siena della stessa linea ferroviaria, non ritenga indispensabile disporre l'inizio di uno studio atto a valutare l'opportunità di procedere con ogni possibile urgenza al potenziamento della intera linea, sulla base delle richieste a suo tempo formulate dai rappresentanti delle popolazioni delle province di Siena e Grosseto.

Ciò al fine di rendere possibile celeri servizi viaggiatori, sulla linea più breve, fra Grosseto-Siena e il capoluogo di regione e fra queste due ultime città e il litorale maremmano. (17385)

URSO, LAFORGIA, DE LEONARDIS, DEL CASTILLO, BOVA, SGARLATA, TITOMANLIO VITTORIA e TAMBRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se in materia di patronati scolastici — specie in vista del piano di sviluppo della scuola e del conseguente potenziamento del settore — non intenda promuovere al più presto opportune modifiche legislative e di regolamento, che consentano una maggiore democrazia interna, una sempre più spiccata funzionalità e un adeguato coordinamento in sede provinciale e nazionale.

In particolare, a parere degli interroganti, confortati dalle validissime indicazioni espresse nel recente convegno di studio promosso dall'Associazione nazionale dei patronati scolastici, si dovrebbe:

1) garantire la presenza — oggi considerata incompatibile — dei consiglieri comunali e di quelli provinciali nei Consigli di amministrazione dei patronati scolastici e nei Consigli di presidenza dei consorzi;

2) assicurare una più ampia presenza del personale docente e dirigente della scuola media secondaria di primo grado in seno ai Consigli di amministrazione dei patronati

scolastici e inserire, quale membro di diritto in seno al Consiglio di presidenza dei consorzi, un preside di detta scuola;

3) estendere da tre a cinque anni la durata in carica dei Consigli di amministrazione e dei Consigli di presidenza;

4) far coincidere l'anno finanziario con l'anno solare, come avviene per le amministrazioni statali e per gli Enti locali;

5) regolamentare i compiti delle commissioni tutorie per contenerli entro limiti di una normale funzione di controllo;

6) modificare l'attuale figura giuridica del segretario-direttore, nel senso di considerarlo come un tecnico, esperto dei problemi assistenziali, e non come un « organo » del patronato scolastico, costretto perciò a prestare gratuitamente la sua opera;

7) definire in modo chiaro i compiti dei patronati scolastici e quelli delle autorità scolastiche in ordine alle attività del doposcuola, dell'interscuola e delle refezioni scolastiche;

8) definire la posizione giuridica degli insegnanti preposti alle attività del tempo libero, al servizio sociale scolastico e alle attività dei centri medico-psico-pedagogici;

9) disciplinare il funzionamento delle Casse scolastiche con compiti limitati a casi di pronto intervento e particolari esigenze personali;

10) regolamentare il servizio del trasporto gratuito degli obbligati che i patronati scolastici, e meglio ancora i Consorzi provinciali, potranno attuare per delega dello Stato e con un apposito finanziamento statale;

11) affidare ai patronati scolastici la distribuzione dei « buoni-libro » per gli alunni bisognosi della scuola media secondaria di primo grado;

12) affidare ai patronati scolastici, a livello comunale, e ai Consorzi provinciali, a livello provinciale, il compito di coordinare le molteplici attività degli Enti assistenziali minori che, direttamente o indirettamente, operano a favore degli alunni soggetti all'obbligo;

13) definire meglio il potere di vigilanza sui patronati scolastici e sui Consorzi attribuito alle autorità scolastiche provinciali e centrali ed al Consiglio provinciale scolastico;

14) promuovere la costituzione di una Federazione nazionale articolata con delegazioni regionali che, al vertice e sul piano nazionale, rappresenti i patronati scolastici e i loro Consorzi assumendo compiti di propulsione, coordinamento e qualificazione degli operatori assistenziali della scuola. (17386)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

VERONESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i nomi dei componenti il comitato misto previsto dal primo comma dell'articolo 15 della legge n. 141 del 1963;

per sapere quante riunioni ha tenuto ed a quali conclusioni sia arrivato o, se non ha concluso il lavoro, per conoscere le difficoltà che si frappongono alla rapida conclusione dei suoi lavori. (17387)

CURTI IVANO, LUSOLI E BIGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che l'amministrazione provinciale di Parma ed altri gruppi di soci del Consorzio di bonifica dell'Appennino Parmense hanno presentato al Ministro dell'agricoltura e delle foreste atto di ricorso per denunciare le gravi irregolarità verificatesi nel corso delle elezioni per la nomina dei delegati all'assemblea del consorzio, se non ritenga opportuno che si proceda ad un sollecito esame dei ricorsi già presentati e all'adozione di tutti quei provvedimenti che si rendono necessari al ripristino della legalità democratica per la elezione dei delegati con parità di diritti e possibilità di esprimere il proprio voto nel corso delle elezioni per la nomina dei delegati per tutti i soci del consorzio di bonifica dell'Appennino Parmense. (17388)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di adottare con urgenza opportuni provvedimenti a favore del settore zootecnico, il quale, in conseguenza dello sfavorevole andamento stagionale, corre il rischio di vedere ulteriormente aggravarsi la critica situazione, già da tempo esistente.

In particolare, poiché la eccezionale siccità che affligge da mesi tante zone d'Italia, compromettendo le colture foraggere di tutte le zone collinari, costringe e costringerà sempre più gli agricoltori a ridurre le consistenze di bestiame, immettendo così nel mercato un numero di capi notevolmente superiore al previsto ed alla media stagionale, e poiché in conseguenza di quanto sopra è facile fin d'ora prevedere che si determinerà una contrazione dei prezzi attuali, già in realtà modesti, appare all'interrogante, indispensabile intervenire arrestando o, quanto meno, limitando i contingenti di importazione di bestiame che, se dovessero essere mantenuti, determinerebbero una situazione drammatica in un settore che si vorrebbe invece potenziare e che tanta importanza riveste per l'economia agricola italiana. (17389)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato:

1) che il preside della scuola media « Quirino Maiorana » di Catania non ha tenuto in nessun conto la richiesta avanzata dalla professoressa Fresta Seminara Santa, inclusa nella graduatoria di incarichi e supplenze di matematica ed osservazioni scientifiche con punti 12,50, di ottenere una supplenza nelle scuole diurne, in sostituzione della professoressa Cicolella (in congedo per motivi di salute) e, per ben due volte, alla professoressa Fresta Seminara ha inspiegabilmente preferito altra professoressa che poteva far valere solo 8 punti;

2) che, secondo notizie pervenute all'interrogante, il preside sopraccitato tenterebbe di giustificare il proprio operato affermando di avere invano offerto la supplenza alla professoressa Fresta Seminara, la quale non avrebbe accettato;

3) che questa ultima ha da mesi avanzato al provveditore agli studi di Catania un ricorso che non risulta ancora definito.

In considerazione dei titoli che possono essere fatti valere dalla professoressa Fresta Seminara e del fatto che dalla asserita offerta del preside alla medesima e contestata dalla interessata non esiste prova alcuna, mentre le vigenti disposizioni (circolare ministeriale del 18 marzo 1966, n. 148, protocollo n. 91928/490 sul conferimento di supplenze temporanee; articolo 32, comma secondo, dell'ordinanza ministeriale 24 febbraio 1966 in materia di incarichi e supplenze negli istituti e scuole di istruzione secondaria per l'anno 1966-67; articolo 32 dell'analoga ordinanza ministeriale emanata per l'anno scolastico 1965-66) vietano e giustamente definiscono « irregolare » la procedura di nomina affidata alla semplice comunicazione orale del conferimento delle supplenze da parte del Capo d'istituto agli interessati e prescrivono invece l'obbligo di servirsi del mezzo scritto (lettera raccomandata con ricevuta di ritorno) proprio allo scopo di « stabilire sicuri elementi di prova nel caso di contestazioni » l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non intenda intervenire per una pronta e favorevole definizione del ricorso che riconosca alla ricorrente il suo diritto, facendo prevalere sull'arbitrio e sui favoritismi l'imperio delle chiarissime disposizioni vigenti in materia. (17390)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, anche in relazione a un recente convegno nazionale degli amministratori degli E.C.A., tenutosi a Roma e nel quale « è stata

segnalata l'insufficienza dei fondi e la grave situazione in cui si trovano gli E.C.A., i quali potrebbero essere costretti a ridurre la misura dei sussidi, già modesti, e abolire del tutto alcuni servizi indispensabili a favore dei bisognosi, quali gli asili notturni i ricoveri, i refettori, ecc.», per sapere:

1) quale è la cifra complessiva spesa ogni anno, su piano nazionale, dagli E.C.A.;

2) quale parte di questa cifra proviene direttamente da contributi statali;

3) come questa cifra si distingue in spese per l'organizzazione ed il funzionamento degli E.C.A., ed in spese producenti direttamente una utilità per gli assistiti;

4) qual'è oggi il numero del personale dipendente dagli E.C.A.

In particolare infine l'interrogante gradirebbe conoscere se la minacciata riduzione ed abolizione di « alcuni servizi indispensabili a favore dei bisognosi quali gli asili notturni, i ricoveri, i refettori » abbia già comportato e possa comportare a breve scadenza una riduzione del personale stesso.

(17391)

GRILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che da circa tre anni l'Ente nazionale previdenza assistenza statali (E.N.P.A.S.) non ha definito una pratica relativa alla liquidazione dell'equo indennizzo in favore del proprio dipendente Margutti Dino colpito da infarto in servizio e riconosciuto dipendente da causa di servizio.

Chiede inoltre di conoscere a chi debba essere imputata la responsabilità di detto grave ritardo nella definizione della questione e su chi far ricadere l'onere derivante dal danno subito dagli eredi i quali, in seguito a delibera del Consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S., hanno dovuto pagare da tempo la tassa di successione sulle somme che ancora non riescono a percepire e che tuttavia hanno dovuto impiegare, in modo anticipato, per disposizione del giudice tutelare, in acquisto di immobile.

Chiede infine, una volta accertate le responsabilità del funzionario che non ha ritenuto di dover dar corso a quanto deliberato dal Consiglio di amministrazione, se non ritenga che il responsabile debba essere rimosso e costretto a pagare materialmente il danno subito dagli eredi del Margutti.

(17392)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda istituire

nel comune di San Bartolomeo in Galdo una sede distaccata del liceo scientifico di Benevento, in considerazione della notevole distanza (60 chilometri) che separa detto comune dal capoluogo, e che lo stesso trovasi al centro di una vasta zona (il Fortore) dalle difficili comunicazioni con Benevento, il che comporta notevole disagio per gli studenti interessati, sia dal punto di vista economico che da quello più importante del rendimento degli studi. (17393)

CALASSO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile, dell'industria e commercio e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non intendono intervenire nella rispettiva competenza per far conoscere:

1) quali contributi attraverso la Cassa del mezzogiorno o altri istituti o enti a partecipazione statale o statali, ha riscosso dalla sua fondazione la ditta N.O.M.E.F. (Nuove officine meccaniche e ferroviarie), dell'ingegner Emilio Tanzarella con sede a Trepuzzi (Lecce);

2) se è vero che l'attività della N.O.M.E.F. si regge esclusivamente sulle commesse statali;

3) quali provvedimenti intendono adottare in riferimento ai licenziamenti di operai effettuati dalla N.O.M.E.F., in violazione di patti e contratti liberamente stipulati e per la riassunzione degli stessi.

È a conoscenza dell'opinione pubblica difatti, e particolarmente delle popolazioni di Trepuzzi e di Squinzano, dove prevalentemente risiedono le famiglie dei 230 dipendenti della N.O.M.E.F. oltre che delle autorità della provincia, che il licenziamento dei sette operai sarebbe stato deciso solo per avere le organizzazioni sindacali in forma unitaria chiesto l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, per quanto riguarda: il premio di produzione, l'orario di lavoro, le qualifiche, i diritti sindacali ecc.

Per sapere infine se sono a conoscenza di altre e più gravi rappresaglie minacciate dall'ingegner Tanzarella titolare della ditta, il quale di fronte alla reazione dei dipendenti, delle organizzazioni sindacali e dell'opinione pubblica, faceva affiggere nell'interno dell'officina un avviso ammonitore, che la partecipazione ad eventuali scioperi, sarebbe stata considerata assenza arbitraria e motivo di licenziamento, ignorando, evidentemente la Costituzione ed il diritto di sciopero. (17394)

SAMMARTINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che i territori di Capracotta, Pescopennataro, Agnone e Pietrabbondante, nel Molise, siano esclusi da ogni e qualsiasi progetto di comprensori turistici. In caso affermativo, se siano state considerate le conseguenze gravi di tale omissione, che arresta improvvisamente lo sviluppo e la valorizzazione di una zona — quale quella che si identifica e distingue nei centri sopraccitati — che, invece, proprio dalla legge n. 717, cosiddetta di rilancio della Cassa per il mezzogiorno, si ripromettevano maggiori e definitivi vantaggi ed affermazioni; se, pertanto, non intendano dover disporre che i territori stessi vengano aggregati al Comprensorio turistico dell'Alto Sangro, del cui comprensorio di bonifica montana essi partecipano ed i rispettivi comuni hanno titolo per percepire i sovraccanoni dovuti ai comuni rivieraschi da parte delle grandi utenze idroelettriche del Sangro; se, inoltre, non ritengano costituire titolo preminente, perché i centri stessi entrino a far parte di un Comprensorio turistico, la ricchezza delle selve di abeti, uniche nell'Italia centrale, al di sopra dei mille metri sul livello del mare — quali quelle di Capracotta, Pescopennataro ed Agnone — ed i superbi ritrovamenti archeologici di Pietrabbondante, che già costituiscono intenso richiamo di turisti e di studiosi di ogni parte del mondo; se, infine, accogliendo un voto espresso, il 13 luglio 1966, dalla giunta consultiva per il Mezzogiorno del Senato della Repubblica, non ritengano, in sede di delimitazione di comprensori turistici, sentire, fino a quando non saranno costituite le Regioni a statuto ordinario, il parere delle Amministrazioni provinciali. (17395)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per chiedere se sia informato del fatto che la S.I.C. (Società Immobiliare Calabria) con sede in Ferdinanda di Stilo di Reggio Calabria ha prodotto nel 1965 kWh 10.700.000 dei quali venduti all'« Enel » kWh 6.700.000 e kWh 4.000.000 sono stati venduti alla propria utenza.

Detti kWh sono stati prodotti dalla centrale idroelettrica Ferdinanda e sono comprensivi dei kWh perduti nella trasformazione e nel trasporto dell'energia elettrica.

Se sia a conoscenza che la stessa S.I.C. ha avanzato richiesta nel 1965 all'« Enel » per la

installazione di un gruppo termoelettrico di kw 304 e che l'« Enel » ha rigettato detta autorizzazione.

Risulta però che la S.I.C. ha di già installato un gruppo termoelettrico che mette in attività nei mesi estivi per far fronte alla diminuita produzione di energia elettrica prodotta dal proprio impianto idroelettrico.

È chiaro che la produzione di energia elettrica di « tipo » termoelettrico altera il dato della produzione dell'azienda elettrica S.I.C., dichiarata di esclusiva produzione idroelettrica nel senso che la S.I.C. può produrre in un anno 15.000.000 di kWh (energia idroelettrica + termoelettrica), limite minimo di produzione previsto dalla legge di nazionalizzazione per il passaggio all'« Enel » delle piccole aziende elettriche.

Inoltre la eventuale produzione di energia elettrica con impianto termoelettrico prodotta dalla S.I.C. non dichiarata all'U.T.I.F. costituisce frode contro lo Stato.

Pertanto, ove non sussista una regolare autorizzazione, da parte dell'U.T.I.F. alla S.I.C., per l'esercizio di un impianto termoelettrico per la produzione di energia elettrica, si chiede una severa inchiesta e, nella ipotesi positiva di detta autorizzazione, si chiede il dato della produzione di energia elettrica prodotta da detto impianto termoelettrico, suffragato da una severa verifica dei misuratori di energia elettrica e del loro perfetto stato di segregazione, da parte dei tecnici dell'U.T.I.F.

Gli interroganti anche in riferimento ad altra interrogazione, presentata sempre sulla stessa S.I.C., chiedono la nazionalizzazione della Società immobiliare calabra, così come previsto dalla legge. (17396)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando potranno essere accolte le domande presentate dal comune di Cassano Spinola, in provincia di Alessandria, per ottenere i contributi di legge:

- a) per la costruzione della fognatura;
- b) per l'ampliamento dell'acquedotto.

Lo sviluppo industriale di quel comune, il conseguente aumento delle abitazioni, la necessità di assicurare a tutta la popolazione servizi indispensabili come quelli in oggetto, richiedono la più sollecita esecuzione delle opere per le quali l'interrogante chiede sia concesso, nel più breve tempo, l'aiuto dello Stato.

(17397)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

CAPRARA, ABBRUZZESE E ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali misure intendano adottare per garantire la continuità di lavoro ai dipendenti dell'ufficio vendite dell'A.G.I.P. di Napoli. (17398)

GUIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di un grave episodio di intervento della polizia nelle lotte sindacali nelle campagne cui ha dato luogo il brigadiere di Montoro di Narni (Terni), il quale è entrato abusivamente nel domicilio del mezzadro Stentella, ammalato, minacciandolo di arresto, ove non avesse restituito al concedente il grano legittimamente trattenuto in virtù dei criteri delineati dalla giurisprudenza del competente tribunale.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure intenda adottare nei confronti del predetto sottufficiale e quali garanzie ritenga di dare affinché la polizia resti estranea alle controversie sindacali. (17399)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la tutela degli interessi dei produttori sardi di formaggio-pecorino tipo « fiore sardo », ed in particolare se non ritengano di intervenire per evitare la massiccia importazione dall'Argentina di prodotto apparentemente simile ma in realtà più scadente col nome di « sardo dolce » e « sardo piccante », tenendo presente a tal fine l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Gavoi (Nuoro). (17400)

CERVONE E IOZZELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda o meno emanare dei provvedimenti perché vengano installati, analogamente a quanto avviene per l'energia elettrica, appositi contatori per le conversazioni telefoniche urbane e in teleselezione presso l'abitazione dell'utente dell'apparecchio, il quale può esercitare il controllo sulle bollette di pagamento e tutelare adeguatamente i propri interessi. (17401)

CALABRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — in considerazione dell'elevato numero di studentesse e di studenti del comune di Agira (Enna) che frequentano l'istituto magistrale di Enna, costretti pertanto a raggiungere con mezzi di trasporto poco comodi la città di Enna di-

stante 40 chilometri; e costretti a restare per quasi l'intera giornata fuori sede; in considerazione che ad analoghi disagi — che di certo non tornano utili alla diligenza negli studi — sono sottoposti le studentesse e gli studenti dei comuni di Gagliano, Regalbuto, Leonforte ed Assoro, comuni tutti assai vicini al comune di Agira — non ritenga — giusta delibera del 18 ottobre 1965, n. 201, della giunta municipale del comune di Agira, con cui l'amministrazione comunale assumeva a carico del comune stesso gli obblighi di legge ed indicava locali sufficienti e funzionali — di istituire nella città di Agira quanto meno una sezione staccata di tutte e quattro le classi dell'Istituto magistrale sito in Enna, e ciò nell'interesse della tranquillità delle famiglie degli studenti dei comuni di Agira, Gagliano, Regalbuto, Leonforte ed Assoro e della serietà degli studi stessi. (17402)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il Compartimento delle ferrovie dello Stato di Bari perché sia disposta la fermata a Cerignola Campagna del R 626 in partenza da Bari alle ore 5. I viaggiatori di Cerignola, Ortanova, San Ferdinando di Puglia e Margherita di Savoia, importanti comuni con oltre 150.000 abitanti, non hanno altra possibilità di fruire di tale treno rapido che giunge a Napoli alle ore 8,48 e a Roma alle ore 11.

La chiesta fermata permetterebbe alle laboriose popolazioni dei precitati comuni di raggiungere rapidamente e tempestivamente Roma e Napoli e di utilizzare l'intera giornata per il disbrigo degli affari correnti. (17403)

CALASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda intervenire, perché l'ente comunale di assistenza di Lecce, paghi con tutta urgenza l'indennità di buona uscita al proprio dipendente Santo Francesco, collocato a riposo da diverso tempo per limiti di età.

Se la causa del mancato pagamento è quella eccepita dal presidente dell'ente con sua nota indirizzata al Santo in data del 13 giugno 1966, l'interrogante chiede di sapere se non crede il ministro di dover intervenire, perché in attesa della soluzione migliore per il finanziamento del bilancio dell'ente, sia assegnato allo stesso un sussidio straordinario, sufficiente per soddisfare

le spettanze del signor Santo e di altri casi altrettanto gravi ed urgenti riguardanti persone prive di trattamento pensionistico ed inferme. (17404)

MANNIRONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda intervenire presso l'I.N.P.S. al fine di ottenere che di un antico progetto per la costruzione in Nuoro, sul Monte Ortobello, di un preventorio, sia finalmente iniziata l'attuazione con l'indire l'appalto delle opere.

Occorre considerare che le lunghe trattative, svoltesi tra l'I.N.P.S. e il comune di Nuoro, si sono da tempo concluse con la determinazione, in documenti ufficiali, dei rispettivi impegni. Tra l'altro, il comune ha provveduto a assicurare l'area su cui il preventorio dovrà essere costruito; mentre la

Cassa per il mezzogiorno ha costruito ed ha asfaltato una strada che collega l'area destinata al preventorio con la strada principale per Nuoro.

Tale nuova strada è stata costruita, con notevole spesa, in vista ed in funzione della costruzione e del funzionamento del preventorio.

Se altri minori impegni (esempio: allaccio luce ed acqua) non fossero stati ancora adempiuti dal comune, questo è sempre pronto ed in tempo per adempierli prima dell'inizio dei lavori del preventorio.

L'interrogante, pur convinto che l'I.N.P.S. non verrà meno ai suoi impegni, chiede che il Ministro del lavoro intervenga al fine di far superare talune perplessità forse sopraggiunte e in ogni caso non giustificate, e in modo che l'opera, molto importante per l'economia della zona e per la salute di tanti bambini, sia realizzata. (17405)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi urgenti intenda fare nei confronti della direzione della Face Standard di Maddaloni, che ha inviato a tutti i dipendenti una lettera con la quale si minaccia il licenziamento nel caso essi dovessero aderire all'azione di lotta decisa dai sindacati per rivendicare la revoca di 8 licenziamenti di rappresaglia.

(4236)

« RAUCCI, JACAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali sono state interrotte le trattative relative al rinnovo del contratto nazionale di lavoro per il personale a terra, operai ed impiegati, dell'Alitalia, che sono in agitazione dall'inizio del mese di maggio, agitazione già sfociata in numerosi scioperi nazionali e di settore.

« Chiedono altresì di sapere se risulta a verità che le perdite subite dall'Alitalia, per le agitazioni tuttora in corso, ammonterebbero a circa 3 miliardi e se è vero che le ultime proposte, avanzate unitariamente da tutti i sindacati, comporterebbero una spesa annua in più di circa 500 milioni, rispetto alle proposte fatte prima della rottura delle trattative da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

« Chiedono infine di conoscere quali iniziative si intendano con urgenza promuovere per comporre la grave vertenza, oltretutto molto dannosa per l'Alitalia e per il turismo nazionale ed internazionale, di fronte all'intransigenza dell'Alitalia che ha provocato la ripresa, più vasta ed aspra, delle agitazioni e degli scioperi.

(4237) « LORETI, FABBRI RICCARDO, PALLESCHI, VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerato che il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, nonostante il noto procedimento giudiziario e relativo sequestro, non ha soppresso la riscossione dei casuali dovuti ai dipendenti dell'Ispettorato per la motorizzazione civile e che, anzi, è stato istituito un conto corrente intestato allo stesso Ministro — se non ritenga necessario intervenire perché subito, su tali somme, venga corrisposto un acconto alle ca-

tegorie con retribuzione nettamente inadeguata alle odierne esigenze del vivere civile.

« L'interrogante fa presente che è disumano costringere un impiegato, con moglie e figli a carico, a vivere in città, come Roma, ove il costo della vita è altissimo, con il misero stipendio di lire 69.980 mensili.

(4238)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga scandaloso che non si sia ancora risolto il problema della sistemazione delle 9.000 salme dei soldati italiani che dalla Jugoslavia sono state recuperate e trasportate ad Ancona, dove da cinque anni si trovano vergognosamente immagazzinate nella caserma Villarey;

per conoscere quali immediate e concrete iniziative il Governo intenda assumere per non continuare ad offendere coloro che per la Patria sono morti con un atteggiamento che non solo è gravemente colpevole sul piano nazionale ma anche su quello umano e cristiano.

(4239)

« ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere:

1) se corrisponde a verità che contro il film "Onibaba" sono state presentate denunce alla autorità giudiziaria;

2) se corrisponde a verità che anche le autorità di pubblica sicurezza hanno preso iniziative di denunce in tale senso, a Milano ed a Bari;

3) come sia stato possibile che la commissione di censura, di questo film nel quale indubbiamente la povertà dell'ispirazione e la idiozia del dialogo finiscono col prevalere sugli stessi aspetti deteriori sessuali, non abbia avuto neanche l'intelligenza ed il buon gusto di fare tagliare alcune scene che (anche nella più ristrettiva delle interpretazioni) risultano inequivocabilmente e particolarmente "oscene".

« Con l'occasione l'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo, sempre evidentemente nei limiti delle sue competenze e dei suoi poteri, non ritenga che esistano e debbano sussistere in ogni caso dei limiti alla rappresentazione pubblica di scene "oscene", e non ritenga pertanto, eventualmente coordinando e programmando gli interventi di più Ministeri, intervenire a liberare le sale cinematografiche italiane, il pubblico italiano e l'Italia tutta da una piaga vera-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1966

mente vergognosa ed in via di approfondimento, grazie ora anche alla collaborazione di qualche film straniero, come il film giapponese, di cui sopra.

(4240)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per avere, a tre mesi circa dai noti incidenti, dettagliate e precise notizie circa gli aspetti più significativi delle vicende universitarie di Roma.

« In particolare l'interrogante gradirebbe avere notizie:

1) in merito alle risultanze definitive della autopsia dello studente universitario Paolo Rossi, vera ed innocente vittima delle agitazioni provocate nella università;

2) circa gli 8 mandati di comparizione spiccati dal procuratore della Repubblica di Roma contro gli otto studenti componenti della giunta delle elezioni per l'organismo rappresentativo, dalle quali risulterebbe confermata la verità di "accusa di brogli" elettorali rivolta da gruppi di minoranza contro un accordo tra i gruppi di maggioranza, comprendenti il gruppo di goliardi autonomi (di tendenza comunista), il gruppo della intesa (di tendenza democristiana); il gruppo della "caravella" (di tendenza missina); ed il gruppo dell'A.G.I.R. (di tendenza liberale).

« Al di sopra comunque di incidenti che non dovrebbero mai più ripetersi e delle risultanze penali che potranno determinarsi, l'interrogante gradirebbe avere assicurazioni circa i necessari interventi, da attuare direttamente o da promuovere indirettamente delle autorità ministeriali e delle autorità accademiche locali, per assicurare:

1) un regolare svolgimento delle elezioni universitarie;

2) doveroso controllo e garanzia circa l'uso di contributi per decine di milioni, che avrebbero causato (come autorevolmente afferma un articolo di fondo apparso sul numero del 5 giugno del settimanale *La Discussione*) il tentativo di truffa elettorale ed in definitiva i conseguenti gravi incidenti nell'università;

3) un'azione coordinata fra le autorità accademiche, le autorità governative e le rappresentanze nazionali degli organismi studenteschi, al fine di elaborare un piano organico di interventi, anche legislativi, per permettere un definitivo, normale, e produttivo inserimento delle rappresentanze studen-

tesche nella vita della università, a tutti i livelli, e secondo le migliori opportunità.

(4241)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali ordini i prefetti abbiano convocato *ad personam* i deputati dei partiti della maggioranza per invitarli a non essere assenti nella seduta del giorno 13 luglio, mentre lo stesso invito non hanno rivolto ai deputati dei partiti di opposizione.

« Quanto si è verificato è dimostrazione che i prefetti funzionano come organi dei partiti della maggioranza.

(4242)

« ROMEO, GRILLI, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per consentire una giusta e sollecita soluzione della grave vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro, che da mesi costringe allo sciopero migliaia di dipendenti operai e impiegati, addetti ai servizi a terra, della compagnia Alitalia.

« Risultando che importanti lavori di manutenzione, di cui necessitano gli aerei fra un volo e l'altro, causa lo sciopero, verrebbero fatti eseguire all'estero con notevole aggravio di spese, oppure non vengono fatti eseguire affatto o vengono eseguiti da personale non qualificato; tenuto conto della precisa denuncia inoltrata dai sindacati gente dell'aria al Registro aeronautico italiano circa le conseguenze che tale stato di cose potrebbe avere sulla sicurezza dei voli effettuati nelle condizioni suddette, gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali misure i Ministri interessati intendano prendere per tranquillizzare l'opinione pubblica in ordine alle segnalazioni prospettate da parte dei sindacati gente dell'aria e soprattutto per dare uno sbocco positivo alla vertenza fra i lavoratori e la società, nel quadro delle legittime rivendicazioni poste dai lavoratori.

(4243)

« ALINI, PIGNI, RAIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia a conoscenza del licenziamento dell'operaia Righi Nera Giaroni da parte della ditta CONF.I.T. - Confezione Italiana Tessuti Giovanni Monti - di Reggio Emilia, effettuato in data 5 luglio 1966, dopo aver chiamato il giorno precedente l'ope-

raia sopra citata in direzione per contestare un presunto mancato raggiungimento degli indirizzi produttivi, dopo oltre tre anni di anzianità durante i quali l'operaia Righi non aveva ricevuto alcuna osservazione di nessun genere;

se non ravvede in questo atto un attentato all'accordo interconfederale sulle commissioni interne in quanto l'operaia Righi Giaroni — conosciuta come attivista sindacale — è stata licenziata nel momento in cui le tre organizzazioni sindacali (F.I.L.T.E.A.-C.G.I.L.; F.I.L.T.A.-C.I.S.L.; U.I.L.A.-U.I.L.) si proponevano di organizzare l'elezione della commissione interna, da anni obiettivo di queste organizzazioni. (È risaputo che in questa fabbrica già nel 1959 la ditta ha licenziato numerose lavoratrici tra le quali prevalentemente le candidate alla Commissione interna);

se non ravvede anche in tale atteggiamento un disprezzo totale degli elementari diritti dei lavoratori di esprimere liberamente i loro organismi rappresentativi, atteggiamento tanto più grave in quanto vuole ignorare l'approvazione della giusta causa nei licenziamenti approvata dai due rami del Parlamento;

infine, se non crede necessario intervenire affinché si giunga alla revoca del provvedimento.

(4244) « ZANTI TONDI CARMEN PAOLA, IOTTI LEONILDE, FIBBI GIULIETTA, RE GIUSEPPINA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla gestione del Consorzio del Canale Lunense in provincia di La Spezia.

« Dei 37 anni da che tale consorzio è stato costituito, ben 34 sono stati trascorsi sotto gestione commissariale, la quale — non ostante le reiterate e pressanti proteste dei coltivatori

agricoli interessati direttamente, degli enti locali e delle organizzazioni sindacali — continua senza interruzione di sorta dal 1947.

« Tale gestione abnorme, oltre che aver impedito ogni partecipazione dei coltivatori della Valle del Magra all'esercizio ed al controllo del consorzio, attraverso le loro rappresentanze elettive, ha finito per determinare una situazione nella quale i fini istituzionali del consorzio risultano in larga misura disattesi o addirittura violati.

« Infatti dei 3.500 ettari del comprensorio solo 1.800 risultano irrigati, con danno incalcolabile alle attività agricole altamente specializzate nella zona. Molti sono poi i coltivatori che per ovviare a tale danno hanno dovuto costruire in proprio impianti irrigui, per assicurarsi la disponibilità d'acqua necessaria alla regolarità delle loro coltivazioni.

« Per contro l'acqua sottratta dal consorzio a fini irrigui viene erogata, secondo ogni indiscriminata richiesta, alla società Montecatini, per fini industriali.

« Come se tutto ciò non bastasse, i contadini si sono visti, durante tutti questi anni, obere di sempre più alti canoni e contributi consortili, mentre la gestione del consorzio, anche da un punto di vista finanziario, risulta essere divenuta sempre più pesantemente passiva.

« Infine gli organi commissariali e tecnici del consorzio si sarebbero resi largamente inadempienti nei confronti dei dipendenti, i quali sono esasperati per la mancata applicazione nei loro confronti del contratto collettivo nazionale di categoria.

« Per queste ragioni gli interpellanti chiedono di conoscere con quali misure e quando il Ministro dell'agricoltura intenda intervenire per riportare alla normalità la gestione del consorzio.

(846) « FASOLI, AMASIO, D'ALEMA, NAPOLITANO LUIGI, SERBANDINI ».